



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

Rosanna Visca

## La lingua dell'economia in Italia

Caratteri, storia, evoluzione

In Lione C. paga la lettera di cambio di fc. 100. di Sole trattogli B. di Firenze a — D.  
In Lione D. dà a cambio fc.  $99 \frac{2}{3}$  di Sole per aver in Fir. fc.  $106 \frac{3}{4}$  per ogni 100. a E.



Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi  
The Paolo Baffi Library: Collections and Studies





Rosanna Visca

# **La lingua dell'economia in Italia**

Caratteri, storia, evoluzione

Roma, 2023

La collana *Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi* si propone di valorizzare il patrimonio della Biblioteca e promuoverne le attività attraverso la pubblicazione di bibliografie, cataloghi di fondi librari, guide e studi.

Le opinioni espresse e le conclusioni sono attribuibili esclusivamente alle autrici e agli autori dei testi e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Istituto.

Comitato editoriale: Maria Lucia STEFANI (coordinatrice), Andrea BRANDOLINI, Giorgio GOBBI, Roberta PILO, Stefano SIVIERO, Roberto TORRINI e Rosanna VISCA

Segreteria: Silvia MUSSOLIN

I volumi della collana sono disponibili su internet all'indirizzo: [www.bancaditalia.it/pubblicazioni](http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni)

Copie a stampa possono essere richieste alla casella della Biblioteca Paolo Baffi:  
[richieste.pubblicazioni@bancaditalia.it](mailto:richieste.pubblicazioni@bancaditalia.it)

© Banca d'Italia, 2023

Via Nazionale, 91 - 00184 Roma - Italia +39 06 47921

ISSN 2611-4518 (stampa)

ISSN 2611-9048 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Grafica, stampa e immagini fotografiche a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023

In copertina: particolare tratto da Bernardo Davanzati, *Notizie de' cambj*, 1794, p. 113

# Sommario

ABSTRACT .....	7
INTRODUZIONE.....	9
LE LINGUE SPECIALI IN GENERALE .....	11
Denominazioni a confronto .....	11
Articolazioni orizzontali e verticali .....	12
Elementi e caratteri in comune .....	14
LA LINGUA DELL'ECONOMIA TRA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA E DIVULGAZIONE.....	19
Analogie e differenze con le altre lingue speciali.....	19
RIQUADRO: <i>Una lingua giovane, elastica e in espansione</i> .....	20
Comunicazione scientifica, variante divulgativa e uso delle figure retoriche .....	22
L'ORIGINE E LO SVILUPPO DELLA LINGUA DELL'ECONOMIA IN ITALIA.....	29
Le realizzazioni preilluministiche dal Medioevo fino al 1613 .....	29
RIQUADRO: <i>Il contributo pacioliiano alla lingua dell'economia:         l'importanza delle definizioni</i> .....	34
RIQUADRO: <i>Davanzati, Scaruffi e Serra: lingua, stile e idee         in anticipo sui tempi</i> .....	43
Il Settecento illuminista e gli sviluppi dell'Ottocento .....	58
RIQUADRO: <i>Lingua "illuministica" e impulso riformatore:         Genovesi, Galiani, Verri e Beccaria</i> .....	60
La svolta del Novecento .....	73
RIQUADRO: <i>Nuova economia, mass media ed effetti sul lessico</i> .....	78
Le tendenze recenti .....	79

UN CASO DI STUDIO: LA LINGUA DELL'ECONOMIA NELLE RELAZIONI ANNUALI E NELLE CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA.....	83
Gli studi degli anni ottanta e novanta del Novecento.....	83
Le ricerche compiute negli anni duemila .....	89
RIQUADRO: <i>Le prime Considerazioni finali e la lingua di Luigi Einaudi</i> .....	92
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....	103
BIBLIOGRAFIA.....	111



## Abstract

Il lavoro offre un quadro di insieme della lingua dell'economia ricorrendo a un'ampia selezione di contributi e studi, compresi quelli inerenti agli aspetti linguistici delle Relazioni annuali e soprattutto delle Considerazioni finali del Governatore. La rassegna si pone un duplice obiettivo: da un lato, delineare un profilo della lingua dell'economia, nei suoi aspetti più generali e comuni alle sue molteplici varietà, in una prospettiva storica e nel confronto con le altre lingue speciali; dall'altro, suggerire spunti di riflessione sull'evoluzione e sulla capacità comunicativa di questa lingua, anche alla luce delle caratteristiche delle Relazioni annuali e delle Considerazioni finali, presentate come caso di studio. In una ricostruzione che abbraccia circa otto secoli, l'individuazione dei documenti chiave per la lingua dell'economia, assieme alla descrizione delle forme e delle strategie testuali, sottolinea alcuni aspetti rilevanti, tra i quali: il “doppio volto” – scientifico e divulgativo – di questa lingua; il ricorso a un ampio repertorio di figure retoriche (in special modo metafore), che compaiono sin dagli scritti fondativi delle discipline economico-finanziarie; la forte presenza di forestierismi e in particolare di anglicismi; la necessità (e la difficoltà) degli economisti di farsi capire anche dal largo pubblico, senza per questo perdere autorevolezza e specificità. Il lavoro dà conto del dibattito che coinvolge linguisti ed economisti su questi temi e propone alcune considerazioni conclusive.

*This work provides an overview of the language of economics through a broad selection of contributions and studies, including studies devoted to the linguistic aspects of the Bank of Italy's Annual Reports and, above all, the Governor's Concluding Remarks. The aim of the work is twofold: on the one hand, it gives an outline of the language of economics, with accounts of its more general and common features and of its many varieties, both from a historical perspective and in comparison with other special languages; on the other hand, it gives insights into the development and communicative capacity of the language, drawing on the Annual Reports and the Governor's Concluding Remarks as a case study. Covering a period of eight centuries, the work identifies key documents of the language of economics, describes textual forms and strategies, and underlines some of its notable aspects, such as its dual nature, at once scientific and popularizing; the variety of figures of speech (especially metaphors) which already began to be in use in the founding texts of economics and finance; the strong presence of foreign words, particularly from English; the need (and the challenge) for economists to make themselves understood by the general public too, without losing authoritativeness and specificity. The work illustrates the debate involving linguists and economists on these issues and offers some concluding suggestions.*



“Ogni scienza, e ogni arte ha li suoi termini, e vocaboli”

B. Davanzati, *Notizia de' cambj*, 1581

“Un buon modo di scrivere e una buona scienza sono correlati  
in economia come in altre materie”

D.N. McCloskey, *La retorica dell'economia*, 1988

## Introduzione

L'idea di questo lavoro nasce nell'ambito di un'esperienza professionale ben definita<sup>1</sup>: l'attività di revisione editoriale delle pubblicazioni ufficiali della Banca d'Italia svolta all'interno della Biblioteca Paolo Baffi. Un osservatorio privilegiato, dal quale si acquista facilmente consapevolezza di quanto lingua e scrittura siano indissolubilmente legate nell'obiettivo, cui la Banca tende da sempre, di comunicare contenuti specialistici in una forma il più possibile fluida, chiara, comprensibile anche a un pubblico non esperto.

Di qui un naturale, appassionato interesse per la storia della lingua dell'economia e per lo studio di aspetti peculiari che la distinguono da altre lingue speciali. Tra questi rilevano innanzitutto l'articolazione in numerosi sottoinsiemi tematici e l'apertura a influenze provenienti da altre lingue speciali (giuridica, fisico-matematica, sociologica, ecc.), che la rendono in realtà non una sola lingua, ma un insieme di più “lingue dell'economia”, ciascuna, a sua volta, con caratteristiche proprie.

---

<sup>1</sup> Desidero esprimere i miei più sinceri ringraziamenti a Riccardo De Bonis per avermi spronato a realizzare questo volume e a Maria Lucia Stefani per il sostegno ricevuto durante la lunga gestazione del lavoro. A entrambi e ad Andrea Brandolini, Alfredo Gigliobianco, Giorgio Gobbi, Sergio Marroni, Marco Paciucci e Stefano Siviero va la mia profonda riconoscenza per i commenti e per i preziosi spunti suggeriti durante la stesura del testo. Al Governatore Ignazio Visco e al Direttore generale Luigi Federico Signorini rivolgo un sentito ringraziamento per avere letto il lavoro e fornito importanti indicazioni. Rimango tuttavia l'unica responsabile delle opinioni espresse, che non coinvolgono in nessun modo la Banca d'Italia. Sono inoltre grata a Daniela Falcone, Fabrizio Martello, Maria Grazia Masone, Silvia Mastrantonio, Valentina Memoli e Silvia Mussolin per i loro utili suggerimenti editoriali e grafici; a Roberto Marzinotto, Mariella Palese, Maurizio Serafini per il generoso aiuto nel reperimento delle fonti bibliografiche e a Renata Martano per quelle archivistiche; ai colleghi delle Divisioni Editoria e stampa e Web e multimedia per l'insostituibile apporto nella fotocomposizione, nell'allestimento grafico del volume e nella realizzazione del corredo fotografico.

Tenuto conto della potenziale vastità del campo di indagine, l'analisi che segue si concentra sugli aspetti più generali della lingua dell'economia, comuni a tutte le sue molteplici varietà. L'analisi ha comportato la ricerca e la selezione di materiale eterogeneo. Fonti, saggi e articoli di linguisti ed economisti, voci di enciclopedia sono stati organizzati e compendati in questo volume, che intende rivolgersi a chi voglia avere un quadro di insieme dell'argomento, anche come punto di partenza per ulteriori ricerche.

Il reperimento dei contributi inerenti agli aspetti linguistici delle Relazioni annuali della Banca e soprattutto delle Considerazioni finali del Governatore ha poi offerto un'opportunità: quella di presentare un caso di studio, riferito alla lingua utilizzata in questi due documenti chiave della vita economica italiana.

Il lavoro si propone pertanto un duplice obiettivo: da un lato, delineare un profilo della lingua dell'economia in una dimensione storica e nel confronto con le altre lingue speciali; dall'altro, offrire spunti di riflessione sull'evoluzione e sulla capacità comunicativa di questa lingua, anche alla luce del caso di studio proposto.

L'analisi delle fonti, selezionate tra quelle più significative per la storia della lingua dell'economia, ha comportato la consultazione di opere che la Biblioteca Paolo Baffi possiede anche in edizioni rare o di pregio. La scelta di riprodurne alcune pagine è un modo per contrassegnare le tappe fondamentali del pensiero economico attraverso la presentazione della lingua e delle tecniche editoriali e grafiche che ne furono mezzo di espressione, oltre che per valorizzare un patrimonio bibliografico importante.

Il volume è suddiviso in cinque capitoli: il primo, introduttivo, è dedicato ai caratteri e alle articolazioni delle lingue speciali, categoria alla quale la lingua dell'economia appartiene; il secondo capitolo mette in evidenza le peculiarità del linguaggio economico, con particolare riferimento alle esigenze, a volte difficili da conciliare, di scientificità e divulgazione; il terzo si sofferma sulle tappe che hanno segnato la nascita e lo sviluppo della lingua dell'economia in Italia dalle realizzazioni del Medioevo fino alle tendenze più recenti; nel quarto capitolo trovano spazio gli studi linguistici sulle Relazioni annuali e sulle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia; nel quinto capitolo vengono proposte alcune considerazioni conclusive.

## Le lingue speciali in generale

**O**biiettivo di questo capitolo è fissare i concetti chiave delle lingue speciali, categoria nella quale rientra anche la lingua dell'economia, per addentrarsi gradualmente nei tratti distintivi di quest'ultima, introducendo aspetti che saranno poi approfonditi nei capitoli successivi.

### **Denominazioni a confronto**

Nel denominare la lingua dell'economia gli studiosi ricorrono a espressioni diverse: “lingua speciale”, “linguaggio specialistico”, “lingua settoriale”, “sottocodice”<sup>1</sup>.

Seguendo un criterio cronologico, la denominazione più antica è “lingua speciale”, introdotta da Migliorini (1935) e da Devoto (1939), accettata tra gli altri da Severino (1937) e da Bombi (1995). Una definizione particolarmente efficace di lingua speciale è quella di Cortelazzo (1994, p. 8) che, privilegiando l'aspetto sociale, fa riferimento a una “varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistici, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi [...] di quel settore specialistico”.

Anche Sobrero (1993, p. 239) sceglie la denominazione “lingua speciale”: considerando un'ipotetica scala di specializzazione, definisce più propriamente “lingue specialistiche” quelle che si posizionano al livello più alto di questa scala, avendo una nomenclatura propria e un lessico altamente specializzato, univoco e non ambiguo. All'estremo opposto lo studioso colloca le “lingue settoriali”, proprie di determinati settori o ambiti di lavoro non specialistici (come

---

<sup>1</sup> La breve rassegna che segue è frutto della selezione di una letteratura molto nutrita: sono state escluse ad esempio alcune proposte definitorie come quella di “microlingua” (Balboni 1982) e di “tecnoletto” (Wandruszka e Paccagnella 1974).

la lingua dei giornali<sup>2</sup>, della politica, della pubblicità, dello sport). Rovere (2010) definisce più propriamente i linguaggi settoriali come quelli che presentano delle affinità con i gerghi professionali e di mestiere<sup>3</sup>.

Berruto (1980) utilizza il termine sottocodice per riferirsi a una “lingua speciale in senso stretto”. Anche Rovere talvolta usa questo termine, ad esempio per spiegare il linguaggio utilizzato in alcune pubblicazioni della Banca d'Italia (cfr. il capitolo: *Un caso di studio: la lingua dell'economia nelle Relazioni annuali e nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia*). Gualdo e Telve (2021) infine preferiscono la denominazione di “linguaggio specialistico”, accettata anche da Gotti (1991) e confermata da Stefania Cavagnoli (2007); quest'ultima tuttavia preferisce adottare la denominazione “comunicazione specialistica”, per mettere maggiormente in risalto l'interazione tra i vari componenti dell'atto comunicativo, tra cui il contesto del discorso e quello culturale.

Spesso le varie denominazioni riflettono dunque prospettive differenti e non è facile scegliere tra l'una o l'altra espressione. Può allora soccorrere il criterio del maggior uso: se si fa riferimento a quella più utilizzata e che gode di più lunga tradizione, la scelta ricade su “lingua speciale”. In questo lavoro viene utilizzata prevalentemente questa denominazione per definire la lingua dell'economia e delle discipline affini, anche tenendo conto del fatto che – come messo in luce da Sosnowski (2006, p. 10) – essa “da una parte assicura una vasta comprensione e dall'altro lascia poco spazio alle interpretazioni generiche”.

## **Articolazioni orizzontali e verticali**

Le lingue speciali sono connotate da una duplice articolazione. Secondo Cortelazzo (1994, p. 3 e pp. 20 e segg.) la prima è quella orizzontale che le identifica in base alla varietà dei contenuti, individuando settori e sottosectori disciplinari (ad es. lingua della fisica, della chimica, dell'economia). La seconda articolazione è verticale<sup>4</sup>, di tipo sociolinguistico;

---

2 Sul linguaggio dei giornali italiani, cfr. Dardano (1973).

3 Per approfondimenti sul gergo dei mestieri, cfr. Berruto e Cerruti (2019, p. 24). Per i procedimenti linguistici che formano il vocabolario dei linguaggi settoriali, cfr. Giovanardi (1993); per una panoramica dei linguaggi settoriali in Italia, cfr. Beccaria (1973). Sulla differenza tra lingua e linguaggio (anche non verbale), cfr. De Mauro (2001), Gotti (1991), Cortelazzo (1994), Cavagnoli (2007), Grandi (2020), Gualdo e Telve (2021).

4 Sull'articolazione verticale dei linguaggi specialistici, cfr. anche Gotti (1991).

a questo riguardo, nel fare riferimento a concrete situazioni comunicative e a diverse tipologie testuali, lo studioso individua tre livelli:

- il livello dei ricercatori o esperti, ossia il più distante dalla lingua comune;
- il livello dei tecnici, in posizione intermedia;
- il livello della divulgazione e della didattica, quello meno lontano dalla lingua comune.

La comunicazione tra esperti di una stessa disciplina poggia su una tradizione solida e si orienta su una lingua prevalente per facilitare la condivisione dei risultati della ricerca; tende alla standardizzazione e alla normalizzazione del lessico, e si avvale di generi testuali<sup>5</sup> accettati dalla comunità scientifica di riferimento (ad es. l'articolo di rivista).

La lingua dei tecnici è quella degli scambi che avvengono spesso oralmente in situazioni di lavoro (in un laboratorio, negli uffici di una banca, ecc.); risulta pertanto meno condizionata dagli schemi formali.

Il livello della divulgazione e della didattica deve tenere conto della forte asimmetria di conoscenze tra il parlante esperto e i destinatari non esperti<sup>6</sup>. Obiettivo della buona divulgazione è infatti quello di bilanciare questa asimmetria, utilizzando precise strategie comunicative: (a) il frequente ricorso alle definizioni; (b) la schematizzazione; (c) la progressione tematica (ossia il passaggio da un'informazione all'altra secondo criteri di coerenza logica e di coesione grammaticale); (d) i blocchi di testo ben individuati graficamente, anche con l'aiuto di elenchi puntati o numerati. Per un'efficace comunicazione queste strategie a volte possono non essere sufficienti: è necessario anche che l'emittente eviti tutto ciò che ostacola la comprensione del testo<sup>7</sup>.

Quando risponde a esigenze didattiche o di divulgazione la lingua speciale perde alcune sue caratteristiche e si avvicina alla lingua comune, rinunciando in tutto o in parte alla monoreferenzialità e alla precisione (Sobrero 1993, pp. 256 e segg.). Si riducono la

---

5 Per generi testuali si intendono le diverse forme che un testo può assumere (ad es. lettera, articolo, modulistica, tweet).

6 Sulla necessaria cooperazione tra parlante e destinatario per superare le asimmetrie, cfr. Grice (1975).

7 Si pensi alla denominazione di una stessa cosa in modi diversi, alla collocazione troppo lontana di due o più informazioni connesse logicamente, alla presentazione di un esempio troppo difficile (Lumbelli 1989).

nominalizzazione<sup>8</sup>, l'uso del passivo e delle forme impersonali, le strutture testuali rigide e costanti; i termini tecnici sono sostituiti con quelli del lessico comune e, se rimangono, sono accompagnati da una nota (glossa chiarificatrice); le sigle si sciolgono; il testo si arricchisce con verbi e aggettivi ripresi dalla lingua comune<sup>9</sup>. Questi argomenti saranno affrontati di nuovo più avanti, con maggiore dettaglio e con specifico riferimento alla lingua dell'economia (cfr. il capitolo: *La lingua dell'economia tra comunicazione scientifica e divulgazione*).

## **Elementi e caratteri in comune**

Sager, Dungworth e McDonald (1980) delineano i tre caratteri fondamentali cui deve rispondere una lingua specialistica: appropriatezza, economia<sup>10</sup> e precisione. Hoffmann (1984) individua numerosi caratteri comuni, che non devono essere tutti necessariamente presenti nello stesso tempo: precisione, oggettività, astrattezza, generalizzazione, densità di informazione, sinteticità, neutralità emotiva, mancanza di ambiguità, impersonalità, coerenza logica, uso di termini tecnici definiti, simboli e figure. Gli elementi e le caratteristiche principali che accomunano le lingue specialistiche sono descritti nella tavola 1.

Per quanto riguarda il lessico, le lingue specialistiche utilizzano numerosi termini tecnici. Secondo la tesi accolta da molti studiosi e riportata da Dardano (1994, pp. 497-498), i caratteri che distinguono un termine tecnico da una parola del vocabolario comune sono: (a) l'unico significato (monosemia o monoreferenzialità); (b) la specificità; (c) l'opposizione con gli altri termini tecnici che compongono un determinato vocabolario scientifico. Ai termini tecnici si affiancano poi i cosiddetti tecnicismi collaterali, ossia quelle espressioni spesso già disponibili nella lingua comune, ma alle quali viene attribuita una particolare connotazione tecnica<sup>11</sup>. Come precisano Gualdo e Telve (2021, p. 111), è proprio l'uso dei tecnicismi collaterali a separare un testo scientifico da uno in lingua comune. Quando gli esperti continuano a

---

8 Per nominalizzazione si intende la "trasformazione di una frase predicativa, che contiene al suo interno un verbo, in una frase nominale, dove il verbo è cancellato e le sue funzioni sono acquisite dal nome" (Gualdo e Telve 2021, p. 118).

9 Per un quadro di insieme su forme, livelli e canali dell'attuale comunicazione divulgativa, cfr. anche Proietti (2010a).

10 Per *economia* qui si intende la tendenza che porta alla brevità e alla concisione; nella terminologia specialistica essa "è meglio rappresentata dall'uso intensivo della terminologia senza ulteriori spiegazioni" (Sosnowski 2006, p. 84).

11 In medicina si usa *accusare un dolore* invece di *provare* o *sentire un dolore* (Serianni 2005 e 2007); in matematica si *soddisfa un'equazione*; nel linguaggio economico-finanziario si *accende un mutuo* e si *stanzia una determinata somma*; in quello giuridico, si *sporge denuncia*.



<b>PRINCIPALI CARATTERI DI UNA LINGUA SPECIALISTICA</b>	
<b>Ambito</b>	<b>Caratteri</b>
Elementi in comune	<ul style="list-style-type: none"><li>– in una prospettiva storica, il costante confronto con il latino come lingua privilegiata di comunicazione e il suo progressivo abbandono con l'affermarsi di una lingua specialistica autonoma e organica</li><li>– il rapporto con le nomenclature delle arti e dei mestieri, generalmente su base regionale</li><li>– la selezione di un “serbatoio” privilegiato di termini, individuato di volta in volta nella lingua comune, nelle lingue regionali, nelle lingue straniere o in quelle classiche</li><li>– i tempi, che vedono nel Sei e Settecento il periodo di incubazione e di scelta dei criteri di costituzione di molte lingue speciali, e al più tardi nell'Ottocento l'epoca del loro stabilizzarsi</li></ul>
Lessico	<ul style="list-style-type: none"><li>– il ricorso alle lingue comuni di cultura (soprattutto inglese, greco e latino), con prestiti non integrati (ossia nella loro forma originaria) o calchi (traduzioni letterali)</li><li>– la formazione di neologismi</li><li>– l'uso di termini della lingua comune o delle nomenclature di arti e mestieri con un significato diverso, di solito più specializzato (rideterminazione semantica o risemantizzazione)</li><li>– la permeabilità tra i serbatoi lessicali delle lingue speciali, con travaso dei termini di una lingua speciale a un'altra</li><li>– l'uso di sigle e acronimi utilizzati come parole piene</li><li>– la monoreferenzialità o monosemia (ogni termine ha un solo significato), inoltre lo stesso termine è ripetuto tutte le volte che si vuole esprimere un determinato concetto</li><li>– l'alta densità semantica in particolare dei nomi (ossia uso di sostantivi dal significato molto preciso)</li></ul>

continua

Morfologia e sintassi	<ul style="list-style-type: none"><li>- la perdita di importanza del verbo, sino alla sua abolizione</li><li>- il processo di nominalizzazione (trasformazione di forme verbali in nominali e preferenza per lo stile nominale)</li><li>- l'uso frequente dei verbi copulativi (essere, diventare, costituire, consistere, significare, rappresentare), che esprimono uno stato o una condizione (stare, trovarsi) oppure che indicano relazioni e processi (dimostrare, indicare, suggerire, confermare)</li><li>- l'uso ridotto dei connettivi subordinanti (preposizioni e congiunzioni) o eliminazione degli stessi, come nel caso di unione di più sostantivi (ad es. input-output)</li><li>- l'utilizzo del passivo e delle forme impersonali (prevale la terza persona)</li><li>- la preferenza per il tempo presente, considerato il tempo dell'oggettività, il condizionale e il congiuntivo per esprimere stime e previsioni</li></ul>
Ragionamento scientifico	<ul style="list-style-type: none"><li>- la chiarezza</li><li>- l'assenza di contraddizioni</li><li>- la coerenza e la coesione testuale realizzate attraverso: (a) frequenti rinvii; (b) uso dei connettivi per scandire gli snodi principali del ragionamento (ad es. se... allora, quindi... ne consegue che, se/qualora/nel caso che... allora)</li></ul>
Struttura testuale	<ul style="list-style-type: none"><li>- generalmente rigida. Prevede quattro punti fondamentali: introduzione, problema, soluzione e conclusione. Ogni parte si articola ulteriormente, in modo differente nelle diverse aree disciplinari</li></ul>

Fonte: Sobrero (1993); Cortelazzo (1994).

“servirsi di queste barriere per marcare la loro appartenenza ad una categoria specializzata o per circoscrivere la comprensione dei loro messaggi alla propria categoria [...] la lingua speciale diventa, a tutti gli effetti, gergo” (Cortelazzo 1994, pp. 21-22).

Quanto alla creazione, all’arricchimento e al consolidamento del lessico delle lingue speciali, meritano di essere citati i meccanismi della rideterminazione semantica, del travaso e della neologia<sup>12</sup>.

Sul piano della sintassi, la frase tipo nelle lingue speciali tende alla linearità mediante la prevalenza di subordinate rette da un sostantivo, specialmente in costrutti di tipo dichiarativo (ad es. *l’idea che, il fatto che, l’ipotesi che*) e dello stile nominale; le secondarie sono ridotte per lo più alle relative (Gualdo e Telve 2021, p. 118). Sono assenti quasi del tutto le interrogative dirette (Dardano 1994, pp. 497-498). Le scelte sintattiche e lessicali dipendono anche dai generi testuali cui ci si riferisce. Sulle proposizioni subordinate utilizzate ad esempio dai Governatori della Banca d’Italia, cfr. il capitolo: *Un caso di studio: la lingua dell’economia nelle Relazioni e nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d’Italia*.

Secondo uno studio compiuto da Gualdo (2009), nei testi specialistici contemporanei risultano confermate: (a) la tendenza alla nominalizzazione unitamente all’uso di forme indefinite (participi presenti e passati, gerundi, infiniti, anche allo scopo di eliminare o ridurre i costrutti relativi); (b) la preferenza per il passivo, per le forme impersonali e per la coordinazione rispetto alla subordinazione. Sintetizza bene Cortelazzo<sup>13</sup>:

Sono i sostantivi e gli aggettivi, dunque, ad assumersi il carico informativo preponderante del testo. La preferenza per lo stile nominale nasce da due esigenze: quella della maggior oggettività e astrazione permessa dal processo di nominalizzazione (che porta il messaggio su

---

12 La rideterminazione semantica è il processo per il quale una parola della lingua comune assume un significato diverso nelle lingue speciali, in genere a seguito di procedimenti metaforici. Sobrero (1993, p. 245) ad esempio cita *base* in geometria dei solidi e in chimica organica; *momento* in fisica e in statistica. La rideterminazione può anche comportare delle trasformazioni grammaticali, come la trasformazione di un aggettivo o di un participio in un sostantivo (ad es. il *nucleare*, il *digitale*, le *finanziarie*, il *fatturato*). Il travaso lessicale è il trasferimento di singoli vocaboli o di intere categorie lessicali da una lingua specialistica di una o più scienze a un’altra scienza: la bioenergetica ad esempio ha travasato vocaboli dall’economia (come *bilancio* e *pareggio*). La neologia infine consiste nella creazione e nella raccolta di parole nuove, partendo spesso da quelle già esistenti nella lingua comune di riferimento (neologia endogena) oppure da una straniera (neologia esogena). In questo secondo caso, la neologia genera i cosiddetti forestierismi che, a loro volta, si distinguono in prestiti integrali (ad es. *bar*, *computer*, *équipe*, *lager*, *tram*, *lockdown*) o adattati (ad es. *bistecca* dall’inglese *beefsteak*, *ingaggiare* dal francese *engager*) e in calchi (ad es. *manodopera* dal francese *main d’œuvre*).

13 Cortelazzo (1994, p. 31).

un piano generale, atemporale, proprio del discorso scientifico) e quella della comunicazione più economica, attraverso l'eliminazione di elementi ridondanti.

A integrazione di quanto indicato nella tavola 1, va detto che nei testi scientifici rivolti a esperti ricorrono sezioni fisse come le note e la bibliografia, altre facoltative quali le illustrazioni, i grafici, le appendici (spesso glossari con le definizioni dei termini tecnici o lo scioglimento dei simboli). I rinvii o rimandi avvengono sia sotto forma di espressioni ricorrenti (*cfr.*, *sopra/sotto indicato*, *oltre*, *infra*), sia come frasi di rinvio (*come abbiamo detto al capitolo precedente*, *come si vedrà al capitolo seguente*, *l'esperimento che si è descritto*). All'interno del testo sono poi frequenti le formule di suddivisione (*in primo luogo*, *in secondo luogo*) e gli elenchi puntati e numerati. L'esigenza di precisione e rigore dimostrativo e procedurale ha portato nel tempo all'affermarsi di regole di partizione<sup>14</sup> per esporre il ragionamento scientifico (Gualdo e Telve 2021, pp. 124-125; Sobrero 1993, p. 252).

È opportuno ricordare che un contenuto specialistico può essere diffuso attraverso modalità diverse (scritta, orale o trasmessa)<sup>15</sup>, mediante l'uso del solo codice verbale o anche di codici non verbali (iconico, ossia relativo a immagini o simboli, audiovisivo, ecc.). Queste modalità si riflettono sulle caratteristiche del testo e si traducono in un registro e in uno stile, che a loro volta variano a seconda del contesto e del pubblico al quale il contenuto è rivolto<sup>16</sup>.

---

14 Gualdo e Telve (2021, p. 125) indicano per l'esattezza "regole di composizione e partizione", grazie alle quali il lettore può farsi un'idea del contenuto e dell'argomentazione del lavoro. Ci si riferisce all'articolazione rigida, in parti prestabilite, riportata nella tavola 1 (struttura testuale), che sarà poi richiamata anche nel capitolo successivo, con riferimento al ragionamento dell'economista.

15 Per maggiori dettagli sui mezzi di trasmissione dei linguaggi specialistici, cfr. Gualdo e Telve (2021, pp. 69-71).

16 Il termine *registro*, introdotto dal linguista statunitense M.A.K. Halliday, indica l'insieme dei tratti che collegano un testo alla situazione in cui è generato. Riguardano il registro l'informalità o la formalità della situazione, ma anche le conoscenze e le aspettative, implicite o esplicite, del destinatario, nonché le abitudini e le capacità comunicative dell'emittente. I registri si collocano dunque lungo una scala che va dal "massimamente formale al massimamente informale" (Berruto e Cerruti 2019, p. 147). Rovere (2011) fornisce un'ampia panoramica dei registri possibili (bassi, alti, formali, aulici, ecc.). Lo *stile* è invece l'insieme delle caratteristiche formali (convenzioni grammaticali, retoriche, ecc.) tipiche di un dato genere testuale, che possono essere individuate in astratto, ma che poi sono fortemente condizionate dalla concreta situazione comunicativa. Si può parlare ad esempio di uno stile caratteristico del genere testuale "lettera commerciale", ma una lettera commerciale può adottare un registro differente a seconda delle situazioni e dei rapporti tra l'emittente e il destinatario. In conclusione, i concetti di genere testuale, registro e stile si intrecciano e convivono in modo diverso in ogni evento comunicativo (Gualdo e Telve 2021, pp. 36-39).

## La lingua dell'economia tra comunicazione scientifica e divulgazione

Partendo dalle caratteristiche e dalle articolazioni delle lingue speciali illustrate nel capitolo precedente, passiamo ora a delineare le specificità della lingua dell'economia, nell'intento di mettere a fuoco in particolare l'uso delle figure retoriche e il suo impatto soprattutto sulla variante divulgativa di questa lingua.

### **Analogie e differenze con le altre lingue speciali**

Seguendo l'articolazione orizzontale delle lingue speciali (cfr. il capitolo: *Le lingue speciali in generale*), il campo delle scienze economiche e commerciali risulta piuttosto vasto: è costituito da una quarantina di discipline (dall'economia politica alla politica economica, dalle discipline finanziarie e aziendali fino a quelle relative al marketing e al management), con una gamma di oggetti e metodi di studio che riflettono diverse branche del sapere da cui l'economia è stata alimentata e definita nel suo percorso storico (Proietti 2010b; Sobrero 1993, pp. 238 e segg.). Si individuano inoltre la lingua della scienza economica (che gli anglosassoni chiamano *economics*), quella legata alle transazioni economiche (ad es. relativa alla borsa e ai cambi), nonché la lingua del diritto dell'economia.

Negli studi e nelle ricerche di carattere economico e commerciale possono ritrovarsi molti degli elementi che contraddistinguono una lingua specialistica tecnico-scientifica messi in luce nel capitolo precedente: “rigorosa esclusione dell'ambiguità, lessico specializzato, uso di sigle e di acronimi, tendenza allo stile nominale, rigidità della struttura testuale” (Sobrero 1993, p. 253; cfr. tav. 1). Ricorrono spesso espressioni e termini strettamente tecnici, espressioni della lingua comune rideterminate semanticamente (ad es. *posizione di equilibrio iniziale, livello dei costi, combinazione ottimale*), formalizzazioni grafiche, verbi impersonali. Il lessico è molto

ricco e sfrutta ampiamente le possibilità offerte dalla neologia, dal prestito (specialmente dalla lingua inglese), dal recupero di latinismi – spesso derivante dall'uso burocratico-legislativo – e soprattutto dal ricorso frequente alle metafore (Sobrero 1993, pp. 253-254).

La presenza di queste componenti varia da testo a testo: in quelli istituzionali è più massiccia la conservazione di formule di tradizione latina, mentre nei testi rivolti agli esperti è più ampio il ricorso a prestiti dall'inglese, sia adattati per morfologia (*fluttuazione, stagnazione*) e per traduzione (*linea di credito, spirale inflazionistica, deterioramento della bilancia dei pagamenti*), sia non adattati (ad es. *fixing, leasing, franchising, prime rate, fringe benefits*). In analogia con altre lingue speciali, la lingua dell'economia accoglie numerosi termini dai linguaggi giuridico, fiscale, politico e sindacale (ad es. *riassetto delle carriere, trattenuta di acconto, riparametrazione dei livelli salariali, contrattazione programmata*).

Nel lessico economico-finanziario frequente è l'uso di participi presenti e passati in funzione rispettivamente di sostantivi e di aggettivi: *contante, contribuente, depositante, emittente, girante, traente, affiliata, bonificato, ceduto, contabilizzato, controllata, differito, fatturato, inevaso, optato*. Abbondante è anche il numero di aggettivi sostantivati per omissione del nome cui si riferiscono, ad esempio nell'indicare settori economici: (il) *manifatturiero*; (il) *tessile*. Riflesso della comunicazione degli scambi commerciali è la sostantivazione di forme verbali, come *vaglia*, cioè “valga, abbia valore”, formula con cui nel Sei-Settecento si aprivano alcuni titoli di credito, o il *pagherò* che chiudeva le cambiali. Abbastanza diffuse sono infine le cosiddette “parole macedonia” come *Confindustria* e *Confagricoltura*, nonché il termine *stagflazione*, nato dalla fusione di *stagnazione* e *inflazione* (cfr. Gualdo 2023, pp. 47-50).

La lingua dell'economia presenta delle peculiarità che la differenziano dalle altre lingue speciali e sulle quali è utile soffermarsi (cfr. il riquadro: *Una lingua giovane, elastica e in espansione*).

#### UNA LINGUA GIOVANE, ELASTICA E IN ESPANSIONE

Gualdo e Telve (2021, pp. 357-358 e p. 365) presentano un'interessante panoramica delle peculiarità del linguaggio dell'economia, che – nelle parole degli autori – lo rendono “giovane, elastico e in espansione”. Si tratta in particolare di un linguaggio specialistico che:

- non ha la forte ricaduta sulla lingua comune come il linguaggio giuridico e non ha neppure la stessa ricchezza terminologica di quello medico;

- ha una storia relativamente breve. Nonostante alcuni concetti chiave dell'analisi economico-finanziaria affondino le radici nelle vicende dei mercanti e dei banchieri italiani, fiamminghi, spagnoli e poi inglesi del basso Medioevo e del Rinascimento, gran parte del vocabolario è di formazione recente e raramente risale più indietro della seconda metà del Settecento;
- conserva con più stabilità il significato dei termini relativi alla teoria economica perché, analogamente al linguaggio giuridico nei suoi tratti generali, è molto meno soggetto all'evoluzione teorica e tecnologica rispetto, ad esempio, alla medicina e alle scienze naturali. Diverso è il discorso per il linguaggio finanziario, che è invece particolarmente vivace e dinamico;
- ha molte affinità con le scienze umane, la politica e la diplomazia;
- poggia su un apparato di “formalizzazioni descrittive” (statistiche, percentuali, grafici), che la rendono più “fredda” e più ostica rispetto al diritto. De Mauro (1994, pp. 413-415) fa discendere la “durezza espressiva” che si coglie negli scritti di alcuni economisti italiani proprio dalla “tensione tra il rigore degli usi tecnici” e la “propensione a confondersi con la lingua comune”;
- è caratterizzato da molti scambi con altri settori specialistici (ad es., soprattutto negli ultimi quindici anni, con l'informatica);
- sul piano lessicale, appare più permeabile all'influsso angloamericano rispetto al linguaggio medico e a quello giuridico;
- per quanto riguarda le tipologie testuali, mostra un'ampia diversificazione. Viene utilizzato nei testi normativi o comunque fortemente vincolanti (circolari, rapporti, bilanci), nei trattati scientifici così come nei manuali divulgativi, nella corrispondenza aziendale o nelle lettere agli azionisti, nonché negli articoli di giornale che, a loro volta, presentano gradi diversi di specializzazione;
- specialmente nei testi rivolti al vasto pubblico, condivide molte caratteristiche del linguaggio giornalistico. Anzi, secondo alcuni studiosi, avrebbe anticipato già nella prima metà del Novecento quella semplificazione sintattica che rappresenta un'innovazione del linguaggio giornalistico moderno (in argomento, cfr. anche il capitolo: *Un caso di studio: la lingua dell'economia nelle Relazioni e nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia*);
- è in espansione, soprattutto con riferimento alla forte spinta verso la divulgazione.

## Comunicazione scientifica, variante divulgativa e uso delle figure retoriche

Nella comunicazione tra esperti la struttura testuale presenta caratteri definiti, propri dell'articolo di rivista scientifica. Il caso emblematico è quello degli studi finalizzati alla "diagnosi" di una determinata congiuntura. La sequenza delle parti del testo è: analisi, previsione e proposta. Al riguardo va osservato che: (a) ogni affermazione si fonda sulle "leggi economiche", ma l'economista sceglie (discrezionalmente) quale di queste sia applicabile a un determinato caso; (b) ogni fatto viene descritto in base a modelli diversi, a seconda delle scuole, delle variabili selezionate, della prospettiva adottata; (c) ogni diagnosi è per definizione anch'essa confutabile, attraverso l'osservazione "a posteriori" (Sobrero 1993, pp. 255-256)<sup>1</sup>.

Riguardo all'organizzazione del testo, nei documenti di alto e medio specialismo si incontra di frequente una suddivisione piuttosto rigida in paragrafi non molto ampi, distanziati tra loro mediante spaziatura e spesso introdotti da titoli riassuntivi. La tendenza alla schematizzazione (cfr. il capitolo: *Le lingue speciali in generale*) e una certa rigidità dei testi economici rispondono a necessità strutturali (Dardano 1998, p. 79). Di questa tendenza danno prova anche testi specialistici di grande risonanza tra il pubblico (cfr. il capitolo: *Un caso di studio: la lingua dell'economia nelle Relazioni annuali e nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia*).

A fronte delle caratteristiche formali dei testi economici, De Mauro nota che<sup>2</sup>:

le richieste di una larga divulgazione sono, per l'economia, imponenti e certamente superiori a quelle che investono altre scienze. Non c'è altro settore degli studi [...] che occupi e debba occupare ogni giorno, nei principali quotidiani di tutti i paesi sviluppati, almeno una o due pagine specifiche, accompagnate in genere da almeno un altrettanto specifico supplemento settimanale. Né c'è settore scientifico che possa vantare negli stessi paesi uno o più quotidiani ad esso interamente dedicati.

---

1 Questa sequenza si inquadra nell'ambito del cosiddetto metodo dell'economia positiva, come sintetizzato da Augusto Graziani (1988, pp. X-XI) nel saggio introduttivo a *La retorica dell'economia* di D.N. McCloskey (1988). Le fasi del metodo comprendono: la formulazione di un'ipotesi grezza, appresa dall'osservazione diretta dei fenomeni; l'elaborazione nelle sue conseguenze logiche fino a dedurne un'ipotesi confrontabile con i dati empirici disponibili; l'effettuazione del riscontro con ogni metodo disponibile: "se l'ipotesi resiste alla prova e i dati si piegano alle sue indicazioni, essa viene dichiarata vincente". L'adozione di "una regola di metodo può rappresentare un'arma di difesa nei confronti di intrusioni autoritarie provenienti da altri ambienti". Nel medesimo saggio Graziani (1988, p. XII) mette in luce il pensiero di McCloskey riguardo alle regole che reggono la conversazione scientifica tra economisti: si tratta innanzitutto di "regole di civiltà e di rispetto reciproco" e possono riassumersi nel "duplice principio del *saper ascoltare e farsi capire*. Esiste dunque un'autentica etica del discorrere [...] che va rispettata così come si rispettano le regole nel gioco degli scacchi" (i corsivi sono dell'autore).

2 De Mauro (1994, p. 416).



Ciò ha delle inevitabili ripercussioni sul lessico utilizzato. Mentre i testi di tipo scientifico-specialistico sono caratterizzati da un alto numero di tecnicismi e da elevata formalizzazione del discorso, i testi divulgativi presentano una commistione tra gli elementi che contraddistinguono la lingua specialistica e le realizzazioni proprie della lingua comune (Sobrero 1993, p. 242).

Se i testi destinati agli specialisti puntano sul rigore metodologico e sull'analisi quantitativa dei dati, la trattatistica e la divulgazione giornalistica ricorrono spesso alla metafora per alleggerire la complessità e l'aridità della materia<sup>3</sup>. Da sempre infatti, fanno notare Gualdo e Telve (2021, p. 374), le contrattazioni e gli scambi commerciali avvengono “giocando con le parole”, attraverso l'uso di immagini figurate tratte dall'esperienza quotidiana.

Va aggiunto che in campo economico-finanziario l'uso di forme attenuate e metafore è per certi versi una scelta obbligata: l'economista (o il commentatore di fatti economici) dovrebbe usare una grande cautela nel valutare le notizie, in quanto l'andamento delle operazioni specialmente in borsa e sul mercato delle valute “è sensibilissimo a fattori psicologici” (Sobrero 1993, pp. 256-257).

Quanto all'apparato metaforico che rappresenta i fatti economici, questo risulta ricco di immagini in movimento (*restringimento/allargamento, crescita/calò, corsa/rallentamento, discesa/salita, aumento/flessione, impennata, oscillazione, flessibilità/rigidità*, ecc.). Nel tempo si sono affermati tre filoni metaforici ben riconoscibili: (a) fisiologico, che paragona il sistema economico a un organismo vivente o alla circolazione sanguigna; (b) fisico-meccanicistico, che lo assimila a un edificio o a un mezzo di trasporto (marittimo, terrestre, aereo) oppure lo associa a una condizione meteorologica; (c) bellico e ludico, che riconduce l'attività economica a un combattimento, a una gara sportiva e a un gioco (tav. 2). Oltre a questi tre principali filoni metaforici la letteratura più recente ne ha individuati molti altri<sup>4</sup>.

---

3 Per approfondimenti in tema di eufemismi e stile “attenuato” della variante divulgativa, cfr. tra gli altri Scavuzzo (1992) e Sosnowski (2005).

4 Più originali rispetto ai tradizionali campi metaforici sono i prelievi dal lessico della bellezza (ad es. *cosmesi* dei conti, *lifting* di un'impresa) o della cucina (*aziende decotte*; Gualdo 2023, p. 59). Nell'ampia ricognizione di Ventura (2023) sulle figure metaforiche del linguaggio economico-finanziario contemporaneo, alla quale si rimanda per ulteriori approfondimenti, lo studioso ha dato inoltre rilievo alle interessanti categorie legate al mondo animale. Nelle parole di Ventura: “Le gravi crisi degli ultimi decenni hanno mostrato le drammatiche conseguenze dell'apparizione dei *cigni neri*, ovvero eventi imprevedibili che provocano gravi shock all'economia”; se si osservano i listini mondiali, questi poi appaiono “notoriamente dominati dallo scontro fra *tori* e *orsi*, che nel gergo borsistico designano rispettivamente gli investitori rialzisti e ribassisti” (Ventura 2023, pp. 261-262; i corsivi sono dell'autore).

PRINCIPALI FILONI METAFORICI DELLA LINGUA DELL'ECONOMIA		
Filone metaforico	Rappresentazione figurale	Esempi
Fisiologico	allargamento/restringimento	gonfiarsi, scoppiare, espandersi/ contrarsi (verbi tipicamente riferiti a una bolla speculativa)
	condizioni fisiche e malattie	sofferenza, prelievo/salasso fiscale, congiuntura malata, febbre dei mercati, titoli tossici, rischi di contagio, mali dell'economia, immunizzazione/ sterilizzazione del portafoglio, panacea di tutti i mali
	liquido	flussi, liquidità/fluidità bancaria, stagnazione/ristagno, drenaggio fiscale, aprire i rubinetti del credito
Fisico-meccanicistico	edificio o costruzione	dissesto, crollo dei mercati, abbattere i prezzi, ripianare i debiti
	trasporto marittimo, aereo o terrestre	valute ancorate, partite incagliate, aziende insabbiate, frenata/ accelerazione dei prezzi, manovra finanziaria, volano dell'economia, economia che non decolla, turbolenze dei mercati
	condizioni meteorologiche	tempesta/terremoto/bufera/ciclone/ perturbazione delle piazze finanziarie
Bellico e ludico	combattimento	offensiva della speculazione
	gara sportiva, sport	primo round dello scontro sindacale, cordata, scalata
	gioco	<i>economic gambling</i>

Fonte: Gualdo e Telve (2021).

I procedimenti metaforici sono particolarmente interessanti per l'indagine storica; questi infatti si trovano numerosi soprattutto negli scritti fondativi delle discipline economico-finanziarie: prima fra tutte la rappresentazione del denaro come liquido, introdotta alla fine del XVI secolo da Bernardo Davanzati (cfr. il capitolo: *L'origine e lo sviluppo della lingua dell'economia in Italia*). Molto frequenti sono anche le rideterminazioni semantiche in senso tecnico di termini comuni (*giardinetto, panierino, piazza, nicchia, portafoglio, sportello, ecc.*)<sup>5</sup>.

Nella lingua dell'economia le espressioni metaforiche e le riformulazioni eufemistiche sono anche un serbatoio di tecnicismi collaterali, soprattutto negli scritti di elevata ufficialità (ad es. *apostazione di bilancio* nel dibattito parlamentare). Il loro uso riflette esigenze di attenuazione oppure è di natura eufemistica – come *definizione delle controversie pendenti* (anziché *condono*), *mobilizzare titoli* (invece di *vendere*) – ed è frequentemente usato insieme a litoti (ad es. *risultati di bilancio non particolarmente brillanti*)<sup>6</sup>.

Metafore, riformulazioni eufemistiche, litoti e tecnicismi collaterali sono dunque in genere utilizzati per smorzare il tono e per evitare immagini dirette e concrete che potrebbero preoccupare il pubblico (un esempio tipico è la tabuizzazione<sup>7</sup> delle tasse, ottenuta attraverso l'uso di sigle e di eponimi come, rispettivamente, IVA e *Tobin tax*; Gualdo 2023, p. 61). Sono spesso frutto di riformulazioni eufemistiche anche le astrazioni (ad es. *mercati* per indicare l'insieme degli investitori, oppure *risparmio* e *capitale* invece di *risparmiatori* e *capitalisti*). Di segno opposto alle astrazioni, ma dettate da intenti analoghi, sono le cosiddette animazioni, usate per rivestire di tratti “più amichevoli entità altrimenti fredde, neutre” (come avviene nelle espressioni *le borse festeggiano*, *il nervosismo dei mercati*; Gualdo 2023,

---

5 Secondo Gualdo (2023, pp. 58-59), metafore di questo tipo possono talvolta sembrare immediatamente chiare e concrete, ma sono in realtà difficili da capire senza l'aiuto di immagini, come nel caso di *cuneo fiscale*, che corrisponde all'espressione inglese *wedge tax*.

6 Le litoti sono frequenti soprattutto nel linguaggio economico divulgativo (ad es. *clima non propriamente favorevole*), ma vengono utilizzate anche in testi specialistici (ad es. *il prudente amministratore non può non provvedere ad accantonamenti precauzionali*, Baffi 1977).

7 Con il termine *tabuizzazione* (ossia *rendere tabù*), ci si riferisce alla tendenza a eludere, nascondere o non affrontare apertamente argomenti sgradevoli, che generano disagio, fastidio, timore.

p. 63)<sup>8</sup>. Tenuto conto di queste caratteristiche, l'economista Jean-Paul Fitoussi ha definito la comunicazione finanziaria attuale una vera e propria "neolingua" (Fitoussi 2019).

Per quanto riguarda la struttura, il testo divulgativo è di tipo misto e in esso hanno un rilievo preponderante la funzione descrittiva e la funzione argomentativa. Le modalità verbali più ricorrenti sono riepilogate nella tavola 3.

Tavola 3

MODALITÀ VERBALI PIÙ RICORRENTI NEL LINGUAGGIO DIVULGATIVO	
<b>Funzione descrittiva</b>	
<b>Tipologia</b>	<b>Esempi</b>
Modalità predittiva	a questa fase di recessione succederà una lenta ripresa
Modalità probabilistica	a questa fase di recessione dovrebbe succedere una lenta ripresa
Modalità ipotetica	a questa fase di recessione potrebbe succedere una lenta ripresa
<b>Funzione argomentativa</b>	
<b>Tipologia</b>	<b>Esempi</b>
Argomentazione assertiva (più o meno forte)	lo scopo di questa nota è avanzare un'ipotesi la tesi che cercherò/cercheremo/si cercherà di dimostrare si può facilmente dimostrare che si è sempre verificato che

Fonte: Sobrero (1993).

Va evidenziato che soprattutto per alcuni linguaggi specialistici – e in particolare per la lingua dell'economia che interagisce fortemente con la lingua comune attraverso

8 Nel suo recente saggio sull'italiano dell'economia, Gualdo si è soffermato sulla lingua della globalizzazione e in particolare su quelle che l'autore chiama "le parole della crisi"; ha inoltre compiuto un approfondimento sull'espressione *economia di guerra*, in connessione con l'aggressione russa all'Ucraina del febbraio 2022 (Gualdo 2023, pp. 64-67).

la comunicazione televisiva e giornalistica – non esiste oggi una distinzione netta tra testi scientifici e quelli divulgativi. Alfredo Gigliobianco (2013) ha chiarito efficacemente che il linguaggio economico si è formato dal linguaggio comune, come ogni altro linguaggio tecnico. In particolare:

gli economisti adottano termini di uso comune, [...] ma danno a questi termini un significato tecnico preciso. Il significato tecnico delle parole rientra poi spesso nell'uso comune, attraverso i mezzi di comunicazione di massa e l'opera dei divulgatori.

Sul tema Dardano (1998) ha rilevato come una discreta quota di espressioni dell'economia e della finanza siano state assunte metaforicamente nel linguaggio comune (ad es. *fare un bilancio, ha al suo attivo... e al suo passivo, al netto di, fare la tara*).

Sull'uso delle metafore l'economista McCloskey, nei suoi studi sulla retorica dell'economia (1983; 1988), ha sottolineato come ogni passo del ragionamento economico sia metafora: un esempio tra tutti è rappresentato dalla “teoria dei giochi”, il cui stesso nome è una metafora. Anche ogni modello è altamente metaforico. Nelle parole dell'economista<sup>9</sup>:

The world is said to be “like” a complex model, and its measurements are said to be like the easily measured proxy variable to hand. The complex model is said to be like a simpler model for actual thinking, which is in turn like an even simpler model for calculation. For purposes of persuading doubters the model is said to be like a toy model that can be manipulated quickly inside the doubter's head while listening to the seminar.

Le metafore più ovvie in economia, prosegue McCloskey, sono quelle usate per trasmettere pensieri nuovi; gran parte del lessico è inoltre preso a prestito da ambiti non economici<sup>10</sup>:

“Elasticity” was once a mind-stretching fancy; “depression” was depressing; “equilibrium” compared an economy to an apple in a bowl, a settling idea; “competition” once induced thoughts of horseraces; money's “velocity” thoughts of swirling bits of paper.

---

9 McCloskey (1983, p. 502).

10 McCloskey (1983, p. 503).

Le metafore costituiscono, in ultima analisi, una vera e propria “poetica dell’economia”: ciò che ha successo nella metafora economica è ciò che ha successo nella poesia, ed è analizzabile in termini simili (McCloskey 1983, p. 504).

Lo studio della retorica tuttavia non garantisce che l’economia sia scritta bene: occorre seguire delle regole affinché questa scienza non sia più “badly written” (McCloskey 1983, p. 512). L’economista a questo fine ha compendiato 35 regole in una guida per lo scrivere chiaro (McCloskey 2019).

## L'origine e lo sviluppo della lingua dell'economia in Italia

In questo capitolo sono presentate le tappe principali che hanno segnato la storia della lingua italiana dell'economia lungo un arco temporale di circa otto secoli, tenendo conto sia dell'interazione di questa lingua con l'italiano comune e con altri idiomi (soprattutto il francese e l'inglese), sia del suo formarsi e svilupparsi tra bisogno di divulgazione e approccio tecnico-scientifico, in un intreccio di scelte lessicali e stilistiche che ne hanno forgiato nel tempo i caratteri principali.

In considerazione di questa duplice prospettiva, il punto di partenza è l'analisi compiuta da Roman Sosnowski (2006) il quale, delineando la storia della lingua dell'economia in Italia dal XIII al XVI secolo, ne ha tracciato un profilo denso di interrogativi. Tra questi: si può parlare di una lingua speciale dell'economia antecedentemente al grande cambiamento di mentalità scientifica del Seicento e del Settecento? Quale ruolo hanno interpretato, nello sviluppo della lingua italiana dell'economia, il latino, il volgare e la lingua nazionale? Come si può suddividere la storia della lingua economica prima dell'affermarsi dei "grandi" dell'economia politica del Settecento come Antonio Genovesi, Ferdinando Galiani, Pietro Verri e Cesare Beccaria?

Gran parte della rassegna che segue poggia sui temi oggetto delle riflessioni di Sosnowski.

### **Le realizzazioni preilluministiche dal Medioevo fino al 1613**

Per la periodizzazione delle cosiddette realizzazioni preilluministiche della lingua dell'economia Sosnowski fa riferimento: (a) alle innovazioni del Medioevo, con la nascita della nuova prassi mercantile e del relativo linguaggio; (b) alla sistematizzazione contabile e linguistica compiuta da Luca Pacioli; (c) all'opera dei mercantilisti come Bernardo Davanzati e Gasparo Scaruffi nella seconda metà del Cinquecento, fino all'opera di Antonio Serra del 1613 intitolata *Breve trattato delle cause, che possono far abbondare li Regni d'oro, et d'argento. Dove*

*non sono miniere. Con applicazione al Regno di Napoli.* Il motivo dell'inclusione di quest'ultima opera nell'ambito della ricerca linguistica riferita al periodo mercantilista è riconducibile al fatto che, seppure leggermente oltre il limite temporale del XVI secolo, il contributo di Serra ben documenta lo stato della lingua economica alla fine del Cinquecento e agli inizi del Seicento, attraverso una visione globale degli eventi che distingue questo autore dagli altri mercantilisti (cfr. il riquadro: *Davanzati, Scaruffi e Serra: lingue, stile e idee in anticipo sui tempi*).

Sosnowski riconosce alle realizzazioni preilluministiche lo status di lingua speciale, aggiungendo che tale riconoscimento è “*conditio sine qua non* della metodologia dello studio della storia delle lingue speciali” (Sosnowski 2006, p. 130).

Per gran parte del periodo che va dal Duecento al Cinquecento l'italiano è stato inoltre la “lingua veicolare” del sapere economico e la sua importanza all'epoca era paragonabile a quella dell'inglese ai tempi della Rivoluzione industriale o al giorno d'oggi. Nelle parole di Thomas E. Hope (1971, p. 55), richiamate da Manni (2012, p. 23):

Just as in the nineteenth century Britain's rise as the first industrial power caused English technical terms to be propagated throughout the world, so during the Middle Ages and in some instances to recent times both principles and vocabulary of mercantile practice spread hand in hand from the Italian peninsula.

*La rivoluzione commerciale del Duecento e le innovazioni del Medioevo.* – Gran parte dei mutamenti che dal punto di vista economico si delinearono a partire dal Duecento furono determinati da una vera e propria rivoluzione commerciale (Lopez 1971)<sup>1</sup>: questa diede origine sia alla nascita della cosiddetta “economia pratica” (relativa alla contabilità, alle banche e alle imprese commerciali), sia all'invenzione di nuovi strumenti finanziari. Tali strumenti, nati per facilitare i pagamenti internazionali, furono poi utilizzati anche come strumenti creditizi; dal punto di vista linguistico portarono a un arricchimento terminologico e lessicale che, in volgare, proveniva da testi di nuova introduzione (come le lettere di cambio<sup>2</sup>, gli ordini di pagamento, gli

---

1 Sulle trasformazioni che interessarono l'Europa in questo periodo, cfr. Cipolla (1994).

2 La *littera cambii* era uno strumento bancario con la doppia funzione di credito e di trasferimento di denaro: con essa avveniva l'esecuzione del contratto di cambio che prevedeva il rimborso delle somme in un altro luogo e in un'altra moneta.



assegni e le registrazioni contabili) ai quali si affiancarono le prime trattazioni di computisteria e di tecnica commerciale<sup>3</sup>.

Il sapere mercantile medievale trovò espressione soprattutto nelle “pratiche di mercatura” e nei libri d’abaco. Secondo la ricognizione compiuta da Gualdo e Telve (2021, p. 359), il primo testo redatto in lingua fiorentina è un frammento da un libro dei conti di banchieri risalente al 1211<sup>4</sup>.

Le pratiche di mercatura ebbero il loro capostipite nell’opera scritta da Francesco di Balduccio Pegolotti tra il 1335 e il 1343. Mercante e uomo d’affari fiorentino al servizio della Compagnia de’ Bardi<sup>5</sup>, fu autore del *Libro di divisamenti di paesi e di misure di mercatantie e d’altre cose bisognevoli di sapere a mercatanti di diverse parti del mondo* – noto come *Pratica della mercatura* – in cui descrisse tra l’altro le più importanti città commerciali allora note ai mercanti italiani, le merci da importare ed esportare, gli affari prevalenti in ognuna di queste regioni, nonché il valore comparato di monete, pesi e misure.

I libri d’abaco furono invece scritti a imitazione del *Liber abaci* (opera in latino che risale al 1202) di Leonardo Fibonacci<sup>6</sup>.

Come accennato, anche in presenza di una marcata varietà dialettale, si impose in questo periodo una sorta di lingua franca degli scambi internazionali, una koinè mercantile in volgare

---

3 Per una raccolta di lettere commerciali dell’epoca, cfr. il Fondo Datini, consultabile in formato digitale e depositato presso l’Archivio di Stato di Prato. Per uno studio sulla sopravvivenza di termini ed espressioni medievali nella moderna lingua dell’economia, cfr. Paccagnella (2005). Per i dettagli sulle strategie testuali adottate dai mercanti, cfr. Ricci (2005). Quest’ultimo volume analizza in particolare la lingua di alcuni libri di famiglia fiorentini scritti fra il XIV e il XV secolo, adottando il punto di vista dell’indagine della sintassi e della testualità di una tipologia di scrittura che, da un lato, risentì del forte influsso dei protocolli notarili in latino e, dall’altro, rivelò una natura occasionale, tipica di testi con finalità pratiche e documentarie. Il contributo si sofferma, soprattutto a livello di microsintassi, su alcune peculiarità del fiorentino tre-quattrocentesco.

4 Le varietà linguistiche toscane, inoltre, acquisirono rapidamente un ampio prestigio internazionale: in lingua pisana fu redatto ad esempio l’importante trattato di pace stipulato (o rinnovato) tra la città di Pisa e l’emiro di Tunisi nel 1264, a comprova del prestigio internazionale di cui godeva il volgare toscano nei rapporti commerciali del Mediterraneo.

5 Per il profilo biobibliografico di Pegolotti, cfr. Soldani (2015).

6 Noto anche come Leonardo Pisano, Fibonacci fu il matematico più importante nell’Occidente latino del XIII secolo. Le sue opere, che rappresentano una summa della matematica araba del IX e X secolo, contribuirono in maniera determinante alla diffusione del sistema di numerazione posizionale con cifre indo-arabiche e alla formazione del linguaggio matematico. Il suo *Liber abaci* conteneva informazioni sui calcoli utili per la prassi mercantile ed esercitò un influsso determinante nella trattatistica dell’epoca. Per un profilo biobibliografico di Fibonacci, cfr. Gavagna (2013). Sul sito del Museo Galileo (Istituto e Museo di Storia della scienza) è possibile consultare la riproduzione digitale del manoscritto della Biblioteca nazionale di Firenze, risalente alla prima metà del XIV secolo e contenente una delle testimonianze più antiche del *Liber abaci* (cfr. in bibliografia, Fibonacci 1202). Per la prima edizione critica completa con traduzione in inglese, cfr. Fibonacci (2020).

di diversa provenienza (ad es. di grande importanza furono i venetismi), con un influsso prevalente del fiorentino (per uno studio ampio sulla terminologia commerciale e finanziaria italiana, cfr. Manni 2012).

Ciò avvenne in un contesto economico-finanziario florido per la Toscana e in particolare per Firenze, città che dominava la vita economica dell'Occidente. Il fiorino d'oro (il "maladetto fiore" di cui parla Dante nel IX canto del *Paradiso*) era accettato come moneta di scambio in tutto il continente; la sua stabilità e la forza della produzione manifatturiera posero Firenze, all'epoca "capitale finanziaria del mondo" (Visco 2021, pp. 1-4), e le sue compagnie mercantili e bancarie al centro del commercio continentale. Le banche fiorentine dei Bardi, dei Peruzzi, degli Acciaiuoli, dei Buonaccorsi, dei Frescobaldi e dei Medici aprirono filiali in tutta Europa.

Nella prassi commerciale i mercanti usavano il volgare negli usi scritti e orali perché lo ritenevano più comprensibile e quindi più sicuro per i loro scambi, senza rischi interpretativi legati all'uso del latino. Quest'ultimo rimase invece la lingua utilizzata dai notai negli atti pubblici (Sosnowski 2006, p. 44).

Riguardo allo stile, le scritture contabili si caratterizzavano per essere brevi e concise, con una fitta rete di rinvii e con una struttura interna che dava loro un significato ben preciso (si pensi al libro mastro e alla posizione delle cifre nelle colonne *dare e avere*).

La fonte del nascente vocabolario fu dunque l'attività pratica dei mercanti e dei banchieri, in particolare nelle scritture relative a scambi monetari e commerciali e nella prassi delle banche; con riferimento alla parte aritmetica, il lessico fu ricco di prestiti, soprattutto dall'arabo (*zero, cifra, algoritmo, algebra, tariffa, sensale*). Il passaggio di vocaboli dalla lingua comune alla lingua speciale avvenne in "maniera morbida", ossia senza necessità di fornire definizioni. Ad esempio la parola *rischio*, dal generico significato di pericolo, passò a indicare il premio pagato da chi vuole assicurare la propria merce nell'ambito del contratto di assicurazione. In questa accezione il termine divenne talmente diffuso da essere spesso abbreviato, nel linguaggio contabile, con una semplice *r* (Sosnowski 2006, pp. 46-47). Nonostante l'assenza di riflessioni teoriche, dovuta alla cultura medio-bassa dei mercanti, la lingua dei documenti contabili raggiunse un elevato grado di omogeneità, che aprì le porte agli sviluppi successivi.

*La sistematizzazione linguistica compiuta da Luca Pacioli.* – Il Rinascimento segnò una tappa fondamentale per lo sviluppo della lingua pratica, legata alla sempre maggiore diffusione del commercio. In questa fase storica fu determinante la straordinaria opera di

sistematizzazione svolta da Luca Pacioli<sup>7</sup>, soprattutto nell'ambito della lingua della ragioneria e in particolare della partita doppia, di cui fu il codificatore. Il modo innovativo con cui Pacioli trattò la ragioneria si deve soprattutto ai suoi contatti con i mercanti veneziani e in particolare con il ricco Rompiasi, per i figli del quale nel 1470 scrisse un trattato di algebra (*Tractatus mathematicus ad discipulos perusinos*): nell'insegnare matematica in volgare ai futuri mercanti<sup>8</sup>, diede a questa disciplina un'impronta pratica. Nella sua opera più importante, la *Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalita* – la cui *editio princeps* risale al 1494 – Pacioli dedicò spazio alla materia contabile e, insieme al metodo, diffuse una terminologia che fu tradotta nelle più importanti lingue europee (Pacioli 1494; 1523).

Nella *Summa*, divisa in due sezioni principali, Pacioli trattò nella prima l'aritmetica, l'algebra e le applicazioni pratiche dell'aritmetica; nella seconda la geometria. Articolò la prima parte in nove *distinctiones* a loro volta suddivise in *tractati*. Nella nona *distinctio* si soffermò su argomenti commerciali (come le società e i cambi), sulla ragioneria e sulla contabilità (*Tractatus XI particularis de computis et scripturis*), nonché sulla tariffa mercantile. Nel trattato XI non introdusse concetti nuovi perché il metodo della partita doppia, principale argomento della trattazione, era già utilizzato soprattutto dai mercanti veneti (Pacioli stesso lo chiamò “modo de Vinegia”); tuttavia, inserendo la contabilità nel compendio delle scienze matematiche, Pacioli nobilitò questa branca dell'economia, assicurandole un'ampia diffusione (Sosnowski 2006, pp. 69-71)<sup>9</sup>.

Il valore del contributo di Pacioli e della sua forte vocazione didattico-divulgativa andarono ben oltre il significato linguistico, per assumere un ruolo culturale ampio che fa del frate di Sansepolcro una figura centrale nella periodizzazione della lingua economica italiana nella sua fase prescientifica. Ai fini della ricognizione che si sta svolgendo, l'apporto dello studioso interessa per più di un aspetto, tra cui spicca lo sforzo di dare definizioni precise e comprensibili (cfr. il riquadro: *Il contributo dell'approccio pacioliiano alla lingua: l'importanza delle definizioni*). L'esplicita dichiarazione del significato dei termini è infatti una fase cruciale nella nascita di una lingua speciale e nel passaggio dal livello della terminologia delle arti e dei mestieri a quello della terminologia tecnico-scientifica (cfr. anche il capitolo: *Considerazioni conclusive*).

---

7 Per un profilo biobibliografico dello studioso, cfr. Napolitani (2013); Di Teodoro (2014).

8 È interessante notare come la platea dei potenziali destinatari degli insegnamenti di Pacioli fosse di fatto molto vasta e variegata dal punto di vista sociale. Come mette in luce Ciocci (2021, p. 197), l'universo dei personaggi che componevano la categoria storiografica del mercante rinascimentale è estremamente vario: si fa riferimento al tempo stesso al piccolo commerciante o rivenditore di provincia e al grande banchiere o commerciante che possedeva centri di raccolta del capitale in tutta Europa.

9 Per uno studio ampio e dettagliato sul lessico della *Summa*, cfr. Ricci (1994).

## IL CONTRIBUTO PACIOLIANO ALLA LINGUA DELL'ECONOMIA: L'IMPORTANZA DELLE DEFINIZIONI

Luca Pacioli (Borgo Sansepolcro, 1445 circa-1517) fu frate, matematico, studioso di numerose discipline. Dotato di una personalità eclettica, incarnò l'uomo rinascimentale: viaggiò e insegnò matematica in varie università italiane, acquisendo conoscenze in molti campi del sapere (commercio, scienze militari, medicina, arte, musica, legge). Fu amico stimato del duca di Urbino Guidobaldo da Montefeltro, Ludovico Sforza, Piero della Francesca, Leon Battista Alberti, Leonardo da Vinci e dei papi Giulio II e Leone X. Come i suoi contemporanei, credette alla necessità di collegare tra loro queste diverse discipline in un insieme enciclopedico. Dedicò un'attenzione particolare all'aritmetica, alla geometria e, in generale, alla *proporzione*, questione centrale anche in architettura, musica, cartografia, diritto, grammatica, pittura e ingegneria militare.

All'insigne matematico va riconosciuta l'invenzione di un nuovo genere testuale, ossia il trattato di contabilità, diverso dalla trattatistica mercantile precedente. Ma l'elemento veramente innovativo, sul quale gli studiosi concordano, fu lo sforzo di Pacioli di dare definizioni chiare e comprensibili dei termini contabili come *memoriale*, *giornale*, *quaderno*, *cassa*, *capitale* (*cavedale* nei testi originali, con voce di origine veneta), *utile*, *danno*, *spese di mercantia*. Non fece lo stesso con parole di uso più generale, economico e commerciale come *debitore*, *creditore*, *conto*, *partita*, *contanti*, ecc.

Se, dal punto di vista diacronico, la terminologia contabile pacioliiana fu contrassegnata dalla continuazione della tradizione medievale, sotto il profilo sincronico questa venne sistematizzata e gerarchizzata, a differenza di quanto era avvenuto ad esempio nei documenti di carattere pratico come i libri d'abaco. Pacioli inventò pochi termini ex novo (tra questi rientra *stornare*), ma classificò e reinventò le definizioni dall'uso, dando loro per la prima volta anche un taglio teorico: in tal modo i vari termini – già noti ed eterogenei – ottennero una sorta di legittimazione, grazie all'acquisizione di un significato ben preciso.

Utilizzando un lessico ricco di venetismi (il cui impiego, regolarmente raffrontato al fiorentino, venne giustificato dallo stesso Pacioli con l'origine veneziana del metodo della partita doppia), egli operò delle scelte che furono fondamentali per la stabilizzazione della terminologia moderna e costituirono una base anche per quella delle altre lingue in cui il *Trattato de' computi e delle scritture* fu tradotto. Enorme infatti fu la fortuna non solo del *Trattato*, ma di tutta la *Summa*: gli imitatori e i continuatori della terminologia pacioliiana ne hanno assicurato di fatto la prosecuzione e l'uso fino a oggi.



Distinctio secunda. Tractatus quartus.

1	10	100	1000
2	20	200	2000
3	30	300	3000
4	40	400	4000
5	50	500	5000
6	60	600	6000
7	70	700	7000
8	80	800	8000
9	90	900	9000

Luca Pacioli, *Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalita*, 1494. Parte prima carta 36v

Quello ipostino le abe	costumi di pisa.	ca. 174	fiorenze e alcaidria.	ca. 47	vinegia e chiara.	ca. 31.
uature usate i qlla tariffa	costumi di tunigi.	ca. 175	fiorenze e tunigi.	ca. 48	vinegia e codato.	ca. 34.
Alex.	alexandria	ca. 176	fiorenze e tripoli.	ca. 49	vinegia e madon.	ca. 35.
An.	ancona	ca. 177	fiorenze e dona.	ca. 50	vinegia e nepode.	ca. 36.
Bra.	bruggia	ca. 178	fiorenze e nica.	ca. 51	vinegia e salona.	ca. 37.
Bor.	borçiona	ca. 179	fiorenze e Londra.	ca. 52	vinegia e pera.	ca. 38.
Bor.	bologna	ca. 180	fiorenze e colonia.	ca. 53	vinegia e colamin.	ca. 39.
Bolo.	bologna	ca. 181	fiorenze e bruggia.	ca. 54	vinegia e varra.	ca. 40.
Br.	braccia	ca. 182	fiorenze colle terre de bor	ca. 55	vinegia e salacia.	ca. 41.
Can.	candia	ca. 183	gogna.	ca. 56	vinegia e berninia.	ca. 42.
Chiar.	chiarenza	ca. 184	fiorenze e parigi.	ca. 57	vinegia e affa.	ca. 43.
C.	centinaio	ca. 185	fiorenze e sybilla.	ca. 58	vinegia e la rana.	ca. 44.
C.	centinaio	ca. 186	fiorenze e maie.	ca. 59	vinegia e sbonia.	ca. 45.
Dom.	domasco	ca. 187	fiorenze e barçiona.	ca. 60	vinegia e scio.	ca. 46.
Fire.	fiorenze	ca. 188	fiorenze e mopolieri.	ca. 61	vinegia e fogliacchia.	ca. 47.
Fire.	fiorenze	ca. 189	fiorenze e carli.	ca. 62	vinegia e kanea.	ca. 48.
Fer.	ferrara	ca. 190	fiorenze e uignoe.	ca. 63	vinegia e kandia.	ca. 49.
Bolla.	costantinopoli	ca. 191	fiorenze e marilla.	ca. 64	vinegia e riodra.	ca. 50.
Bo.	boia	ca. 192	fiorenze e genova.	ca. 65	vinegia e samago.	ca. 51.
Lon.	londra	ca. 193	fiorenze e kassa.	ca. 66	vinegia e palataia.	ca. 52.
MP.	migliaia	ca. 194	Leghe di mouete doro	ca. 187	vinegia e tripoli.	ca. 104.
MP.	moggio	ca. 195	leghe di mo. faggiare per	ca. 188	vinegia e hamullia.	ca. 105.
MP.	moggio	ca. 196	leghe di mo. di maseio.	ca. 189	vinegia e dar molechio.	ca. 106.
MP.	moggio	ca. 197	leghe di mo. duri.	ca. 190	vinegia e drobant.	ca. 107.
MP.	moggio	ca. 198	leghe di mo. duri.	ca. 191	vinegia e dougbano.	ca. 108.
MP.	moggio	ca. 199	leghe di mo. duri.	ca. 192	vinegia e hanna.	ca. 109.
MP.	moggio	ca. 200	leghe di mo. duri.	ca. 193	vinegia e oama.	ca. 110.
MP.	moggio	ca. 201	leghe di mo. duri.	ca. 194	vinegia e buriti.	ca. 111.
MP.	moggio	ca. 202	leghe di mo. duri.	ca. 195	vinegia e acri.	ca. 112.
MP.	moggio	ca. 203	leghe di mo. duri.	ca. 196	vinegia e kassa.	ca. 113.
MP.	moggio	ca. 204	leghe di mo. duri.	ca. 197	vinegia e alex.	ca. 114.
MP.	moggio	ca. 205	leghe di mo. duri.	ca. 198	vinegia e tripoli.	ca. 115.
MP.	moggio	ca. 206	leghe di mo. duri.	ca. 199	vinegia e amia.	ca. 116.
MP.	moggio	ca. 207	leghe di mo. duri.	ca. 200	vinegia e bogia.	ca. 117.
MP.	moggio	ca. 208	leghe di mo. duri.	ca. 201	vinegia e bodello.	ca. 118.
MP.	moggio	ca. 209	leghe di mo. duri.	ca. 202	vinegia e londra.	ca. 119.
MP.	moggio	ca. 210	leghe di mo. duri.	ca. 203	vinegia e liadra.	ca. 120.
MP.	moggio	ca. 211	leghe di mo. duri.	ca. 204	vinegia e aueria.	ca. 121.
MP.	moggio	ca. 212	leghe di mo. duri.	ca. 205	vinegia e parigi.	ca. 122.
MP.	moggio	ca. 213	leghe di mo. duri.	ca. 206	vinegia e sybilla.	ca. 123.
MP.	moggio	ca. 214	leghe di mo. duri.	ca. 207	vinegia e halia.	ca. 124.
MP.	moggio	ca. 215	leghe di mo. duri.	ca. 208	vinegia e malia.	ca. 125.
MP.	moggio	ca. 216	leghe di mo. duri.	ca. 209	vinegia e valen.	ca. 126.
MP.	moggio	ca. 217	leghe di mo. duri.	ca. 210	vinegia e maiotia.	ca. 127.
MP.	moggio	ca. 218	leghe di mo. duri.	ca. 211	vinegia e vignoe.	ca. 128.
MP.	moggio	ca. 219	leghe di mo. duri.	ca. 212	vinegia e mopolieri.	ca. 129.
MP.	moggio	ca. 220	leghe di mo. duri.	ca. 213	vinegia e genova.	ca. 130.
MP.	moggio	ca. 221	leghe di mo. duri.	ca. 214	vinegia e fiorenze.	ca. 131.
MP.	moggio	ca. 222	leghe di mo. duri.	ca. 215	vinegia e pisa.	ca. 132.
MP.	moggio	ca. 223	leghe di mo. duri.	ca. 216	vinegia e fiorenze.	ca. 133.
MP.	moggio	ca. 224	leghe di mo. duri.	ca. 217	vinegia e fano.	ca. 134.
MP.	moggio	ca. 225	leghe di mo. duri.	ca. 218	vinegia e ferrara.	ca. 135.
MP.	moggio	ca. 226	leghe di mo. duri.	ca. 219	vinegia e bologna.	ca. 136.
MP.	moggio	ca. 227	leghe di mo. duri.	ca. 220	vinegia e laquila.	ca. 137.
MP.	moggio	ca. 228	leghe di mo. duri.	ca. 221	vinegia e sermona.	ca. 138.
MP.	moggio	ca. 229	leghe di mo. duri.	ca. 222	vinegia e roma.	ca. 139.
MP.	moggio	ca. 230	leghe di mo. duri.	ca. 223	vinegia e sardagna.	ca. 140.
MP.	moggio	ca. 231	leghe di mo. duri.	ca. 224	vinegia e gibotta.	ca. 141.
MP.	moggio	ca. 232	leghe di mo. duri.	ca. 225	vinegia e canapoli.	ca. 142.
MP.	moggio	ca. 233	leghe di mo. duri.	ca. 226	vinegia e ricamat.	ca. 143.
MP.	moggio	ca. 234	leghe di mo. duri.	ca. 227	vinegia e coraço.	ca. 144.
MP.	moggio	ca. 235	leghe di mo. duri.	ca. 228	vinegia e lisola di sp.	ca. 145.
MP.	moggio	ca. 236	leghe di mo. duri.	ca. 229	vinegia e bariera.	ca. 146.
MP.	moggio	ca. 237	leghe di mo. duri.	ca. 230	vinegia e parau.	ca. 147.
MP.	moggio	ca. 238	leghe di mo. duri.	ca. 231	vinegia e francuilla.	ca. 148.
MP.	moggio	ca. 239	leghe di mo. duri.	ca. 232	vinegia e parau.	ca. 149.
MP.	moggio	ca. 240	leghe di mo. duri.	ca. 233	vinegia e parau.	ca. 150.

Luca Pacioli, *Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalita*, 1494. Parte prima carta 211r



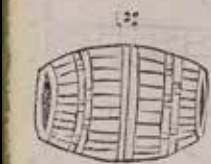


Distinctio octava Casus primus.

Distinctio octava de diversis casibus vtilissimis indifferenter possis. nō capitulis sed solo numero casuum distincta.



**1** Questa vltima distinctio fa abstrinere certi casi trovati infra le distinctioe pal-  
lare gli quali alcuna fortitudo e postica al fare ingenerano comme vederari. E p  
che infra loro hanno molta varietate non voglio sapiente distinctioe in altre  
pi videri. Anzi vna sola onde e obbligo stia aneto a qllo che si detta ore.  
Et per dire molti casi ilul misurare dele muraglie. Impero che el uero se misura  
la superficie d'istozzi. E del muro grosso si misura l'area corporale e del simile l'ala  
perficie: de palchi la superficie: de volte murate l'area superficie d'olopa. E le pie-  
tre concie l'area superficie: de douanali l'area logbecca: e simili cose le quali en-  
pirebbono vno quaderno di ogliche nullo effetto in gienerebbono. E pero gli lalciro. E  
diremo per vna principio.



**2** Che vno cassone longo. 3. braccia: alto. 1. 1/2. braccio: largo. 1/2. braccio. Adimandasi  
quanto grano tiene che tiene il braccio quadro. 9. stara di grano. Prima bal-  
a recare questo cassone a braccia quadri corporati per lo modo detto nel solidi ista-  
ra: cioe moltiplicarai. 3. via. 1. 1/2. e quello che fanno per 3. fanno 3 1/2. E. 1. braccia: 1/2  
quadro il detto cassone: E noi diciamo che il braccio quadro tiene. 9. stara. Doue. 1. braccia: 1/2  
terrano. 3. via. 9. stara fanno. 10. stara. 1/2. E. 2. stara. 1/2. terra il detto cassone. E sappi che  
da nostri amici lo trouato che vno braccio quadro di corpo. E cioe vno braccio longo: vno  
braccio largo: vno braccio alto tiene. 9. stara di grano. 5. barili di vino. 6. cecia di olio. E se fosse  
picca pesa. 1000. libbre. E così habia amente.



**3** Che vna botte che ciascuno fondo e alto. 1. 1/2. braccio: e nel coobiume e. 1. 1/2. braccio.  
E da luno fondo al altro e. 2. braccia. Adimando quanto vino tiene. Questa p-  
posta non e altro se nome di quadrare. 2. piramide coite. E comme dicono l'area  
di ciascuna piramide coita viene del moltiplicare l'area della superficie della basa  
e l'area del capo della piramide: quello che e in mezzana proportione fra quelle. 2. superfi-  
cie per l'altrezza. E di quello pigliare il 1/2. Onde adunque legando la detta botte per lo coobiume  
me habemo fatto. 2. piramide. de le quali l'abala loro el cerchio alcuni diametro. e 1. 1/2. braccio  
E l'area all'ogea e vno cerchio locuti diametro. e 1. 1/2. braccio. Doue per piu facilità mēa. 1. 1/2. in se  
fanno. 2. 1/2. E. 1. 1/2. in se fanno. 1. 1/2. Doue la superficie mezzana infra. 2. 1/2. e. 2. Adunque habia-  
mo a moltiplicare. 2. 1/2. e. 1. 1/2. cioe. 6. 1/2. per lo terzo di. 1. 1/2. fanno. 2. 1/2. e di questo pigliarai gli  
1/2. che sonno. 1. 1/2. e tanto e l'area corporale de l'una piramide. Et de fra amendui sicuno.  
3. 1/2. E diramo la detta botte essere quadra. 3. 1/2. braccia. E noi dicemo che il braccio quadro tie-  
ne. 5. barili. Doue in questa botte sia. 15. 1/2. barili di vino. E così sepe simiglianti e vaopare.



**4** Che vno tino che il fondo e per lomecco. 4. braccia e l'area bocha. a. per diametro  
3. braccia. e de alto. 2. braccia. Adimando quanto e quadro cioe quanto vino tiene  
essendo pieno. Ancora questa figura e vna piramide coita della quale il diamet-  
ro della basa e. 4. braccia. E dal capo e. 3. braccia. Doue moltiplicarai. 4. in se fan-  
no. 16. e. 3. in se fanno. 9. e la superficie mezzana infra. 1. 6. e. 9. e. 12. adonca hai a moltiplicare  
16. 9. 12. cioe. 3. 7. per lo terzo di. 3. cioe per. 3. fanno. 2. 4. 1/2. del quale piglia gli. 1/2. sonno. 1. 9. 1/2. e  
1. 9. braccia. 1/2. e quadro il detto tino che terrebbe quando fosse pieno di vino. 96. barili. 1/2. e se fos-  
se pieno doue dipiano terrebbe o uero nuocerebbe e. 3. di vino e se di monte il 1/2.

**5** Che vno monte di grano che e insu nuna ala piana che gira in torno. 2. braccia  
e nel mezzo e alto. 3. braccia. Adimandasi quanto grano ne che tiene il braccio qua-  
dro. 9. stara. Prima quadra o uogliamo dire troua l'area del cerchio. Doue  
moltiplicarai. 2. in se fanno. 4. 8. 4. e parturai in. 12. quante. 33. 1/2. E questo multi-  
ca contro al 1/2. della altezza. cioe contro al 1/2. di. 3. che e. 1. fanno. 33. 1/2. E. 33. braccia: 1/2. e quadro il  
detto monte di grano. Doue moltiplicarai. 33. 1/2. ma. 9. stara fanno. 3. 46. 1/2. stara. E. 3. 46. stara  
1/2. fanno. 1. detto monte. E così in simili a opera.

**6** La torre e alta. 40. braccia e da pic l'aperta un fiume largo. 30. braccia. Adimandasi  
quanto sia vna cima della torre infino al odo del fiume. Questa e proportio-  
ne in questo modo che si troua illato del triangolo oposto al angolo retto che  
habiamo mostro che il quadrato di quello lato e quanto e. 2. quadrati de gli al-  
tri. 2. lati. Adonca i questa agiongnerai il quadrato della torre col quadrato del fiume cioe. 1600.  
e. 900. fanno. 2500. E. 2500. e il quadrato della misura vna cima della torre infino al odo del fiu-

Luca Pacioli, Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalita, 1494. Parte seconda carta 52v



Luca Pacioli, *Summa de Arithmetica geometria. Proportioni, et proportionalita, nouamente impressa in Toscolano, 1523*. Frontespizio

Nel campo delle definizioni contabili – oltre alla riformulazione testuale, in linea con i fini didattici e divulgativi – Pacioli applicò la denominazione, cioè il procedimento che parte dalla nozione per arrivare al nome con l'uso di verbi che significano *si chiama* (“è ditto”), e la cosiddetta equivalenza che, al contrario, parte dal nome per arrivare alla nozione usando il verbo essere o altri verbi simili<sup>10</sup>. Sono esempi di denominazione:

Il secondo libro ordinario mercantescio è ditto Giornale (p. 55).

Sono invece esempi di equivalenza:

Onde Memoriale, ovvero secondo alcuni Vacchetta ovvero Squartafoglio, è un libro nel quale tutte le faccende sue il mercadante, piccole e grandi che man mano li vengano a giorno per giorno, o ora per ora, scrive (p. 47).

Per la Cassa s'intende la tua propria ovvero borsa, per il Cavedale s'intende tutto il tuo monte corpo di facoltà presente (pp. 57-58).

Le caratteristiche dell'approccio di Pacioli furono la monoreferenzialità dei termini e quindi la loro precisione e appropriatezza, l'economia nell'uso delle parole, le personificazioni. A proposito della *bottega* Pacioli spiega efficacemente al suo lettore:

E fa tua immaginazione che questa bottega sia una persona tua debitrice di quel tanto che le dai e per lei spendi in tutti i modi (p. 95).

Nel trattato di Pacioli compaiono anche tecniche di alleggerimento retorico-didascalico che sottolineano l'attenzione all'aspetto divulgativo, anche mediante l'utilizzo di proverbi e motti latini:

Il comun proverbio dice: chi non fa non falla e chi non falla non impara (p. 78).

*De minimis non curat praetor* (p. 92).

Anche l'organizzazione del testo rispose chiaramente a finalità didattiche e divulgative: Pacioli costruì indici molto accurati per mettere in risalto i termini chiave da cui partire per dare spiegazioni sempre più particolareggiate, ripeté tutti i nomi di uno stesso oggetto, diede esempi. Per facilitare il reperimento delle informazioni elaborò titoli dettagliati e utilizzò sistematicamente i richiami tra

---

<sup>10</sup> Per le citazioni che seguono si fa riferimento all'edizione, disponibile in rete, del *Trattato de' computi e delle scritture*, a cura di V. Gitti (1878). Le pagine sono indicate a fianco di ciascuna citazione.

capitoli, in modo da dar vita a un'esposizione graduale e ben strutturata. Alle definizioni affiancò spesso disegni.

Oltre che nella gradualità della presentazione, l'attenzione al destinatario si tradusse nell'uso del volgare. La scelta dell'uso del volgare non fu frutto di considerazioni teoriche, ma può essere verosimilmente ricondotta all'influsso dell'amico Leon Battista Alberti, grande fautore, a sua volta, del volgare. Mentre però con riferimento alla parte contabile, la scelta pacioliiana poteva apparire quasi obbligata in considerazione dei destinatari (i mercanti spesso avevano solo nozioni di base del latino), per quanto attiene alla presentazione degli argomenti matematici la decisione di ricorrere al volgare non fu scontata. Nonostante traducesse Euclide e utilizzasse le opere latine di Fibonacci, Pacioli era mosso dall'interesse di far capire appieno le scienze pratiche e intendeva raggiungere con le sue opere il più vasto pubblico possibile (i *litterati* e i *vulgares*). Anche se questa scelta fu duramente criticata da intellettuali autorevoli (tra cui il drammaturgo e numismatico Annibal Caro e il poeta Bernardino Baldi), così come fu criticato il suo stile (giudicato barbaro e rozzo), Pacioli non se ne curò: senza temere la pesantezza stilistica, si preoccupò soprattutto di essere compreso e di diffondere il sapere con finalità didattiche e divulgative. Questo tratto, forse più di ogni altro, racchiude in sé la carica innovativa del frate matematico.

Il pensiero di Pacioli rimase nel campo della microeconomia di impresa; egli concepì l'economia solo come contabilità, cambi e commerci e non come “un insieme organico di processi e forze in gioco nella società” (Sosnowski 2006, p. 78). Tale riflessione più ampia e organica si presentò solo più tardi, quando le dottrine dei mercantilisti e successivamente dei filosofi-economisti determinarono questo ulteriore passo, giovandosi del decisivo assestamento della terminologia bancaria e contabile compiuto da Pacioli.

*Il contributo dei mercantilisti: Bernardo Davanzati, Gasparo Scaruffi e Antonio Serra.* – La seconda metà del Cinquecento, con il consolidarsi del capitalismo preindustriale, segnò un'altra tappa fondamentale dell'evoluzione della lingua dell'economia.

Entrarono in uso termini come *partita* (intesa come quantità di merci), *distinta* (elenco di merci, cambiali, ecc.); si stabilizzò il significato di alcuni tecnicismi del Trecento come *accomandita*, *bisogno*, *rarietà* (di merci e di beni), *ricchezza* (Gualdo e Telve 2021, p. 363).

Le riflessioni di Bernardo Davanzati, Gasparo Scaruffi e Antonio Serra superarono i tecnicismi del linguaggio bancario e contabile per approdare alle prime teorie economiche. Questi scrittori, anche se elaborarono opere meno sviluppate dal punto di vista dell'impianto scientifico rispetto a quelle degli

studiosi dei secoli successivi, si distinsero per la novità degli argomenti che affrontarono, lo scopo divulgativo sottostante e l'impegno politico e sociale. Assunsero in altri termini non più e non solo il punto di vista del mercante, ma quello della comunità, del bene comune (Sosnowski 2006, p. 98).

Le opere prese in considerazione nell'analisi di Sosnowski, qui riportata, sono: *Notizia de' cambj* (1581) e *Lezione delle monete* (1588) di Bernardo Davanzati; *L'Alitinonfo* (1582) di Gasparo Scaruffi; *Breve trattato delle cause, che possono fare abbondare li Regni d'oro et d'argento. Dove non sono miniere. Con applicazione al Regno di Napoli* (1613) di Antonio Serra<sup>11</sup>.

Pur caratterizzati da stili diversi, questi scritti ebbero il merito di preparare il terreno dal punto di vista delle idee economiche e soprattutto della lingua al pensiero dei fondatori dell'economia moderna: come sostiene Sosnowski, fu forse proprio la maturità terminologica e strutturale raggiunta dai tre autori "a costituire il passo decisivo del cammino verso una lingua dell'economia emancipata e capace di esprimere concetti e idee della nascente dottrina economica" (Sosnowski 2006, p. 112; cfr. anche il riquadro: *Davanzati, Scaruffi e Serra: lingua, stile e idee in anticipo sui tempi*).

#### DAVANZATI, SCARUFFI E SERRA: LINGUA, STILE E IDEE IN ANTICIPO SUI TEMPI

Bernardo Davanzati (Firenze, 1529-1606) lavorò come mercante dapprima a Lione per la famiglia Capponi e poi per proprio conto nella sua città. La madre, di famiglia nobile, lo fece educare alle lettere: Davanzati entrò appena diciottenne nell'Accademia fiorentina e divenne un uomo colto; tradusse Tacito e si impegnò per un "dialogo fruttuoso" tra i letterati e gli esponenti della finanza. Grazie a questa attività di traduzione, si guadagnò l'appellativo di "Tacito fiorentino" (Sosnowski 2006, p. 113)<sup>1</sup>. Nonostante le scarse conoscenze teoriche, la sua esperienza pratica e la sua capacità di analisi – unite a una grande capacità descrittiva e metaforica – gli permisero di fissare concetti fondamentali per l'economia dell'età moderna. Per riconoscimento unanime degli storici è considerato il grande iniziatore del pensiero moderno sulla moneta e il fondatore del concetto del valore basato sull'utilità. Davanzati mise fine alle critiche rivolte al pagamento di interessi sulle somme prese a prestito, legittimandole definitivamente; ribadì la condanna dell'alterazione della moneta e mostrò l'inconsistenza dell'idea che identifica l'oro con la ricchezza (Perrotta 2012).

<sup>1</sup> È interessante notare con Marazzini (2016, p. 22), che Davanzati tradusse Tacito "in forma molto sintetica, per mostrare che l'italiano riusciva ad avere meno parole del francese, e dunque l'italiano non aveva nulla da invidiare alla lingua d'oltralpe quanto a concisione".

---

<sup>11</sup> Le date riportate tra parentesi si riferiscono alle prime edizioni.

Gasparo Scaruffi (Reggio Emilia, 1519-1584) fu banchiere, “buon contista” (come egli stesso si definì), esperto di monete d’oro e d’argento. A Scaruffi si deve il primo sistematico scritto italiano di temi monetari a contenuto anche teorico (Bianchini 2012; Malanima 2018): *L’Alitinonfo* (titolo inventato dallo stesso Scaruffi unendo due parole dal greco antico) che significa “il vero lume” (Gualdo 2023, p. 17). Nell’opera, con una lingua e un’organizzazione testuale moderne, elaborò una proposta – assolutamente rivoluzionaria per i suoi tempi – di coniare le monete in modo uguale in tutta Europa mediante una sola zecca, per assicurare a tutti gli Stati la stessa valuta. Si trattò di un vero e proprio “sogno monetario” di straordinaria originalità e lungimiranza ancora oggi oggetto di studio e riflessione (Saccomanni 2013, p. 1), realizzatosi solo molti secoli più tardi, con la creazione dell’attuale Unione economica e monetaria. Sulla lungimiranza e sulla carica innovativa delle idee di Scaruffi, cfr. anche Santini (1998) e Giannantonj (2000).

Antonio Serra (Dipignano, Cosenza, metà XVI sec.-Napoli, primi anni XVII sec.), studioso di diritto civile e canonico, fu imprigionato nelle carceri della Vicaria di Napoli forse a causa della sua partecipazione al complotto che coinvolse anche Tommaso Campanella per liberare la Calabria dalla dominazione spagnola, ma più probabilmente dietro l’accusa di falso monetario (per maggiori dettagli sul profilo biobibliografico e sull’importanza di Serra nella storia del pensiero economico, cfr. Roncaglia 2012). Nel suo *Breve trattato*, in cui difese l’uso della lingua italiana, contrappose tra l’altro la povertà e l’arretratezza di Napoli alla ricchezza di Genova, Firenze e Venezia. Sottolineò l’importanza del carattere della popolazione e di un governo “giusto” e stabile; fu inoltre il primo ad analizzare e a comprendere appieno il concetto di bilancia commerciale, spiegando anche come la scarsità di moneta nel Regno di Napoli fosse causata dal deficit della bilancia dei pagamenti. Queste idee non ebbero tuttavia influenza sui contemporanei e la sua opera rimase a lungo sconosciuta. Fu Ferdinando Galiani a riscoprire l’economista cosentino: nella nota XXIX alla sua seconda edizione di *Della moneta* (1780, p. 410) Galiani collocò Serra “nel grado del primo, e più antico scrittore della scienza politico-economica” e lo paragonò a Jean-François Melon e a John Locke, ritenendolo superiore a questi per avere vissuto molti anni prima, in un’epoca di ignoranza della scienza economica. Alla fine dell’Ottocento Antonio De Viti De Marco ricostruì la teoria di Serra relativa al valore della moneta in uno studio pubblicato dapprima nel 1891 e poi nel 1898 in *Saggi di economia e finanza*.

Con riferimento al contributo dei tre autori alla lingua dell’economia, le principali innovazioni introdotte riguardarono soprattutto: (a) la metaforizzazione del linguaggio per dare spessore teorico alle considerazioni economiche; (b) l’adozione di un approccio al lessico ancora più rigoroso rispetto a quello pacioliiano, dovuto a una maggiore maturità terminologica delle definizioni; (c) un’organizzazione testuale coerente e coesa, con frequente ricorso a elementi extralinguistici come tavole, grafici e riassunti.

Bernardo Davanzati viene in particolare ricordato per l'integrazione nella terminologia mercantile del campo semantico della liquidità, grazie alle metafore del linguaggio idrico: il flusso del denaro, paragonato a quello dell'acqua o del sangue, genera un conseguente travaso di una serie di termini nel linguaggio economico. La metafora del denaro come liquido, successivamente molto diffusa nelle lingue europee, trae origine con ogni probabilità da un passo della sua *Notizia de' cambj*, testo chiave della pratica economica scritto in forma di lettera garbata ed elegante all'amico Giulio Del Caccia "dottor di legge". In quest'opera Davanzati paragonò il denaro all'acqua, in quanto capace di spostarsi velocemente per rendere uguali i livelli in due luoghi tra loro collegati, secondo la teoria dei vasi comunicanti<sup>12</sup>:

ma fate conto, che il contanto, come acqua, corre ne' luoghi più bassi; e viene, e va, secondo che la piazza ne diviene asciutta, o traboccante, perciò non lascia il cambio far le pazzie, né discostarsi da bomba della sua Pari.

Ricorse inoltre all'astronomia, e in particolare al moto dei pianeti, per definire e spiegare le oscillazioni del cambio<sup>13</sup>:

Intorno alla Pari si raggirano pregi del cambio, quasi Mercurio intorno al Sole, or innanzi, or addietro, nè se ne posson molto discostare.

Nella *Lezione delle monete* l'autore fece invece riferimento alla liquidità del denaro paragonandola alla circolazione sanguigna. La moneta fu equiparata al sangue che circola nel corpo e i problemi economici ad essa legati (falsità, monopolio, simonia, usura) vennero assimilati alle malattie dovute a una cattiva circolazione. Nelle parole di Davanzati<sup>14</sup>:

Il danajo è il nerbo della guerra, e della Repubblica, dicono di gravi autori, e di solenni: ma a me par egli più acconciamente detto, il secondo sangue; perché siccome il sangue, che è il sugo, e la sostanza del cibo nel corpo naturale, correndo per le vene grosse nelle minute, annaffia tutta la carne, ed ella il si bee, come arida terra bramata pioggia, e rifà e ristora quantunque di lei per lo calor naturale s'asciuga, e svapora; così 'l danajo, ch'è sugo, e sostanza ottima della terra, come dicemmo, correndo per le borse grosse nelle minute tutta la gente rinsanguina di quel danajo che si spende, e va via continuamente nelle cose che la vita consuma; per le quali nelle medesime borse grosse rientra, e così rigirando mantiene in vita il corpo civile della Repubblica.

---

12 Davanzati (1754b, p. 117).

13 Davanzati (1754b, pp. 116-117).

14 Davanzati (1754a, p. 129).

In Firenze A. dà a cambio  $fc. 104. \frac{2}{3}$  di lir.  $7. \frac{1}{2}$  per aver in Lione  $fc. 100.$  di Sole a B.

trac a Lione  $fc. 100.$  di Sole  
rimette a Lione per lettera di cambio di B.  $fc. 100.$  di Sole a

per la valuta di A. a

In Lione C. paga la lettera di cambio di  $fc. 100.$  di Sole trattogli B. di Firenze a D.  
In Lione D. dà a cambio  $fc. 99. \frac{2}{3}$  di Sole per aver in Fir.  $fc. 106. \frac{2}{3}$  per ogni 100. a E.

trac li  $fc. 99. \frac{2}{3}$  di Sole  
torua a rimetter  $fc. 99. \frac{2}{3}$  di Sole a  $106. \frac{2}{3}$  per 100. per lettera di E. a

per di D. a

In Fir. F. paga per valuta delli  $fc. 99. \frac{2}{3}$  di Sole a  $106. \frac{2}{3}$  per 100. trattogli E. a  $106. 8.9.$  di lir.  $7. \frac{1}{2}$  a A.





NOTIZIA  
 D E C A M B J,  
 D I  
 BERNARDO DAVANZATI  
 A M. GIULIO DEL CACCIA  
 DOTTOR DI LEGGE.



A Mercatura si è un' arte trovata dagli uomini per sopperire a quello che non ha potuto far la natura, di produrre in ogni paese ogni cosa necessaria, o comoda al viver umano. Coloro adunque che le

cole cavano ond' elle abbondano, e le conducono ov' elle mancano, son Mercatanti; e quelle cose in quest' atto, mercanzie. Mercatare, o contrattare, si è, dare tanto d' una, o più cose, per averne tanto d' un' altra, o d' altre. Le cose mercatabili sono, o robe, o danari: queste contrattar si possono l' una con l' altra in tre modi: robe con robe; robe con danari; e danari con danari. Onde tutto il traffico mercantile è di tre sorte; Baratto, Vendita, e Cambio.

Bernardo Davanzati, *Notizia de' cambj*, 1754. Pagina 105

fon molto difcoftare , perchè valendo feudi 100. di Sole in Firenze, feudi  $106.\frac{2}{3}$ , fe in Lione fi cam-

biaffe per Firenze a  $102.\frac{3}{4}$  subito quefti arbitranti, che ftanno alle vedette, e fu gli avvifi, vedrebbero che a pigliar a cambio que' cento feudi, e mandargli a Firenze contanti, fi guadagnerebbe feudi  $4.\frac{3}{4}$  perchè fi venderebbono feudi  $106.\frac{2}{3}$ , e fe n' avrebbe

a pagare 102. la qual'industria vorrebbon far tanti, correndoci folamente la poca fpefa del porto, & *minuente pericula lucro*, che il pregio prefto prefto tornerebbe al fuo feigno della Pari; e per lo contrario, fe in Lione fi cambiaffe per Firenze a 112. subito li medefimi comperrebbono quanti feudi di

di Sole tutti non fuife tediofo; ma fate conto, che il a cambi contanto, come acqua, corre ne' luoghi più baffi; e  $\frac{2}{3}$  per viene, e va, fecondo che una piazza ne diviene  $\frac{3}{4}$  non fi afciutta, o traboccante, perciò non lascia il cambio a battere far le pazzie, nè difcoftarfi da bomba della fua Pari. vedrebbe non poffono anco i pregi del cambio ftar fermi in tutti n fu la Pari; ma vanno in fu, e n giù, fecondo le contant ftrettezze, o larghezze, e fecondo che richiede viene, e va, fecondo che una piazza ne diviene afciutta, o traboccante, perciò non lascia il cambio far le pazzie, nè difcoftarfi da bomba della fua Pari. non poffono anco i pregi del cambio ftar fermi in fu la Pari; ma vanno in fu, e n giù, fecondo le ftrettezze, o larghezze, e fecondo che richiede l'utile, che dee porgere il cambio; perchè fe fi cambiaffe fempre alla Pari, e a un pregio, li ritorni non potrebbero effer con utile; onde refterebbero i

218 NOTIZIA DE' CAMBJ.  
cambj per arte, e li forzati, per le mercanzie, con  
l'altrelibero, come di sopra si disse, alli ricomi  
opportuni.



LEZIO



LEZIONE  
DELLE MONETE

*Al molt' Illustrè, e Reverendo Sig.*

PIERO USIMBARDI

BERNARDO DAVANZATI S.



L Cavalierè M. Baccio Valori, che  
può in me ogni cosa, m'impòse in  
quest'ultimo suo Consolato dell'Ac-  
cademia Fiorentina una Lezione. Orè  
io, non sapendo dalla professione, e  
quasi d'intorno casa, partire, trattai  
delle Monete, e di necessità de' Prin-  
cipi ragionai. Onde a V. S. Illustrè, che tiene le chiavi  
del nostro, m'è parso ben presentarla, per l'antica  
amistà, e mia nuova osservanza verso di lei: e per  
giovamento pubblico, se alcuna cosa ci fusse non indegna  
di considerazione. N. S. in lei moltiplichè le sue grazie.  
Di Firenze, il primo di Maggio 1588.

H 4

NEL-

dalla Repubblica? O perchè il veder di molte cose  
 svaga l'intelletto dal contemplare, hannosi a cavar  
 gli occhi tutti i Filosofi, come Democrito? ogni  
 acciaio fa sua ruggine; bisogna saperla nettare. Il  
 danajo fu un trovato ottimo, uno strumento da far beni  
 infiniti: se alcuno l'adopera male, non l'adoperato  
 ma l'adoperante si biasimi, e si corregga. Il danajo è  
 il nerbo della guerra, e della Repubblica, dicono di  
 gravi autori, e di solenni: ma a me par egli più  
 acconciamente detto, il secondo sangue; perchè sic-  
 come il sangue, ch'è il fugo, e la sostanza del ci-  
 bo nel corpo naturale, correndo per le vene grosse  
 nelle minute, annaffia tutta la carne, ed ella il si  
 bee, come arida terra bramata pioggia, e rifà e  
 ristora quantunque di lei per lo calor naturale s'  
 asciuga, e svapora; così il danajo, ch'è fugo, e  
 sostanza ottima della terra, come dicemmo, corren-  
 do per le borse grosse nelle minute tutta la gente  
 rinfanguina di quel danajo che si spende, e va via  
 continuamente nelle cose che la vita consuma; per  
 le quali nelle medesime borse grosse rientra, e così  
 rigirando mantiene in vita il corpo civile della  
 Repubblica. Quindi assai di legger si comprende  
 rigiri; come ogni corpo una quantità di sangue  
 che corra; perchè standosi nel capo e ne' grandi  
 oppilata, lo Stato ne cadrà in Atrofia, Idropisia,  
 Diabetica, Tifico, o simil male; com'era presso ch'  
 avvenuto a Roma, quando per le tante accuse,  
 condannazioni, macelli, e vendite di beni, tutta  
 la Moneta colò nel Fisco; se Tiberio non apriva  
 la cateratta del *millies sestertio*; ciò furon duo Mi-  
 lion e mezzo d'Oro, ch'egli sgorgò ne' banchi,  
 che gli prestassero agl'indebitati, con pegno doppio  
 I per

In relazione alla metafora dei problemi economici come malattie, le principali lingue europee (oltre all'italiano anche l'inglese<sup>15</sup>, il francese e il tedesco) si arricchirono, nelle loro varietà economiche, con molte metafore mediche, fino ad arrivare a espressioni utilizzate ancora oggi (cfr. tav. 2). La diffusione di questo specifico campo metaforico è dunque paneuropea; come afferma Sosnowski (2006, p. 109), affonda le sue radici nella letteratura antica, e in particolare in Cicerone: il contributo dei mercantili fu soprattutto averlo esteso dall'originario ambito giuridico e politico alla lingua economica.

Con riferimento all'organizzazione testuale delle loro opere, Scaruffi e Serra predilessero il trattato come genere scientifico, arricchito da tavole, grafici e disegni; in particolare Scaruffi ricorse spesso ne *L'Alitnonfo* a tavole per raccogliere i dati relativi alla conversione delle monete, al rapporto tra l'oro e l'argento e alle varie monete d'argento.

Davanzati invece sperimentò forme testuali snelle, come la lezione e la notizia, che gli permettevano una maggiore libertà formale, più orientata alla didattica, e la possibilità di raggiungere un pubblico più ampio dei soli dotti. Per rafforzare la funzione didattica, Davanzati adottò una serie di accorgimenti: tra questi, inserì ad esempio una sorta di glossario nella sua *Notizia de' cambj*. L'intento didascalico non annullò però quello scientifico: ad esempio nel trattare i cambi, pur non discostandosi dalle definizioni di Pacioli, li inquadrò nella globalità dei processi economici, definendo l'attività mercantile<sup>16</sup>:

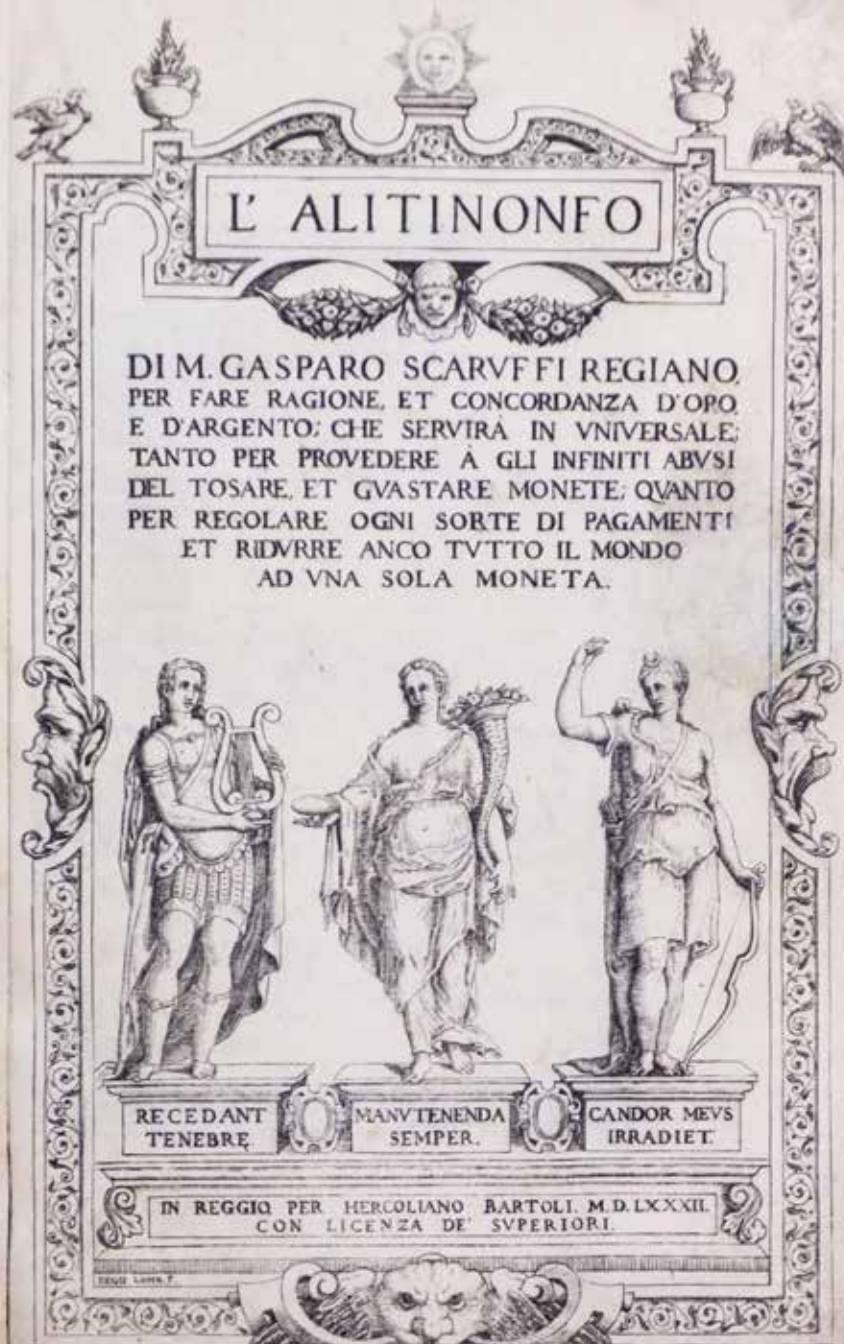
La mercatura si è un'arte trovata dagli uomini per sopperire a quello che non ha potuto far la natura, di produrre in ogni paese ogni cosa necessaria, o comoda al viver umano.

Quanto agli elementi di coesione e di coerenza testuale, Scaruffi ricorse costantemente sia alla ripetizione dei termini chiave, sia a riassunti degli argomenti trattati, privilegiando la funzione informativa, a scapito talvolta della raffinatezza stilistica. Ne *L'Alitnonfo* affiancò inoltre numerosi disegni a una dettagliata descrizione delle monete, sottolineando così il carattere tecnico dell'opera.

---

15 Con riguardo ad esempio all'uso metaforico del termine *rimedio* riferito alla malattia, l'inglese Thomas Mun (1928, 1ª ed. del 1664) usò spesso la parola *remedy* e altre metafore sull'organismo, seppure collegate al commercio e non al denaro; anche Edward Misselden (1971, 1ª ed. del 1622) ricorse alla metafora del corpo: ciò testimonia, fa notare Sosnowski (2006, p. 106), non tanto un'influenza reciproca tra i vari scrittori, quanto una visione simile del mondo e una modalità comune di rappresentare gli eventi economici.

16 Davanzati (1754b, p. 105).



Gasparo Scaruffi, *L'Alitinonfo*, 1582. Frontespizio

SOPRA LE MONETE. 9

te della medesima qualità, ò simili, nelle quali vi sia altro tanto di puro, & di fino à pelo' quanto n'era in quelle prime; & ciò farà così facile da fare, li come in questo Discorso in più luoghi è stato descritto, & in particolare nella settima delle dodici vtilitati.

*L'ordine, che si dourà tenere, in correggere,  
ò i.affare le Monete già fatte.*  
Cap. XIII.



CIOCHE tutte le Monete sin'hora fatte, così d'Oro, come d'Argento s'habbiano à spendere per l'auenire per li suoi giusti dati valori; farà necessario dar loro vna ordinata correctione, ò tassa, qual si farà in questo modo, cioè; che conosciuta dalli Contisti, con i loro debiti mezi, la quantità in peso del puro, & del fino, che nelle Monete esser si troua; valutare ciascuna sorte di esse, alla rata; cioè, quelle di Oro, à ragion di lire 72. d'Imperiali l'oncia; & quelle d'Argento, à ragion di lire 6. l'oncia; hauendo solamente riguardo al puro, & al fino, che in esse, & in ciascuna di loro essere si troua; & nel modo, che in questo Discorso à Capitolo XLI. & à Capitolo XLVI. in quella parte, ch'appartiene à detti Contisti, si contiene; con far fare Tariffe in stampa, che siano d'vn medesimo tenore, cioè, in quanto alla tassa delli danari; si come così veramente per cagione dell'ordine esser dourano.

B 3

Che

Tariffe cinque, per le quali si dichiara il modo, e la regola, che tener si debbe nel far Monte d'Oro proporzionate in corrispondenza dell'Argento.

Il peso di ciascuno .	N.º d'off.	Posano .	Forza .	Quant' Oro puro vi è .	Valore d'un' oncia .	Valore di tutto l'Oro .	Il peso, ed il valore di ciascun .	Valore di tutti .	Quant' Argento per 100 entra in corrispondenza .	Quanto vale l'oncia d'Argento .	Valore di tutto l'Argento .
Il peso di ciascuno è den. 1.											
Denti d'Oro puro, e ciascuno, ciascuno per den. denari 194.	N.º 56.	Lib. 1. onc. 0.	A den. 14.	Sono onc. 11. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 864.	Ciasc. vale lire. 9.	Fanno lire. 864.	Entrano onc. 144.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 864.
	N.º 48.	Lib. 0. onc. 6.	A den. 14.	Sono onc. 6. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 432.	Ciasc. vale lire. 9.	Fanno lire. 432.	Entrano onc. 72.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 432.
	N.º 34.	Lib. 0. onc. 3.	A den. 14.	Sono onc. 3. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 216.	Ciasc. vale lire. 9.	Fanno lire. 216.	Entrano onc. 36.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 216.
	N.º 15.	Lib. 0. onc. 2.	A den. 14.	Sono onc. 2. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 144.	Ciasc. vale lire. 9.	Fanno lire. 144.	Entrano onc. 24.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 144.
	N.º 8.	Lib. 0. onc. 1.	A den. 14.	Sono onc. 1. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 72.	Ciasc. vale lire. 9.	Fanno lire. 72.	Entrano onc. 12.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 72.
Il peso di ciascuno è den. 1. gr. 18.											
Scudi di forza di den. 24. per onc. 100, per ogni oncia, e libra, uno den. per d'Oro, ed una d'Argento, o di Rame; e ciascun per den. 2. gr. 11.	N.º 59.	Lib. 1. onc. 0.	A den. 21.	Sono onc. 11. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 792.	Ciasc. vale lire. 8.	Fanno lire. 792.	Entrano onc. 114.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 792.
	N.º 49.	Lib. 0. onc. 6.	A den. 21.	Sono onc. 5. den. 12.	A lire 72.	Vale lire. 396.	Ciasc. vale lire. 8.	Fanno lire. 396.	Entrano onc. 66.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 396.
	N.º 34.	Lib. 0. onc. 3.	A den. 21.	Sono onc. 2. den. 18.	A lire 72.	Vale lire. 198.	Ciasc. vale lire. 8.	Fanno lire. 198.	Entrano onc. 33.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 198.
	N.º 16.	Lib. 0. onc. 2.	A den. 21.	Sono onc. 1. den. 20.	A lire 72.	Vale lire. 132.	Ciasc. vale lire. 8.	Fanno lire. 132.	Entrano onc. 22.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 132.
	N.º 8.	Lib. 0. onc. 1.	A den. 21.	Sono onc. 0. den. 21.	A lire 72.	Vale lire. 66.	Ciasc. vale lire. 8.	Fanno lire. 66.	Entrano onc. 11.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 66.
Il peso di ciascuno è den. 1. gr. 2.											
Scudi simili alle corone, in quali sono, o di, della forza, di den. 24. per onc. 100, ed una d'Argento, o di Rame; e ciascun per den. 2. gr. 11.	N.º 111.	Lib. 1. onc. 0.	A den. 21.	Sono onc. 11. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 792.	Ciasc. vale lire. 7.	Fanno lire. 792.	Entrano onc. 114.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 792.
	N.º 55.	Lib. 0. onc. 6.	A den. 21.	Sono onc. 5. den. 12.	A lire 72.	Vale lire. 396.	Ciasc. vale lire. 7.	Fanno lire. 396.	Entrano onc. 66.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 396.
	N.º 36.	Lib. 0. onc. 3.	A den. 21.	Sono onc. 2. den. 18.	A lire 72.	Vale lire. 198.	Ciasc. vale lire. 7.	Fanno lire. 198.	Entrano onc. 33.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 198.
	N.º 18.	Lib. 0. onc. 2.	A den. 21.	Sono onc. 1. den. 20.	A lire 72.	Vale lire. 132.	Ciasc. vale lire. 7.	Fanno lire. 132.	Entrano onc. 22.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 132.
	N.º 9.	Lib. 0. onc. 1.	A den. 21.	Sono onc. 0. den. 21.	A lire 72.	Vale lire. 66.	Ciasc. vale lire. 7.	Fanno lire. 66.	Entrano onc. 11.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 66.
Il peso di ciascuno è den. 1. gr. 2.											
Scudi di den. 24. per onc. 100, ed una d'Argento, o di Rame; e ciascun per den. 2. gr. 11.	N.º 112.	Lib. 1. onc. 0.	A den. 21.	Sono onc. 11. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 792.	Ciasc. vale lire. 6.	Fanno lire. 792.	Entrano onc. 114.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 792.
	N.º 66.	Lib. 0. onc. 6.	A den. 21.	Sono onc. 5. den. 12.	A lire 72.	Vale lire. 396.	Ciasc. vale lire. 6.	Fanno lire. 396.	Entrano onc. 66.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 396.
	N.º 33.	Lib. 0. onc. 3.	A den. 21.	Sono onc. 2. den. 18.	A lire 72.	Vale lire. 198.	Ciasc. vale lire. 6.	Fanno lire. 198.	Entrano onc. 33.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 198.
	N.º 17.	Lib. 0. onc. 2.	A den. 21.	Sono onc. 1. den. 20.	A lire 72.	Vale lire. 132.	Ciasc. vale lire. 6.	Fanno lire. 132.	Entrano onc. 22.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 132.
	N.º 9.	Lib. 0. onc. 1.	A den. 21.	Sono onc. 0. den. 21.	A lire 72.	Vale lire. 66.	Ciasc. vale lire. 6.	Fanno lire. 66.	Entrano onc. 11.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 66.
Il peso di ciascuno è den. 1. gr. 4.											
Bilanci di forza di den. 24. per onc. 100, per ogni oncia, e libra, uno den. per d'Oro, ed una d'Argento, o di Rame; e ciascun per den. 2.	N.º 144.	Lib. 1. onc. 0.	A den. 15.	Sono onc. 8. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 576.	Ciasc. vale lire. 4.	Fanno lire. 576.	Entrano onc. 96.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 576.
	N.º 72.	Lib. 0. onc. 6.	A den. 15.	Sono onc. 4. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 288.	Ciasc. vale lire. 4.	Fanno lire. 288.	Entrano onc. 48.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 288.
	N.º 16.	Lib. 0. onc. 3.	A den. 15.	Sono onc. 2. den. 0.	A lire 72.	Vale lire. 144.	Ciasc. vale lire. 4.	Fanno lire. 144.	Entrano onc. 24.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 144.
	N.º 8.	Lib. 0. onc. 2.	A den. 15.	Sono onc. 1. den. 8.	A lire 72.	Vale lire. 96.	Ciasc. vale lire. 4.	Fanno lire. 96.	Entrano onc. 12.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 96.
	N.º 4.	Lib. 0. onc. 1.	A den. 15.	Sono onc. 0. den. 16.	A lire 72.	Vale lire. 48.	Ciasc. vale lire. 4.	Fanno lire. 48.	Entrano onc. 6.	Vale l'onc. lire. 6.	Fanno lire. 48.



Tariffe fatte, per le quali si mostra l'ordine, che tener si debbe nel far Monete d'Argento di sette finanze, finz'aratti nelle leghe, & nel congregarle. Cap. XXI.

Il nome, & il luogo di co- stata lega	Numero di Monete.	Peso in libbre.	N° finanze nella lega	Ciascuna per finanza	In ciascuna di finanze	Valore in li- bre & soldi	Valore in li- bre & soldi del peso	Tutte va- lente
Monete, nelle quali contiene un'oncia di Banca & ogni libbra è di 12.	N° 6.	Libbra 1.	Di onze. 11. den. 10.	Oncia 1. den. 6. gr. 6.	Oncia 1. den. 7. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1260.
	N° 11.	Libbra 1.	Di onze. 11. den. 10.	Oncia 1. den. 6. gr. 6.	Oncia 1. den. 7. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1386.
	N° 12.	Libbra 1.	Di onze. 11. den. 11.	Oncia 1. den. 6. gr. 6.	Oncia 1. den. 7. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1452.
	N° 12.	Libbra 1.	Di onze. 11. den. 11.	Oncia 1. den. 6. gr. 6.	Oncia 1. den. 7. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1518.
Monete, nelle quali contiene un'oncia di Banca & ogni libbra è di 12.	N° 11.	Libbra 1.	Di onze. 11.	Oncia 1. den. 4. gr. 6.	Oncia 1. den. 5. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1386.
	N° 11.	Libbra 1.	Di onze. 11.	Oncia 1. den. 4. gr. 6.	Oncia 1. den. 5. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1452.
	N° 11.	Libbra 1.	Di onze. 11.	Oncia 1. den. 4. gr. 6.	Oncia 1. den. 5. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1518.
	N° 11.	Libbra 1.	Di onze. 11.	Oncia 1. den. 4. gr. 6.	Oncia 1. den. 5. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1584.
Monete, nelle quali contiene un'oncia di Banca & ogni libbra è di 12.	N° 10.	Libbra 1.	Di onze. 10.	Oncia 1. den. 3. gr. 6.	Oncia 1. den. 4. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1386.
	N° 10.	Libbra 1.	Di onze. 10.	Oncia 1. den. 3. gr. 6.	Oncia 1. den. 4. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1452.
	N° 10.	Libbra 1.	Di onze. 10.	Oncia 1. den. 3. gr. 6.	Oncia 1. den. 4. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1518.
	N° 10.	Libbra 1.	Di onze. 10.	Oncia 1. den. 3. gr. 6.	Oncia 1. den. 4. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1584.
Monete, nelle quali contiene un'oncia di Banca & ogni libbra è di 12.	N° 9.	Libbra 1.	Di onze. 9.	Oncia 1. den. 2. gr. 6.	Oncia 1. den. 3. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1386.
	N° 9.	Libbra 1.	Di onze. 9.	Oncia 1. den. 2. gr. 6.	Oncia 1. den. 3. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1452.
	N° 9.	Libbra 1.	Di onze. 9.	Oncia 1. den. 2. gr. 6.	Oncia 1. den. 3. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1518.
	N° 9.	Libbra 1.	Di onze. 9.	Oncia 1. den. 2. gr. 6.	Oncia 1. den. 3. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1584.
Monete, nelle quali contiene un'oncia di Banca & ogni libbra è di 12.	N° 8.	Libbra 1.	Di onze. 8.	Oncia 1. den. 1. gr. 6.	Oncia 1. den. 2. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1386.
	N° 8.	Libbra 1.	Di onze. 8.	Oncia 1. den. 1. gr. 6.	Oncia 1. den. 2. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1452.
	N° 8.	Libbra 1.	Di onze. 8.	Oncia 1. den. 1. gr. 6.	Oncia 1. den. 2. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1518.
	N° 8.	Libbra 1.	Di onze. 8.	Oncia 1. den. 1. gr. 6.	Oncia 1. den. 2. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1584.
Monete, nelle quali contiene un'oncia di Banca & ogni libbra è di 12.	N° 7.	Libbra 1.	Di onze. 7.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	Oncia 1. den. 1. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1386.
	N° 7.	Libbra 1.	Di onze. 7.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	Oncia 1. den. 1. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1452.
	N° 7.	Libbra 1.	Di onze. 7.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	Oncia 1. den. 1. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1518.
	N° 7.	Libbra 1.	Di onze. 7.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	Oncia 1. den. 1. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1584.
Monete, nelle quali contiene un'oncia di Banca & ogni libbra è di 12.	N° 6.	Libbra 1.	Di onze. 6.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1386.
	N° 6.	Libbra 1.	Di onze. 6.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1452.
	N° 6.	Libbra 1.	Di onze. 6.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1518.
	N° 6.	Libbra 1.	Di onze. 6.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	Oncia 1. den. 0. gr. 6.	211. 2. 0. 800.	211. 2. 0. 800.	1584.

Anche Serra fece ampio uso della ripetizione dei termini; predilesse inoltre l'enumerazione per esporre ordinatamente i concetti:

Li rimedi fatti per abbondare il Regno di monete sono questi:

Primo, la proibizione dell'estrazione della moneta [...]

Secondo è stato il bassamento del cambio.

Terzo è l'apprezzo della moneta forastiera<sup>17</sup>.

In Scaruffi e in Serra fu insomma forte la necessità di dare organicità ai testi e di attirare l'attenzione del lettore sui concetti ritenuti cruciali attraverso richiami a elementi precedentemente citati, ossia le referenze anaforiche, come ad esempio ne *L'Alitnonfo: E concludendo, dico che, già si è mostrato, avendo detto che*, e nel *Breve trattato: stante la verità delle cose predette, e si ha da considerare ancora* (Sosnowski 2006, p. 117). Davanzati, che aveva capacità letterarie superiori a quelle di Scaruffi e Serra, ricercò nei suoi testi anche una forma elegante: usò in misura minore la ripetizione, senza tuttavia rinunciare alla chiarezza dell'esposizione.

Le definizioni – già importanti per Pacioli (cfr. il riquadro: *Il contributo pacioliiano alla lingua dell'economia: l'importanza delle definizioni*) – divennero fondamentali per i mercantilisti nell'ambito del processo di maturazione dello stile scientifico di cui furono protagonisti. Le definizioni che proposero nelle loro opere sono sorprendenti non solo per l'appropriatezza, ma anche per le innovazioni che introdussero. La definizione del denaro e l'individuazione delle sue funzioni come intermediario di scambio e misura del valore rivelarono ad esempio “una visione del mondo profondamente cambiata rispetto al pensiero scolastico” (Sosnowski 2006, p. 119).

Con riferimento all'uso del denaro, alcuni studiosi hanno ritrovato in Davanzati la formulazione della teoria quantitativa della moneta<sup>18</sup>:

---

17 Serra (1913, p. 209).

18 Davanzati (1764a, pp. 126-127). Sulla teoria quantitativa formulata da Davanzati, cfr., tra gli altri, Le Branchu (1934) e Nuccio (1965, pp. X-XVI). Sul tema, cfr. anche M. Luisa Parolini (1981). Quest'ultima ha sottolineato in particolare che è “nell'intuizione di leggi economiche e nei tentativi di teorizzazioni della pratica cambiaria, l'originalità di messer Bernardo. Quando cioè l'esperto, il tecnico, lascia affiorare l'«economista» capace di risalire dalla particolare esperienza a considerazioni generali. È specie in relazione alla teoria quantitativa della moneta, al concetto di valore e alla teoria dei cambi che appare l'intuizione” di Davanzati (Parolini 1981, p. 317).

Onde a veder giornalmente la regola, e proporzione arimmetica che le cose hanno tra se, e con l'Oro, bisognerebbe di Cielo, o di qualche altissima vedetta, poter guatare tutte le cose che sono, e che si fanno in terra, o veramente le loro immagini ripercosse, nel Cielo, come in verace specchio, annoverare; perchè noi gitteremmo nostro abaco, e diremmo: Tanto Oro ci ha in terra, tante cose, tanti uomini, tanti bisogni, tanti ciascheduna cosa n'appaga, tan'altre cose vale; tant'Oro vale.

Nel suo trattato Scaruffi (1582) con riferimento all'oro e all'argento affermò in particolare:

nondimeno io dico; l'Oro essere un metallo generato nelle viscere della terra, il più nobile di tutti gli altri; appresso il quale nel secondo luogo l'Argento segue (c. 2).

Sul peso e sul numero di oro e argento poi aggiunse:

Hora resta à sapere che peso altro non è, se non una determinata quantità, come à dire, una libra, un'oncia ò simile; & per il numero, s'intende, tanto il numero della quantità di ciascuna sorte di Monete, che s'anderà alla libra, quanto il valore di ciascuna Moneta (c. 4).

Per un riepilogo dei termini più importanti e ricorrenti contenuti in ciascuna opera, cfr. la tavola 4.

Tavola 4

PRINCIPALI PAROLE CHIAVE NELLE OPERE DI DAVANZATI, SCARUFFI E SERRA	
Autore e opera	Parole chiave
Bernardo Davanzati <i>Notizia de' cambj</i>	In materia di cambi: carestia, penuria, baratto, vendita, cambio reale, cambio secco, cambio fittizio
Bernardo Davanzati <i>Lezione delle monete</i>	Riguardo alle funzioni della moneta: denaro, misura, valore, utilità, prezzo, ricchezza, bisogno, richiesta
Gasparo Scaruffi <i>L'Alitnonfo</i>	Con riferimento alle questioni tecniche relative alla coniazione delle monete: oro, argento, rame, coniare, zecca, proporzione
Antonio Serra <i>Breve trattato delle cause, che possono fare abbondare li Regni d'oro et argento. Dove non sono miniere. Con applicazione al Regno di Napoli</i>	Relativamente ai termini cruciali dell'economia politica: bisogno, prezzo, valore, costo, capitale, interesse, profitto, rarità, abbondanza, ricchezza, beni, utilità

Fonte: Sosnowski (2006).

Riguardo al rapporto con il volgare, questi autori non seguirono “la tradizione latina in quanto considerata portatrice di una visione del mondo superata e obsoleta”, ma trassero origine “dalla prassi economico-politica”. La praticità fu la loro forza e, nello stesso tempo, “una grande limitazione della dottrina” (Sosnowski 2006, p. 113).

Così Sosnowski prosegue per sintetizzare il contributo dei tre scrittori mercantilisti<sup>19</sup>:

Nei trattati di Serra, Scaruffi, Davanzati [...] sono presenti tutte le più importanti caratteristiche considerate costitutive dello stile scientifico. Sovrabbondanza degli elementi di coesione che segnano gli snodi di ragionamento, frequenza più alta dei sostantivi rispetto ad altre categorie, uso di formule stereotipate nella presentazione della progressione dell'argomentazione, richiamo degli elementi precedenti e ripetizione [...], ricorso ad una rosa ristretta di verbi. Certamente mancano, oppure sono meno marcati, alcuni elementi di primo piano nello stile scientifico moderno come la nominalizzazione; essa avrebbe conosciuto uno sviluppo solo più tardi. Anche la sintassi del periodo è certamente diversa da quella posteriore, profondamente segnata dalla svolta illuministica.

## **Il Settecento illuminista e gli sviluppi dell'Ottocento**

*Il contributo dei filosofi-economisti.* – L'economia come scienza nacque nel Settecento, quando inglobò le discipline pratiche sviluppatesi precedentemente e si affermò come “economia politica”, diventando scienza matura, con teoria e dignità proprie. Nel decennio 1760-1770 fu decisiva al riguardo l'opera dei filosofi-economisti come Antonio Genovesi, Ferdinando Galiani, Pietro Verri e Cesare Beccaria<sup>20</sup>, dei fisiocratici e degli enciclopedisti.

Nel 1754, a seguito dell'assegnazione a Napoli della prima cattedra di economia (o meglio, come si chiamava allora, di “commercio e meccanica”) ad Antonio Genovesi, la lingua economica entrò a pieno titolo tra quelle delle scienze universitarie (Genovesi 1769a). La cattedra fu la prima a impartire l'insegnamento direttamente in lingua italiana: dopo quattro secoli di segregazione nell'ambito delle discipline “pratiche”, l'italiano dell'economia faceva così il suo ingresso nel mondo dell'accademia e nel pensiero scientifico ufficiale, di alto livello. Parallelamente nacquero e si moltiplicarono

---

19 Sosnowski (2006, pp. 117-118).

20 Per un profilo dei quattro autori, cfr. rispettivamente Bruni (2012), Porta (2012), De Francesco (2012), Pasta (2012).

nuove forme di scrittura come la memoria, la dissertazione, il saggio breve, il consulto (Sosnowski 2006, p. 25).

Sul contributo alla lingua da parte degli economisti settecenteschi costituiscono un punto di riferimento due articoli di Anna Maria Finoli pubblicati nel 1947 e nel 1948 sulla rivista «Lingua nostra». Nel primo lavoro la studiosa ha riconosciuto a questi economisti “l’incomparabile merito di aver additato alla lingua italiana un piano di concretezza e di aderenza alla vita”, sottolineando il loro tentativo di “rammodernare” l’italiano, lingua “astratta e tendente al purismo” (Finoli 1947, p. 112).

Secondo la studiosa questi autori affrontarono argomenti per i quali la lingua italiana – cristallizzata da secoli su modelli non più vicini alla realtà – non era preparata e cercarono di adattarla come possibile, portando una “ventata di spregiudicatezza”, attraverso l’uso di parole dialettali e di neologismi stranieri, derivati soprattutto dal francese.

Emerge in particolare la modernità dell’approccio alla lingua: Genovesi ad esempio concepì la lingua “solo come mezzo di divulgazione della scienza”. Tale concezione ebbe una speciale influenza sul gruppo degli economisti che si raccoglievano a Milano attorno a Beccaria e a Verri. In particolare Beccaria – che nelle sue *Ricerche intorno alla natura dello stile* del 1770 (Beccaria 1854) condannò tutte quelle parole che non aggiungono chiarezza al discorso – sentì il problema della lingua soprattutto come esigenza di ordine pratico. Indubbiamente, nel Beccaria e nel Verri l’influenza del francese non si limitò “a un generico snellimento del periodo”, ma si spinse “a una forte modificazione della sua struttura”. Questi due scrittori preferirono “il periodo breve, la costruzione diretta, evitando perciò di usare i nessi grammaticali che introducono le subordinate, ritenuti superflui e nocivi alla chiarezza del discorso”. Tuttavia la semplicità della frase non fu una costante: trascinato talvolta dall’argomento, Beccaria non seppe “sottrarsi all’uso di periodi faticosi e classicheggianti ed il contrasto tra vecchio e nuovo, tra solennità boccaccesca e rapidità francese” si accentuò ancor più nel Verri, il cui stile fu in genere “più decisamente moderno, svelto, scarno di aggettivi e immagini” (Finoli 1947, pp. 108-109).

L’influenza del francese fu molto marcata anche in Galiani, che scrisse in uno “stile rapido e semplice, pratico e tuttavia non sciatto”, utilizzando parole di uso comune e popolare. Finoli (1947, p. 110) ha inoltre sottolineato che Galiani non imitò di proposito il francese, ma assimilò le caratteristiche “più dello spirito che della lingua”, e le rielaborò “improntandole della sua originale personalità”.

Per un dettaglio dell'evoluzione linguistica segnata dalle opere dei filosofi-economisti, in concomitanza con gli straordinari cambiamenti nella storia delle idee e del costume, cfr. il riquadro: *Lingua "illuministica" e impulso riformatore: Genovesi, Galiani, Verri e Beccaria*.

### LINGUA "ILLUMINISTICA" E IMPULSO RIFORMATORE: GENOVESI, GALIANI, VERRI E BECCARIA

Nel suo studio sulle esperienze linguistiche del Settecento, il linguista Gianfranco Folena (1983) ha sottolineato come la storia della lingua abbia un rapporto strettissimo, anche se non semplice e immediato, con la storia delle idee e del costume: questa osservazione aiuta a comprendere la stretta connessione tra l'apporto alla lingua dei filosofi-economisti e le idee riformatrici del secolo illuminista. E ciò sullo sfondo sia di una "nuova epoca" dell'italiano, che nel Settecento si liberò dal predominio della lingua letteraria per diventare l'idioma della società e della realtà quotidiana, sia di quel "processo continuo di osmosi e di convergenza europea" che nel XVIII secolo avvenne in un rinnovato contesto culturale. Nelle parole degli economisti, prosegue Folena, "si rivela un nuovo bisogno di organizzazione e razionalizzazione dei fatti: per trasformare la realtà bisogna innanzitutto avere nuovi parametri, schemi generali, strumenti per misurarla" (Folena 1983, pp. 31-32).

La lingua di Antonio Genovesi (1713-1769) fu carica di "enfasi ideologica", vero e proprio motore di cambiamento. Egli fu a favore dell'uso di un linguaggio comprensibile: ne *La logica per gli giovanetti* (Genovesi 1769b; la prima edizione risale al 1766), all'interno della dedica "al gentile lettore" scrisse infatti: "finché le scienze non parleranno che una lingua ignota alle nostre madri e balie non è da sperare che il nostro gentil paese, nato per far teste, non si vegga rozzo, squallido, vile e servo degli stranieri".

Dal canto suo, Ferdinando Galiani (1728-1787) – allievo di Genovesi – ripudiò le espressioni di forma e significato non trasparenti e si servì di parole usuali per caricarle di significati nuovi (*valore, interesse, rarità, ricchezza*). Nel trattato *Della moneta* elaborò in una forma personalissima, la teoria del valore. Della ricchezza diede poi la sua definizione: "il possesso d'alcuna cosa, che sia più desiderata da altri, che dal possessore" (Galiani 1780, p. 148). L'autore fece inoltre continuo riferimento alla realtà concreta, descrivendo ad esempio il linguaggio mercantile in uso a Napoli.

Anche in Pietro Verri (1728-1797) fu forte lo sforzo di fissare terminologie per introdurre nuovi concetti. Nelle sue *Meditazioni sulla economia politica* (1771), a proposito della nozione di domanda e offerta e legge relativa, scrisse: "il prezzo delle cose vien formato adunque da due principj riuniti, *bisogno, e rarità*; ossia, quanto più sono forti questi due principj riuniti, tanto più s'innalza il prezzo delle cose; e vicendevolmente quanto più s'accresce l'abbondanza d'una merce, o se ne scema il bisogno, sempre anderà diminuendosi il di lei prezzo" (Verri 1771, p. 27; i corsivi sono dell'autore).

Precisò inoltre che “col nome di *bisogno*, non s'intende già un sinonimo del *desiderio*, ma s'intende unicamente *la preferenza che si dà alla merce che si ricerca, in paragone della merce che si vuol cedere*” (Verri 1771, p. 28; i corsivi sono dell'autore).

Secondo Cesare Beccaria (1738-1794) l'economia politica sarebbe dovuta passare “dal silenzio de' gabinetti de' filosofi alle mani de' popoli”; come Genovesi, preferì ricorrere a termini di uso generico, specificandoli in senso economico, a costo di creare qualche confusione nel sovrapporre le proprie proposte lessicali a consolidate varianti regionali (si pensi al caso di *tariffa*, corrispondente rispettivamente a *calmiere* nelle regioni settentrionali, a *meta* a Milano, ad *assisa* e *voce* a Napoli). Tutta la sua terminologia, che può ritrovarsi ad esempio nell'opera *Del disordine e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano nell'anno 1762* (Beccaria 1804), comunicò ottimismo e attivismo (ad es. *produzione, circolazione, florido, incoraggiare, prosperare, rianimare, stimoli*; Folena 1983, p. 51). Beccaria anziché *domanda* usò il termine *richiesta*: anche da questo, conclude Folena (1983, p. 42), può cogliersi “il travaglio terminologico in atto”.

Nell'articolo del 1948 Finoli ha completato l'analisi condotta precedentemente con i risultati dello spoglio delle opere contenute nella raccolta *Scrittori classici italiani di economia politica: parte moderna* curata da Pietro Custodi (1803-1805), enucleando cinque ambiti tematici (economia politica, commercio, industria, banca e finanza, moneta) e fornendo un ampio quadro della diversificazione della lingua dell'economia del Settecento.

Con riferimento alle caratteristiche di questa lingua, Sosnowski ha sottolineato che parte della terminologia pratica relativa al commercio e alla contabilità, nonché il lessico bancario rimasero gli stessi dei secoli precedenti e dunque, sempre secondo l'autore, va ripensata l'idea che il lessico economico nasca per intero con l'Illuminismo (Sosnowski 2006, p. 28; Gualdo e Telve 2021, pp. 363-364).

Tuttavia una svolta linguistica nel Settecento ci fu e riguardò soprattutto la lingua dell'economia politica, cioè l'economia pubblica o civile (in contrapposizione a quella privata). In questo campo vennero introdotti vocaboli nuovi quali, appunto, *economia politica, concorrenza, importare/esportare, importazione/esportazione* ed espressioni come *bilancio preventivo, cassa di risparmio, libero mercato, libertà di commercio, materie prime, redditi industriali, spesa pubblica*. Dopo il 1770 la diffusione delle opere dei fisiocratici francesi e della scuola classica inglese avvenne grazie ai primi giornali e periodici economici; si determinò così un primo afflusso in italiano di forestierismi economici mutuati o adattati prevalentemente dal francese (come *azione*,

AL GENTILE LEGGITORE

E amante di sapere

L' ABATE GENOVESI.

**I**mpresi già, non dirò,  
*Quand' era in parte altri nomi da quel  
ch' or sono,*

a scrivere in volgar lingua un corso di scienze filosofiche, e per giovanetti. Io non so come era per riuscirvi; ma sperava almeno d'incitare altri più favj, più eloquenti, più avvezzi a maneggiar sì fatte materie, ch' io non sono, e non ho potuto mai essere, perchè voleifero far un beneficio all' Italia, a cui niun altro stimò

pari. Finchè le scienze non parleranno, che una lingua ignota alle nostre madri, e balie, non è da sperare, che il nostro gentil paese, nato a far teste, non si vegga rozzo, squallido, vile, e servo degli stranieri. Se la lingua, in

cin si è allevato, è madre; ogni forestiera debb' esser matrigna; e le matrigne si curano assai poco de' loro figliastri. Si dirà senza dubbio, che la Latina è madre dell' Italiana; e che non essendo ancora emancipata la figlia, l'educazione s' appartenga a Lei. A questo modo si dovrà devolvere alla Avola, ch' è la Greca, potendosi di leggieri dimostrare, che neppure la Latina siasi mai emancipata, o si possa, dalla Greca. Questo non pruova, se non

Antonio Genovesi, *La logica per gli giovanetti dell'Abate Genovesi*, 1769.  
Nota al lettore



**LEZIONI**  
DI COMMERCIO  
O S I A  
**D' ECONOMIA CIVILE**  
D E L L' A B.  
**ANTONIO GENOVESI**  
REGIO CATTEDRATICO DI NAPOLI.

**PARTE PRIMA.**

*Edizione novissima accresciuta di varie aggiunte  
dell' Autore medesimo.*



**BASSANO, MDCCLXIX.**

**A SPESE REMONDINI.**

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

Antonio Genovesi, *Lezioni di commercio o sia d'economia civile. Parte prima*, 1769.  
Frontespizio

# INDICE

## DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questa prima Parte.

<b>D</b> elle Lezioni di <i>Economia Civile</i> . <i>Proemio</i> .	
Pag. 11	
Delle Lezioni di <i>Economia Civile</i> . <i>PARTE PRIMA</i> .	21
<i>CAP. I.</i> De' corpi politici.	22
<i>CAP. II.</i> Principio motore, così delle persone, come de' corpi politici. Sorgente prima dell' <i>Arti</i> , e delle <i>Scienze</i> .	46
<i>CAP. III.</i> Delle diverse classi di persone e di famiglie, che compongono i <i>Corpi Civili</i> .	58
<i>CAP. IV.</i> Come le sopraddette classi di persone possono conferire all' <i>Arti</i> , e all' opulenza dello <i>Stato</i> ; e con ciò alla loro pubblica felicità.	62
<i>CAP. V.</i> Della <i>Popolazione</i> .	69
<i>CAP. VI.</i> Dell' <i>educazione</i> .	91
<i>CAP. VII.</i> Della <i>nutrizione</i> .	97
<i>CAP. VIII.</i> <i>Economia</i> delle cinque arti fondamentali.	103
<i>CAP. IX.</i> <i>Economia</i> delle <i>Arti</i> miglioratrici.	120
<i>CAP. X.</i> Dell' <i>Arti</i> di <i>Lusso</i> .	127
<i>CAP. XI.</i> Delle classi degli uomini non esercitanti arti meccaniche.	157
<i>CAP. XII.</i> In che modo la legge del minimo possibile nelle classi non producenti possa mettersi in pratica.	165
<i>CAP. XIII.</i> Dell' <i>impiego</i> de' <i>poveri</i> , e de' <i>vagabondi</i> .	174
<i>CAP. XIV.</i> Del <i>costume</i> siccome primo e grandissimo mezzo da migliorare l' <i>Arti</i> , e accrescere la quantità della <i>fatiga</i> , e della <i>rendita</i> della <i>nazione</i> .	185
<i>CAP.</i>	

	9
CAP. XV. De' mezzi più particolari di avvalorare, e incoraggiare l'industria.	207
CAP. XVI. Del Commercio, e primamente della sua natura, e necessità.	224
CAP. XVII. Dello Spirito, e della Libertà del Com- mercio.	238
CAP. XVIII. Digressione sulla libertà dell' Anno- na, siccome principal fondamento della libertà del Commercio.	250
Esposizione del Problema Annonario.	251
Carestie.	1VI
Dati.	255
Regolamenti antichi.	257
Sistema de' Magazzini.	259
Scioglimento del Problema.	261
Esempj.	263
CAP. XIX. De' principali effetti del Commercio.	265
CAP. XX. Regole generali del Commercio ester- no.	277
CAP. XXI. Delle Finanze.	291
CAP. XXII. Dello Stato, e delle naturali forze del Regno di Napoli per rispetto all' Arti, e al Com- mercio.	325



D E L L A  
M O N E T A

L I B R I C I N Q U E

D I

F E R D I N A N D O G A L I A N I

E D I Z I O N E S E C O N D A .



I N N A P O L I M D C C L X X X .

N E L L A S T A M P E R I A S I M O N I A N A

C o n l i c e n z a d e ' S u p e r i o r i .

lasciato scritto: e queste sparte notizie bisogna andar raccogliendo studiosamente. Nella Differt. XXVIII. del Murat. *Antiq. Italic.* sonovi alcune descrizioni de' costumi di vivere de' Parmigiani, Piacentini, e Modenesi antichi, dalle quali certamente meglio, che non dal peso delle monete il vero della storia si rende manifesto. Dunque io non mi curerò sapere i pesi, ed il creduto valore delle antiche, e nuove monete. Prego solo i miei lettori, che al valore delle merci si rivolgano ognora; ed il vero valore della moneta così loro verrà fatto di sapere.

## CAPO SECONDO.

*Dichiarazione de' principj, onde nasce il valore delle cose tutte. Dell' utilità, e della Rarità principj stabili del valore.*

*Si risponde a molte  
objezioni.*

*Varietà d'opinioni intorno al naturale valore de' metalli.*

**L'**Acquisto dell'oro, e dell'argento, onde la moneta più preziosa è costituita, è stato in ogni tempo, ed è ancora l'ultima meta de' desiderj della moltitudine, il dispreggio, e lo schifo di que' pochi, che s'arrogano il nome venerando di favj. Delle quali opposte opinioni, siccome quella è spesse volte vile, o mal regolata, così è questa per lo più o ingiusta, o poco sincera. Intanto gli uni per foverchio, gli altri per poco prezzargli, niuno ne rimane, che del valore di questi metalli sanamente stimi, e ragioni. Grandi-

quella non può essere senza di questi. E sebbene della moneta si debba ragionare nel libro seguente, pure giacchè mi vi sono di già appressato, comincerò da ora a palefare le di lei definizioni, riservando al libro secondo lo spiegarle, e stabilirle con buone ragioni.

Di due sorte è la moneta *ideale*, e *reale*; Definizione della moneta. e a due diversi usi è adoperata, a valutare le cose, e a comperarle. Per valutare è buona la moneta ideale così come la reale, e forse anche più: anzicchè ogni moneta quando apprezza alcuna cosa è considerata come ideale; il che vuol dire, che una sola voce, un solo numero basta a valutare ogni cosa, non consistendo il prezzo, che in una proporzione, la

tende. Perlochè riguardo a quest' uso io definisco la moneta così: „ Moneta è una comune „ misura per conoscere il prezzo d' ogni cosa .

„ misura per conoscere il prezzo d' ogni cosa. quanto è misura del prezzo delle cose. Utilissimo oltre ogni credere è quest' uso, perchè senza una comune misura mal si conosce la proporzione delle cose; mentre riferendosi una ad un' altra solo la ragione fra loro due si viene ad intendere. S' io dico un baril di vino vale 50. libbre di pane, io non conosco altra proporzione, che fra il grano e il vino: ma s' io sapessi, che il baril di vino vale un ducato, subito io intenderò con idea distinta la proporzione fra'l vino, ed un infinito numero di generi, i cui prezzi mi sono noti. E con quanto poca fatica questa intelligenza si venga ad acquistare lo fa ciascuno. Se giovì, non credo sia da dubitarme; perocchè

Ferdinando Galiani, *Della moneta. Libri cinque. Edizione seconda, 1780. Pagina 67*

MEDITAZIONI  
SULLA  
ECONOMIA POLITICA

*Del Conte Verre dell'Ange*

L'abbondanza d'una merce influisce sul di lei prezzo, ma per nome d'abbondanza non intendo la assoluta quantità di essa esistente, ma bensì la quantità delle offerte che se ne fanno nella vendita. Ogni quantità di merce occultata alla contrattazione.

Il prezzo delle cose vien formato adunque da due principj riuniti, *bisogno*, e *rarietà*; ossia, quanto più sono forti questi due principj riuniti, tanto più s'innalza il prezzo delle cose; e viceevolmente quanto più s'accresce l'abbondanza d'una merce, o se ne scema il bisogno, sempre anderà diminuendosi il di lei prezzo, e riuscendo a miglior mercato.

viceevolmente quanto più s'accresce l'abbondanza d'una merce, o se ne scema il bisogno, sempre anderà diminuendosi il di lei prezzo, e riuscendo a miglior mercato.



*aggiotaggio, beneficio, budget, stock, stabilimento o sviluppo dei mercati* (da *établissement e développement*; Proietti 2010b)<sup>21</sup>.

Folena (1983, p. 41) ha sottolineato come il nuovo vocabolario fu prevalentemente frutto di evoluzioni e specificazioni tecniche, calcate direttamente dal francese, di termini correnti che entrarono nella sfera economica: ne sono un esempio *commercio* e *industria*. Solo con l'Illuminismo inoltre la parola *commercio*, usata sin dal Cinquecento anche per indicare la vendita dei beni, sostituì – nel significato che ha ancora oggi – il termine *mercatura*, che comunque rimase in circolazione. Analogamente *industria*, già esistente, verso il 1735 in Francia assunse il significato moderno di manifattura:

Ensemble des arts, des métiers, qui mettent en œuvre les matières premières<sup>22</sup>.

Particolarmente significativa fu anche la comparsa dell'aggettivo *industriel*, usato per la prima volta da Galiani nei *Dialogues sur le commerce des bleds* (1770) nell'espressione *nations industrielles*, anche se poi, avverte Folena, la specificazione decisiva sarà fatta da Adam Smith nel 1776. Verri, nelle sue *Meditazioni sulla economia politica* (1771) contrappose *industria* ad *agricoltura* e *produzione* industriale a *riproduzione* agricola (Folena 1983, p. 42).

Due fatti furono decisivi tra la seconda metà del Settecento e la prima metà dell'Ottocento ai fini della successiva evoluzione del linguaggio economico-finanziario (Gualdo e Telve 2021, p. 364; Gualdo 2023, p. 27):

- l'economia assunse, come accennato sopra, un profilo autonomo e stabile sul piano teorico, confermato dall'inizio del suo insegnamento accademico;
- presero parallelamente avvio la “volgarizzazione” della sua terminologia, anche tra i non professionisti, e una progressiva semplificazione e unificazione del lessico. Agirono in tale direzione, a loro volta, sia l'ingresso di prestiti (quasi sempre adattati) e soprattutto di calchi dall'inglese e dal francese, sia la riduzione delle varianti regionali a vantaggio di termini uniformi anche nell'ortografia, messi in circolazione da pubblicazioni scientifiche, riviste e gazzette diffuse in tutta Italia.

---

21 Con riferimento a ulteriori francesismi ricorrenti, si segnalano, tra i prestiti adattati: *analisi* e *analizzare*, *analitico* e *analiticamente*, *classare* (inizialmente per *classificare*, poi per *collocare un titolo*), *dettaglio*, *materie prime*, *manodopera*, *monetaggio*, *travaglio* (per lavoro), *signoraggio*; tra i calchi: *imponibile* (su *imposable*), *manodopera* (su *main d'œuvre*); tra i calchi sintattici: *discendere a ordinare*/ *passerò a disaminare*, *l'arte la più necessaria*/ *l'avidità la più ingiusta*/ *le nazioni le più illuminate* (Finoli 1947; Gualdo e Telve 2021).

22 La citazione è tratta da Folena (1983, p. 41).

Il desiderio di superare le varianti regionali, unificare il lessico economico sul modello di altre lingue europee e diffonderlo a livello nazionale rappresentò una motivazione forte che spinse gli scrittori illuministi a utilizzare prestiti dal francese e, in misura minore, dall'inglese (Librandi 1997). Oltre al "volto europeo" la lingua dell'economia del Settecento aveva infatti ancora, come già accennato, un "volto locale", caratterizzato dall'uso di termini regionali e subregionali, che comportava una conseguente abbondanza di sinonimi (ad es. *granilfrumento*; *mercenariol/bracciante*).

Questa attività unificatrice va inquadrata, in generale, nella nascita di un vocabolario scientifico comune a diffusione europea: nel periodo a cavallo tra la fine del Settecento e il primo Ottocento vennero formulate le principali nomenclature, prime tra tutte quelle della chimica ad opera di Lavoisier e di Linneo (Sobrero 1993, pp. 248-249; cfr. anche Giovanardi 1987). Si crearono nuovi vocaboli, si eliminarono denominazioni ambigue e sinonimie inutili, si utilizzarono prefissi e suffissi con significati determinati (ad es. *-oso*, *-ico*, *-ato*).

*L'Ottocento, il processo di standardizzazione linguistica e la seconda rivoluzione industriale.* – Nel XIX secolo si fece sempre più rapido e intenso il processo di livellamento sulla lingua comune dei sinonimi tecnici di diffusione locale, sia perché la lingua dell'economia entrò in stretto rapporto con il linguaggio dei nuovi apparati amministrativi e burocratici, sia perché si intensificarono i rapporti commerciali all'interno degli Stati e fra Stati che rendevano necessaria una standardizzazione linguistica. Fu sulla spinta della seconda rivoluzione industriale che il lessico economico si rinnovò significativamente, anche grazie all'affermazione di forestierismi, ormai soprattutto anglicismi (come *clearing*, *tender*, *trust*, *warrant*).

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento la quota di prestiti non adattati dall'inglese aumentò progressivamente per una triplice motivazione: la crescita economica dei paesi anglosassoni, il predominio di Gran Bretagna e Stati Uniti negli scambi commerciali internazionali e soprattutto l'affermarsi di una forte influenza culturale di questi paesi.

Dall'Unità d'Italia gli studiosi di economia pubblicarono sempre più frequentemente le loro ricerche in lingue diverse dall'italiano (prima in francese, come le opere di Vilfredo Pareto, poi quasi solo in inglese, come diversi scritti di Maffeo Pantaleoni)<sup>23</sup>. Ciò determinò un

---

23 Non mancarono anche opere scritte in tedesco: si pensi ad esempio al saggio di Costantino Bresciani-Turroni pubblicato nel 1907 negli *Jahrbücher für National-ökonomie* e agli articoli dello stesso autore editi nella *Statistische Monatschrift* di Vienna (Gambino 1972).

progressivo allontanamento della ricerca accademica dal crescente bisogno di informazione degli operatori e del pubblico medio, cui si tentò di ovviare con la fondazione dei primi quotidiani specializzati<sup>24</sup> (Proietti 2010b).

Fu proprio grazie alla stampa periodica e quotidiana che nella seconda metà dell'Ottocento la lingua dell'economia si consolidò come linguaggio specialistico: il suo lessico e le sue forme di comunicazione tipiche del linguaggio finanziario si diffusero tra un pubblico più vasto, dotandosi di una nomenclatura rigorosa e di un registro stilistico piuttosto omogeneo (Scavuzzo 1992, p. 174; Devoto 1939; Gualdo e Telve 2021, p. 361).

Anche in Italia si avvertì l'esigenza di tenere il passo con gli altri paesi europei: si diede pertanto un forte impulso alla redazione di dizionari tecnici, parallelamente al processo di unificazione linguistica, a sua volta facilitato dall'aumento della scolarizzazione e dalla nascita e dallo sviluppo dell'Amministrazione pubblica (Gualdo e Telve 2021, p. 64).

Il lessico tecnico-economico si affermò nell'ambito del più ampio lessico italiano delle scienze: quest'ultimo si stabilizzò e si consolidò a un punto tale che le sue caratteristiche fondamentali ricorrono tuttora nei lessici contemporanei (Sobrero 1993, p. 249).

## **La svolta del Novecento**

Nel corso del Novecento la lingua economico-finanziaria italiana continuò a essere interessata da un incremento terminologico significativo – pressoché interamente costituito da prestiti e adattamenti di termini stranieri (per la quasi totalità inglesi) – dovuto sia alla tendenza alla specializzazione, sia al crescente ricorso a procedure di formalizzazione matematica (Proietti 2010b)<sup>25</sup>.

---

24 Si trattò dei quotidiani: «Il Commercio di Genova», 1861; «Il Sole», Milano, 1865; «Il Corriere italiano. Quotidiano di finanza, banche, industria», Genova, 1888.

25 In questo processo di formalizzazione della disciplina economica svolse un ruolo importante l'Econometric Society, fondata nel 1930 negli Stati Uniti con l'obiettivo di raggiungere una maggiore integrazione dell'analisi statistico-matematica nella teoria economica; nel 1933 uscì il primo numero di «Econometrica», la rivista della Società. Vale la pena qui citare dalla lettera che Ladislaus von Bortkiewicz scrisse a Ragnar Frisch in risposta all'invito a partecipare alla fondazione della Società: «Lo sviluppo del metodo matematico nella teoria economica mi sembra cosa altamente auspicabile; in considerazione poi delle difficoltà che si frappongono (nei diversi paesi europei *ad eccezione dell'Italia*) alla pubblicazione degli articoli a contenuto matematico sulle riviste specializzate di teoria economica» (Brandolini e Gobbi 1990, p. 42; il corsivo è degli autori).

Il clima culturale che si respirava dopo il primo conflitto mondiale facilitò quei processi di modernizzazione linguistica in società sempre più partecipi, grazie anche a una maggiore diffusione delle conoscenze e dell'istruzione, e ai nuovi mezzi di comunicazione di massa come la radio e il cinema (Gualdo e Telve 2021, p. 55).

Creazioni linguistiche italiane originali in campo bancario e finanziario furono alcune costruzioni tecnico-giuridiche come gli *istituti di credito speciale*, gli *istituti di credito di diritto pubblico*, le *banche di interesse nazionale* e poi l'espressione *azienda di credito*, che andò a sostituire quasi del tutto la parola *banca* (Signorini 2014, p. 59).

Nei testi della prima metà del secolo si riscontravano ancora neologismi derivati dalla tradizione economica italiana (come *contropartita* e *quotazione*) o adattati dal francese (ad es. *beneficio*, *classamento*, *movimentazione*); gli anglicismi non adattati erano limitati, con prevalenza del settore macroeconomico (*dumping*, *gold standard*, *holding*), e comunque accompagnati da adattamenti e calchi (come *inflazione* e *deflazione*, *riconversione*, *taylorismo*).

Risale al 1939 il contributo di Giacomo Devoto con il quale il linguista espone, nel primo numero della rivista «Lingua nostra», i risultati di una ricerca sugli usi tipici dei giornali dell'epoca. In particolare Devoto colse varie caratteristiche del linguaggio della finanza, esaminando i resoconti della settimana di borsa di quotidiani («Il Sole» e il «Corriere della Sera») e soprattutto le lettere finanziarie diramate periodicamente “da un autorevole agente di cambio di Genova” alla clientela, dalla primavera del 1932 all'autunno del 1938. Queste lettere rispecchiavano “le vicende finanziarie più varie, dal periodo più crudo della crisi mondiale e del ribasso dei titoli alle esigenze straordinarie della guerra etiopica, alle conseguenze dell'allineamento monetario dell'ottobre 1936” (Devoto 1939, p. 115).

Lo studioso commentò tra l'altro: le formule più diffuse per descrivere l'andamento dei titoli fra “i due poli dell'aumento e del ribasso”, molte delle quali ricordano le metafore musicali<sup>26</sup>; un ampio ventaglio di “elementi non tecnici” (eufemismi e metafore); un insieme di forestierismi (Devoto li chiama “barbarismi”) e tecnicismi franco-inglesi, dovuti all'introduzione della tecnica borsistica in Italia o alimentati periodicamente da pubblicazioni francesi e inglesi sull'andamento dei mercati mondiali (Devoto 1939, pp. 116-120; tav. 5).

---

26 Ne sono un esempio (Devoto 1939, p. 116): *assai calmi senza oscillazioni*, *calmi ma pur aderenti ai migliori corsi*, *calmi appena cedenti*, *oscillantissimi*, *alquanto oscillanti e nervosi*, *indecisi*, *assai fermi quantunque ripiegati dai massimi*, *più mossi*, *brillantissimi*, *contrastati*, *fiacchi*, *deboli*, *indeboliti*, *profondamente ribassati ma poscia assai migliori*.

EUFEMISMI, METAFORE, FORESTIERISMI E TECNICISMI		
Eufemismi	Metafore	Forestierismi e tecnicismi franco-inglesi
eccessivi riserbi, mercato meno assorbente, affiorare dell'elemento monetario, prezzi sfalsati ed artificiosamente sostenuti, esposizione di una banca, scoperto di un cliente, effetto o effetto cambiario (anziché cambiale), devolvere (invece di destinare), contrarsi (anziché ridurre o diminuire)	congelarsi dei crediti, oro sterilizzato, capitali tesaurizzati che si disboscano, sofferenze non recuperabili, partite incagliate, valute ancorate/disancorate rispetto all'oro, sterline tosate, slittamento dei prezzi, incisivi indietroggiamenti di corsi	titolo <i>leader</i> , <i>standard</i> , <i>pool</i> , <i>boom</i> , <i>stock</i> , <i>clearing</i> , <i>holding</i>

Fonte: Devoto (1939).

Devoto diede anche conto di due espressioni riferite alla Banca d'Italia: *gli utili non più soggetti a vincoli di bloccaggio e il graduale sbloccaggio attraverso i clearings*: la prima per richiamare "l'immagine fastidiosa di utili che esistono, che non si possono toccare, e che si deplora che siano non solo vincolati ma altresì 'bloccati'"; la seconda per indicare la "speranza di una liberazione delle somme congelate in conti non altrimenti trasferibili" (Devoto 1939, p. 119).

Il linguista inoltre definì il secolo XX come il secolo delle sigle, alcune "arbitrarie ma non indifferenti a esigenze estetiche e funzionali", altre "nate nell'ambito della telegrafia" (come Fiat e Comit; si segnalano anche, tra quelle che potremmo invece più propriamente definire abbreviazioni, Bancroma e Bankitalia). Non esitò a mettere in luce l'uso di termini gergali e, per quanto riguarda lo stile, a evidenziare un'oscillazione tra "brevità telegrafica" e "frasi tortuose" con "giri arcaizzanti" e ripetizioni, concludendo che "proprio attraverso la importanza dei tre elementi diversi, l'eufemistico, il tecnico in senso stretto e il gergale-agrammaticale, la lingua della finanza ha nel vario mondo delle lingue speciali la sua caratteristica" (Devoto 1939, p. 121).

Nella presenza massiccia di "frasi nominali"<sup>27</sup> riscontrate in un articolo del «Corriere della sera» del 1939 (rispetto alla "struttura del periodo normale" che aveva invece caratterizzato un resoconto borsistico del 1907), l'autore colse una modernizzazione

27 Seguono alcuni esempi di frasi nominali riportati da Devoto (1939, p. 115): *mercati incerti nella scorsa settimana; ritorno alla quiete nei mercati frumentari, dove negli ultimi giorni i corsi hanno manifestato una tendenza piuttosto declinante; ripresa del consumo e, in generale, diminuzione delle giacenze visibili nel settore dei metalli non ferrosi, i cui corsi hanno manifestato tendenza alla fermezza.*

sintattica e una maggiore libertà della prosa economico-finanziaria, in assenza di una tradizione che agisse da freno, come avveniva invece nella lingua letteraria. La lingua delle notizie economiche recepì la sintassi nominale e la semplificazione sintattica proprie dello stile giornalistico dell'inizio del Novecento, a sua volta caratterizzato da una "prosa sintetica ma precisa" e dalla tendenza alla giustapposizione, che danno al periodo "un ritmo rapido e martellante" (Gualdo e Telve 2021, pp. 378-379).

Dagli anni cinquanta in poi si ridussero le mutuazioni dal francese e i termini di formazione italiana, a favore degli anglicismi non adattati (ad es. *cash flow*, *fringe benefit*, *factoring*, *golden share*). Questa situazione determinò una distanza sempre maggiore tra lingua economico-finanziaria italiana e lingua comune, accrescendo le difficoltà di comprensione da parte dei non specialisti.

Come mette in luce Proietti (2010b), non mancarono tuttavia opere di economisti (Luigi Einaudi, Umberto Ricci, Giovanni Demaria, Federico Caffè, Claudio Napoleoni e Piero Sraffa) scritte in "una prosa italiana pienamente comprensibile ed efficace". Nel 1994 Tullio De Mauro – nella sua *Nota linguistica aggiuntiva* alla raccolta di saggi *Scrittori italiani di economia* – aveva già posto in risalto, da un lato, un indice di leggibilità dei testi economici divulgativi inferiore a quello dei testi divulgativi di ogni altra disciplina<sup>28</sup> ma, dall'altro, aveva sottolineato una caratteristica comune a quasi tutti i contributi presenti nell'antologia: un "equilibrio raro" tra le esigenze di una piana comunicazione "in una usuale lingua italiana adoperata spesso con grande eleganza" e il rispetto delle esigenze

---

28 Nelle parole di De Mauro: "Negli anni ottanta è stata pubblicata con un certo successo di pubblico una serie sistematica e omogenea di libri di divulgazione, i «Libri di base» degli Editori Riuniti, cui hanno collaborato medici e biologi, matematici, fisici teorici e sperimentali, informatici, ingegneri, psicologi, linguisti, critici d'arte e letteratura, filosofi, sociologi, giuristi, politologi, storici ed economisti. Valutando l'indice di leggibilità degli oltre 140 volumi pubblicati, si è visto che il settore con l'indice di leggibilità di gran lunga più basso è risultato quello dell'economia. Qualche economista ha protestato per la divulgazione di questo dato. L'ipotesi interpretativa che qui ne abbiamo accennato, e che fa capo in definitiva all'incertezza dello statuto epistemico e alla paura del danno d'esser compresi, può essere revocata in dubbio, se ci sono buone ragioni per farlo. Ma il dato (un dato medio, si intende) è sicuro: almeno in Italia gli economisti non riescono a scrivere con chiarezza che sanno riuscire ad avere (sempre mediamente) i cultori di discipline di nota *hardness*, come i fisici e i matematici, o di discipline d'egualmente incerto statuto epistemico, come la sociologia o la linguistica, o tacciati di costitutiva fumosità, come i filosofi, o esposti, come i medici o gli psicologi, ad una almeno pari divaricazione tra le loro esigenze di rigore e cautela e l'appassionato bisogno informativo dei profani" (De Mauro 1994, pp. 417-418; il corsivo è dell'autore).

terminologiche interne al linguaggio specialistico delle scienze economiche (De Mauro 1994, p. 407)<sup>29</sup>.

Va inoltre ricordato che molti economisti italiani furono anche fini traduttori di opere di autori inglesi: è il caso ad esempio di Piero Sraffa, che nel 1925 tradusse *A tract on monetary reform* di Keynes, e di Paolo Baffi, che negli anni trenta si dedicò alla traduzione di diverse opere per la Nuova collana di economisti stranieri e italiani della UTET (ad es. il primo capitolo dei *Business cycles* di Mitchell, *Industry and trade* di Marshall, *Laws of wages* di Moore e *The history of trade unionism* dei coniugi Webb; cfr. Omiccioli 2019)<sup>30</sup>.

*Il secondo dopoguerra.* – Nel periodo postbellico le fasi più significative che hanno caratterizzato la comunicazione legata a questioni economiche sono state tre: (a) quella del miracolo economico, quando i quotidiani – tra cui «Il Giorno» che uscì nel 1956 – cominciarono a ospitare pagine dedicate a temi di economia e finanza, pur limitandosi alla tabella dei listini di Borsa, all'aggiornamento della normativa e alle informazioni per gli esperti; (b) quella della conflittualità tra imprenditori e sindacato, che interessò il periodo tra la seconda metà degli anni sessanta e i primi anni ottanta, in cui si assistette a un progressivo ampliamento del pubblico interessato a notizie economiche; (c) la fase della finanza telematica, dalla metà degli anni novanta in poi, in cui gli economisti, a fianco dei giornalisti, approdarono a forme di comunicazione più popolari tra cui quella televisiva (Gualdo e Telve 2021, p. 361).

Soffermandoci in particolare sugli ultimi decenni del secolo scorso, il sempre più frequente ricorso a locuzioni e termini inglesi, a tecnicismi collaterali e a neologismi, trova “forse una duplice ragione come modalità di richiamo al lettore e come ostentato segnale di competenza tecnica e, quindi, di autorevolezza” (Proietti 2010b). Va in ogni caso tenuto in debita considerazione anche il fatto che in questo periodo la formazione degli economisti si svolge sempre di più all'estero e in lingua inglese: ciò influisce inevitabilmente sul lessico e sulla costruzione sintattica dei lavori di ricerca.

---

29 Secondo De Mauro (1994, p. 420), nelle opere raccolte “vi sono cenni chiari che attestano una sensibilità spiccata alla traducibilità del discorso specialistico in una prosa della massima chiarezza raggiungibile”. Oltre agli autori già indicati da Proietti, De Mauro cita ad esempio Vilfredo Pareto, Maffeo Pantaleoni, Enrico Barone, Armando Saporì, Raffaele Mattioli, Paolo Baffi, Sergio Ricossa.

30 L'importanza delle traduzioni dall'inglese per lo sviluppo del linguaggio specialistico economico italiano, tema ampio non affrontato in questo lavoro, potrebbe costituire un interessante filone di ricerca cui dedicare successivi studi e approfondimenti.

In un articolo pubblicato nella rivista «Lingua nostra», Rando (1990) ha fotografato numerose innovazioni lessicali introdotte nel linguaggio del settore economico-finanziario nella seconda metà degli anni ottanta. Il linguista – autore tra l'altro del *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario* (Rando 1987) – ha sottolineato come queste innovazioni siano state causate principalmente “da un maggior interesse verso il mercato borsistico, dalla posizione italiana in seno al gruppo dei sette paesi più industrializzati, da una serie di processi che hanno contribuito all'apertura verso l'estero dell'economia italiana”. Secondo Rando inoltre molte innovazioni lessicali sono state conseguenza dell'influsso “del mondo anglofono, in particolare degli Stati Uniti”<sup>31</sup>.

Con riferimento alla metà degli anni novanta, Gualdo e Telve (2021) hanno sottolineato come la “nuova economia”, basata sugli scambi virtuali e sulla rete internet, abbia avuto delle ripercussioni inevitabili sulla comunicazione e sulla lingua (cfr. il riquadro: *Nuova economia, mass media ed effetti sul lessico*).

#### NUOVA ECONOMIA, MASS MEDIA ED EFFETTI SUL LESSICO

Una prima conseguenza dell'affermarsi della “nuova economia” è stata l'aumento della diffusione dell'informazione statistico-finanziaria sia attraverso quotidiani specializzati già affermati, come «Il Sole 24 Ore», sia mediante trasmissioni televisive dedicate a temi economici.

Questa massiccia esposizione all'informazione economica, almeno nella fase di massima euforia, ha prodotto sulla lingua altri due effetti: “la progressiva familiarizzazione con una quota crescente di vocabolario del settore e la riduzione, fino all'annullamento, del diaframma che in genere separa la comunicazione tra esperti e parlanti comuni”. Più in dettaglio, “la banalizzazione e le esigenze di rapidità della comunicazione televisiva [...], la capillare penetrazione, anche in forme molto semplici e attraverso tutti i canali (scritto, orale e trasmesso), di informazione su attività finanziarie da parte di agenzie di consulenza hanno favorito una cospicua immissione di lessico specialistico nella lingua quotidiana e

---

31 Esaminando 104 numeri del quotidiano «la Repubblica» (per un totale di 4.576 pagine) pubblicati tra agosto del 1985 e luglio del 1989, Rando ha fornito al lettore un nutrito campionario del “recentissimo apporto dell'inglese al lessico economico-borsistico-commerciale”, registrando sia voci nuove, sia quelle di attestazione anteriore a questo periodo. Dallo spoglio è risultata una raccolta di 608 anglicismi tra “prestiti integrali, calchi, traduzioni e voci sostitutive”, di cui 347 di prima attestazione tra il 1985 e il 1989 (Rando 1990, pp. 50-51).



anche l'abitudine a moduli sintattici semplificati tipici del gergo degli operatori" (Gualdo e Telve 2021, pp. 367-368).

Con riferimento al lessico, l'aspetto più evidente è stato la proliferazione di: (a) anglicismi integrali (come *spread* che ormai ha sostituito l'espressione *differenziale di interesse*); (b) prestiti adattati; (c) forme accorciate, sigle e acronimi (si pensi a POS, ATM, *repo*, invece di *repurchase operation*, che a sua volta sostituisce *pronti contro termine*); (d) gergalismi, ossia termini che tendono a passare velocemente e direttamente dalla comunicazione quotidiana dei professionisti alla lingua comune, senza la necessaria valutazione che distingue tra "occasionalismi" e neologismi meritevoli di essere registrati prima nei glossari specialistici e poi nei dizionari (come i verbi *shortare*<sup>1</sup> e *longare*, dai termini gergali inglesi *to go short* e *to go long*, che convivono con gli adattamenti *andare corto* e *andare lungo*). Numerosi in questo contesto sono anche i cosiddetti falsi amici<sup>2</sup>, come *public company* e *commodity*, tutt'altro che riferibili, rispettivamente, a un'azienda pubblica e a una comodità (per ulteriori esempi, cfr. Gualdo e Telve 2021, pp. 369 e segg.).

---

1 Sull'adattamento di *shortare*, cfr. l'approfondimento di Gualdo (2023, pp. 40-41); l'autore prende ad esempio questo termine per sottolineare quanto "il linguaggio specialistico economico-finanziario sia permeabile al gergalismo anche nei testi di media specializzazione".

2 Il meccanismo lessicale del falso amico, fenomeno che coinvolge la ricezione dei concetti da parte del pubblico generalista e non quella tra specialisti, si ritrova spesso in testi divulgativi approssimativi nell'esposizione: una divulgazione accurata infatti, consapevole del rischio rappresentato dal falso amico, evita di diffondere termini potenzialmente equivocabili senza fornirne nello stesso tempo una spiegazione.

## Le tendenze recenti

Negli anni duemila sta crescendo sempre di più il coinvolgimento del pubblico non esperto nel mondo dell'economia, sia per l'affermarsi di strumenti finanziari nuovi sia per il radicarsi di un interesse sempre più ampio e generalizzato per i temi economici. È dunque sulla dimensione divulgativa della lingua dell'economia che si concentrano gli studiosi, i quali si interrogano in primo luogo sulla capacità della lingua di esprimere i concetti chiave con precisione e chiarezza.

In due articoli apparsi sul sito dell'Accademia della Crusca, Alfredo Gigliobianco (2013) ha affrontato l'argomento soffermandosi sul significato tecnico di alcune parole come *produttività*, *efficienza/efficacia*, *finanza*, *rischio* e mettendo in luce come queste accezioni di fatto "anneghino" nel significato comune dei termini stessi. Lo studioso ha rilevato la totale insufficienza delle

definizioni dei fenomeni economici fornite dai dizionari, non solo italiani, e il fatto che gli stessi economisti “stentano ad accettare l’idea che farsi capire dal pubblico richieda una vera e propria divulgazione scientifica”. Secondo Gigliobianco se, da un lato, ciò “è paradossale, perché sono proprio loro che hanno creato un linguaggio e un modo di ragionare specializzato, per riuscire a progredire più velocemente”, dall’altro, “è comprensibile, perché la natura politica della loro scienza li trae in inganno, facendogli ritenere che il dialogo con il pubblico non si sia mai interrotto dai tempi felici dell’illuminismo”. La medesima insufficienza lessicale è stata rilevata da Jean-Luc Egger con riferimento al linguaggio giuridico<sup>32</sup>.

Secondo Gualdo (2023, p. 21) “l’era della finanza telematica ha dato forse il contributo più incisivo alla fortuna dell’attuale linguaggio economico-finanziario: agli economisti di professione si sono affiancati giornalisti esperti del settore”. Il linguaggio economico è così diventato più familiare per il largo pubblico, ma si è ampliato il divario tra la lingua degli specialisti e quella dei divulgatori (Sobrero 1993, p. 253; Paccagnella 2005, p. 9). Lo stretto legame tra successo della finanza virtuale e quello dei media digitali ha inoltre determinato il riversamento nel linguaggio dell’economia di una gran quantità di termini tecnici: da ciò è derivata la proliferazione degli anglicismi e soprattutto degli angloamericanismi, tanto che dagli anni sessanta alla fine degli anni novanta del secolo scorso è stato riscontrato un aumento del 75 per cento dei prestiti non adattati nella stampa politico-economica (Gualdo 2023, pp. 41-42). Può dunque notarsi che oggi stampa e televisione riflettono la “finanziarizzazione” della lingua, intesa come “applicazione di un unico linguaggio, di un’unica retorica, con i suoi stilemi, a tutte le situazioni comunicative: formali, informali, lavorative e pubbliche” (Egger 2016, p. 46).

*Riflessioni tra linguisti ed economisti: gli incontri tra esperti.* – Nel corso del convegno organizzato nel 2013 a Ravenna *Le conversazioni di Dante2021*, linguisti, giornalisti ed esponenti delle istituzioni e dell’economia si sono confrontati sull’evoluzione della lingua e sui nuovi canali di comunicazione con la società civile, sottolineando come la comunicazione in rete e sui social imponga nuovi registri. Hanno inoltre toccato gli argomenti della multimedialità,

---

32 Nelle parole di Egger: “È pacifico che in banca, alla borsa e tra operatori finanziari si parli il codice settoriale della finanza, ma non trovo corretto, né politicamente sostenibile, che lo stesso gergo si trovi nelle nostre leggi perché l’italiano difetta delle parole corrispondenti” (Egger 2016, p. 46). L’autore, che ha esaminato versioni in italiano delle leggi della Confederazione elvetica, ha osservato inoltre questi fenomeni involutivi: (a) il numero dei provvedimenti è in forte crescita; (b) si è passati da testi che indicavano con chiarezza i loro oggetti giuridici (ad es. il sistema bancario) a leggi che si riferiscono a un “contesto fondamentalmente impersonale e globalizzato, dominato dai mercati, dagli scambi economici e dai prodotti stessi”; (c) sono cresciuti il tasso di terminologia tecnica e la complessità sintattica delle definizioni (Egger 2016, p. 40; Gualdo 2023, p. 38).

degli anglicismi dilaganti, del crescente bisogno di chiarezza e comprensibilità<sup>33</sup> (cfr. anche il capitolo: *Considerazioni conclusive*).

Soprattutto su questi ultimi due aspetti si è soffermato, in questo convegno, l'allora Vice Direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini (ora Direttore generale), sottolineando con riferimento al primo tema come l'inglese internazionale sia capace di assorbire con grande facilità termini estranei e di rielaborarli<sup>34</sup>. Riguardo al secondo tema, in considerazione del fatto che la buona finanza dipende molto della trasparenza e che "trasparenza è dire le cose e dirle chiaramente", ha messo in luce quanto comprensibilità e precisione della lingua siano essenziali per assicurare "la trasparente enunciazione dei concetti, la certezza dei contratti e la piena informazione e consapevolezza delle parti" (Signorini 2014, pp. 58-61).

Nel 2015 l'Accademia della Crusca e l'Associazione bancaria italiana (ABI) hanno organizzato un convegno dal titolo *Il linguaggio dell'economia. L'italiano delle banche e della finanza* dedicato a un confronto tra linguisti ed economisti sulla lingua, prima di tutto nella contemporaneità, ma anche con interessanti riferimenti di carattere storico.

Significativa è stata la scelta di presentare in appendice al volume che ha raccolto gli atti del convegno la riproduzione anastatica, preceduta da una nota esplicativa, dell'edizione del 1853 della *Notizia de' cambi* di Bernardo Davanzati, proprio per sottolineare che tra le attività commerciali, bancarie e letterarie svolte contemporaneamente da Davanzati "si notano significative relazioni e positive interferenze" (cfr. il paragrafo: *Le realizzazioni preilluministiche dal Medioevo fino al 1613* e il riquadro: *Davanzati, Scaruffi e Serra: lingua, stile e idee in anticipo sui tempi*). A conferma di questo legame l'allora Presidente della Crusca Claudio Marazzini ha ricordato che "dal Medioevo fino al Novecento è stato forte il legame tra la cultura degli uomini che si dedicavano all'attività bancaria e finanziaria e quella dei letterati, con inevitabili riflessi anche sulla lingua"; a comprova di questo legame ha citato documenti, opere, circostanze<sup>35</sup>.

---

33 Per maggiori dettagli, cfr. in particolare Attivissimo (2014), Beltratti (2014), Gatta (2014).

34 Ciò avviene "in parte grazie alla sua natura policentrica e conseguente 'anarchia', in parte forse anche per motivi intrinseci alla lingua: la radicale riduzione della flessione rispetto alle altre lingue indoeuropee, la flessibilità sintattica, la stessa irriducibile libertà (o se si vuole caoticità) dell'ortografia" (Signorini 2014, p. 58).

35 In particolare ha citato: il Codice *Vaticano latino 3793*; il primo documento fiorentino di natura bancaria, ossia un frammento di libro di conti risalente al 1211; la *Summa* di Luca Pacioli; l'Archivio Datini di Prato; l'attività svolta dal Boccaccio a Napoli al servizio dei Bardi.

Marazzini ha poi ribadito l'impegno della Crusca nel monitorare il linguaggio economico-finanziario attraverso il Gruppo Incipit e nel dissuadere dall'uso superfluo di tecnicismi e di internazionalismi<sup>36</sup> (Marazzini 2016, p. 13). Dal canto suo, il Presidente dell'ABI Antonio Patuelli ha ricordato l'impegno dell'Associazione a favore della chiarezza attraverso la pubblicazione sul proprio sito di un glossario di termini specialistici di carattere giuridico, economico e finanziario, evidenziando come la purezza della lingua italiana non sia un fatto esclusivamente letterario, ma “una premessa di chiarezza e di certezza del diritto in economia” (Patuelli 2016, p. 30).

---

36 Il Gruppo Incipit ha lo “scopo di monitorare i neologismi e forestierismi incipienti, nella fase in cui si affacciano alla lingua italiana e prima che prendano piede” (Accademia della Crusca 2016).

## Un caso di studio: la lingua dell'economia nelle Relazioni annuali e nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia

**A**l termine dell'exkursus storico delineato nel capitolo precedente, viene ora presentato un caso di studio, riferito alla lingua e alla struttura testuale utilizzate nelle Relazioni annuali della Banca d'Italia e soprattutto nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca stessa, attraverso una rassegna degli studi che ricercatori ed esperti hanno condotto negli ultimi decenni<sup>1</sup>.

Pur tenendo conto delle specificità linguistiche derivanti dai contenuti di queste due pubblicazioni, si ritiene infatti che i numerosi elementi messi in luce dagli studiosi, inerenti allo stile e alla cura formale ed editoriale, possano ben testimoniare l'evoluzione e le tendenze della lingua dell'economia finora descritte, specialmente in termini di un costante sforzo per la redazione di testi accurati, chiari ed efficaci (cfr. il capitolo: *Considerazioni conclusive*).

### **Gli studi degli anni ottanta e novanta del Novecento**

Alla fine degli anni ottanta del secolo scorso il linguista Giovanni Rovere (1989) ha condotto un ampio studio riferito alle Relazioni annuali (RA) e alle Considerazioni finali (CF) dal 1970 al 1988 di Guido Carli, Paolo Baffi e Carlo Azeglio Ciampi.

---

<sup>1</sup> Per agevolare la contestualizzazione dei temi affrontati nel capitolo, si riportano per ciascun Governatore (carica istituita nel 1928) gli anni del relativo mandato: Bonaldo Stringher (3 luglio 1928-24 dicembre 1930); Vincenzo Azzolini (10 gennaio 1931-4 giugno 1944); Luigi Einaudi (5 gennaio 1945-11 maggio 1948); Donato Menichella (7 agosto 1948-17 agosto 1960); Guido Carli (18 agosto 1960-18 agosto 1975); Paolo Baffi (19 agosto 1975-7 ottobre 1979); Carlo Azeglio Ciampi (8 ottobre 1979-29 aprile 1993); Antonio Fazio (4 maggio 1993-20 dicembre 2005); Mario Draghi (29 dicembre 2005-31 ottobre 2011); Ignazio Visco (1° novembre 2011-in corso). Per approfondimenti, cfr. sul sito della Banca d'Italia, *I Governatori e i Direttori generali*. Le prime Considerazioni finali furono lette da Luigi Einaudi nel 1947 con riferimento all'anno precedente (cfr. il riquadro: *Le prime Considerazioni finali e la lingua di Luigi Einaudi*).

Con riferimento all'articolazione del testo, Rovere ha sottolineato come la molteplicità di tematiche e di prospettive comporti una corrispondente complessità di sottocodici (cfr. il capitolo: *Le lingue speciali in generale*). Alla stratificazione orizzontale infrasettoriale della lingua speciale dell'economia, si è affiancata la presenza del sottocodice amministrativo e commerciale per le parti del bilancio, del sottocodice giuridico e politico per le questioni istituzionali e, marginalmente, di una pluralità di sottocodici in rapporto con vari settori specifici toccati nelle Relazioni. Rovere ha poi aggiunto che “si potrebbe infine formulare l'ipotesi che nella parte analitica” di queste ultime “lo spessore quantitativo e qualitativo dei sottocodici sia più consistente in confronto alle considerazioni finali che prevedono cerchie di destinatari più ampie” (Rovere 1989, p. 142).

Quanto al registro – o meglio ai registri (cfr. il capitolo: *Le lingue speciali in generale*) – il linguista ha rilevato “la presenza dominante di un registro formale dovuto al carattere tecnico e ufficiale della comunicazione”, osservando come variazioni di registro dipendano a loro volta “dalla variazione nelle funzioni svolte da singoli segmenti di testo”. A proposito delle Considerazioni finali è poi essenziale tenere presente come queste “entrino dapprima in un circuito comunicativo orale, comportante un coinvolgimento diretto degli interlocutori e soprattutto una personalizzazione del ruolo dell'emittente” (Rovere 1989, pp. 142-143)<sup>2</sup>.

Riguardo alla realizzazione grafica, lo studioso ha affermato che questa “è la prima attendibile spia per il grado di accuratezza formale di un testo”, segnalando la presenza di “cultismi grafici”<sup>3</sup> e nelle CF di alcune varianti grafiche come l'uso della maiuscola con funzione enfatica (ad es. *in Madrepatria, all'Uomo*)<sup>4</sup>.

L'autore ha poi messo in evidenza l'utilizzo di alcune forme tipiche del sottocodice economico, come l'uso particolare delle preposizioni (ad es. *attività liquide sulla Germania*).

---

2 Per eventuali approfondimenti sulle principali differenze tra lingua parlata e lingua scritta, cfr. Gualdo e Telve (2021, pp. 71-72 e p. 127); riguardo alle caratteristiche del linguaggio verbale anche in relazione al suo ruolo sociale, cfr. Voghera (2010) e De Mauro (2019).

3 Lo studioso ha considerato “cultismi grafici”: (a) la scrittura separata di parole che nell'uso medio vengono ormai scritte unite (ad es. *dopo guerra, sopra citati, sotto occupati, fino a ora*); (b) la *j* lunga per la semiconsonante intervocalica (come *garanzie fidejussorie*); (c) l'accento circonflesso sulla *i* per plurali di sostantivi o aggettivi in *-io* atono (ad es. *presidi e oli*) e per la terza persona singolare del congiuntivo presente di verbi con la vocale *i* tematica (*ampli, concili*). Per i plurali è frequente anche la resa in *-ii*, come in *gasolii e varii* (Rovere 1989, p. 143).

4 In particolare Carlo Azeglio Ciampi, nelle CF del maggio 1985, nell'indicare *all'Uomo* si riferiva a Donato Menichella nel ricordo celebrato a un anno dalla scomparsa (Ciampi 1985, p. 3).

Tipico del sottocodice è anche il ricorso alla combinazione preposizione più articolo davanti a espressioni temporali che non sono seguite da determinanti, ossia da elementi che concorrono a rendere più facilmente interpretabile i riferimenti temporali stessi: *nel marzo, terminanti con il marzo, nell'anno*) e il costrutto fraseologico composto da *stante* più sostantivo, come *stante la necessità* (Rovere 1989, p. 144). Ha inoltre illustrato numerosi esempi relativi all'uso delle parole (morfologia e lessico) e delle frasi (sintassi), ritenendoli espressione di un registro colto e ricercato (tav. 6).

Tavola 6

RELAZIONI ANNUALI E CONSIDERAZIONI FINALI (1970-1988)	
REGISTRO COLTO: LIVELLO MORFOLOGICO E SINTATTICO	
Tipologia	Esempi
Perifrasi aspettuali	si stanno avviando; vanno perfezionandosi; vengono a esercitare; è venuto a maturare; si ebbe a dire
Aggettivo con funzione avverbiale	le vocazioni mercantilistiche si manifestavano prepotenti
“Si” impersonale in costrutti gerundivi	argomentandosi che; avendosi presenti le proposte
Participio assoluto	supposti stabili i corsi attuali; avuto riguardo alla determinazione delle autorità statunitensi; perfezionata la necessaria modifica statutaria
Accusativo con l'infinito (solo nelle Considerazioni finali)	ho creduto essere mio dovere; né può affermarsi essere esistita una stretta relazione
Pronome relativo in funzione di accusativo	accensioni speculative, che esperienze recenti dimostrano essere più violente e repentine
Ellissi dell'infinito nelle subordinate implicite	aspetti patologici, che vicende drammatiche hanno mostrato estesi ben oltre l'ambito bancario

continua

<p>Fenomeni di inversione per:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>– pronomi possessivo</li> <li>– aggettivo</li> <li>– aggettivo + participio</li> <li>– locuzione avverbiale</li> <li>– avverbio + participio</li> <li>– posposizione di “tutto” con funzione enfatica</li> </ul>	<p>l'estesa loro presenza</p> <p>questa annuale Relazione</p> <p>l'ancor debole e protetta industria manifatturiera</p> <p>all'uopo condotta</p> <p>le più volte invocate operazioni</p> <p>l'impegno del personale tutto</p> <p>obiettivi tutti che si riassumono</p>
<p>Ellissi del “che” dichiarativo, anche quando non serve a evitare una ripetizione di “che”</p> <p>Nei testi analizzati l'omissione sembra essere guidata più da considerazioni di natura stilistica, indirizzate a elevare il registro complessivo dell'espressione, che dalla motivazione di evitare un effetto cantilenante alla trattazione</p>	<p>un processo di crescita che ci si attende possa proseguire; si auspica possa prescindere</p>
<p>Omissione con effetti di enfasi dell'articolo indeterminativo</p> <p>frequente con il verbo “costituire”</p>	<p>dedicammo attento esame; ha presentato andamento asimmetrico alla quale si deve parte non trascurabile del successo</p> <p>costituisce soluzione</p> <p>costituisce garanzia</p>

Fonte: Rovere (1989).

Tra i fenomeni sintattici che confermano questo tipo di registro, Rovere (1989, p. 146) ha menzionato un “periodare lungo e complesso, dato per un verso dalla subordinazione multipla, per l'altro da lunghe catene nominali congiunte mediante preposizioni, participi e locuzioni preposizionali complesse”, nonché “un'alta varietà di congiunzioni subordinanti” (ad es. *a che, affinché, allorché, ancorché, eccetto che, giacché, ove* più congiuntivo, *purché, qualora, sempreché,*



*seppur, sicché*). I legami di coordinazione e di subordinazione che uniscono tra loro le frasi producono strutture del periodo molto varie<sup>5</sup>.

Riguardo al lessico, il linguista ha segnalato scelte tipiche di un registro colto attraverso numerosi esempi (tav. 7). Ha tuttavia messo in luce le difficoltà che emergono dall'analisi in questo campo, dovute sia al "continuum della scala di registri", sia ai punti di contatto che esistono fra sottocodici e registri (Rovere 1989, p. 147; il corsivo è dell'autore). Il registro formale, il registro colto e il sottocodice amministrativo<sup>6</sup> hanno in comune ad esempio il ricorso frequente a referenze anaforiche (difficoltà *innanzi indicate*, reddito *descritto più sopra*, il *citato* disavanzo, l'*anzidetto* fabbisogno, il *predetto* deposito, *siffatte* tendenze). Spesso i vari codici si intrecciano e si fondono: per le indicazioni temporali, ad esempio, non è sempre agevole cogliere la distinzione tra le espressioni tipiche del sottocodice amministrativo (*nell'anno trascorso*, *nel decorso anno*, *in corso d'anno*, *tre anni or sono*, *in prosieguo di tempo*) e quelle proprie di un registro colto (*in un certo lasso di tempo*, *nel medesimo turno di tempo*, *in breve volgere di tempo*; Rovere 1989, pp. 148 e segg.).

Tavola 7

RELAZIONI ANNUALI E CONSIDERAZIONI FINALI (1970-1988)	
REGISTRO COLTO: LIVELLO LESSICALE	
Tipologia	Esempi
Espressioni di contenuto non tecnico, che ricorrono ad esempio nelle parti valutative dei testi	una severa falciata del potere d'acquisto; l'avversa fase; la divisata riforma; gli impervi sentieri; timori non sopiti
Espressioni verbali auliche o ricercate che vengono preferite alle corrispondenti forme comuni (concentrate nelle Considerazioni finali)	dar principio (per cominciare); si palesò sufficiente (per bastare); non difettano le iniziative (per mancare)

Fonte: Rovere (1989).

5 In particolare nei periodi complessi, tipici dei registri alti, una frase principale regge più frasi subordinate, ma a sua volta una subordinata può reggere un'altra subordinata oppure una principale può reggere frasi subordinate coordinate tra loro. Non tutte le subordinate hanno quindi la stessa posizione nel periodo: l'intreccio tra subordinate di vario grado può dare vita a una catena di dipendenze lunga e complessa, non sempre di facile lettura. Per ulteriori approfondimenti sui tratti salienti delle varie combinazioni sintattiche in una frase, cfr. Serianni (1991).

6 Il registro colto e quello formale presentano caratteristiche molto simili. Il secondo è più propriamente riconducibile all'ufficialità delle pubblicazioni istituzionali.

Rovere ha poi notato il frequente uso delle virgolette per individuare i neologismi, i tecnicismi, i traslati, i termini appartenenti a un altro sottocodice e ha evidenziato come un'analisi della virgolettatura possa “fornire indicazione sul grado e sul tipo di attenzione prestata a questioni di forma linguistica e su aspetti relazionali” (Rovere 1989, pp. 149-150; tav. 8).

Tavola 8

RELAZIONI ANNUALI E CONSIDERAZIONI FINALI (1970-1988)	
ANALISI DELLA VIRGOLETTATURA	
Tipologia	Esempi
Neologismi (anche segnalati come traduzione, con il forestierismo tra parentesi)	parità “verde”; “svantaggio competitivo”; “prestiti liberalizzati”; “scorte cuscinetto” ( <i>buffer stocks</i> )
Tecnicismi spiegati o definiti	“rublo trasferibile”; residui “di stanziamento”; “tasso centrale” partite “incagliate”
Traslati	la liquidità bancaria svolge la funzione di “ammortizzatore”; il ruolo di “locomotive” dell’espansione; manodopera “tesaurizzata”
Termini appartenenti a un altro sottocodice (politico-sindacale, fiscale, giuridico)	“riparametrizzazione” dei livelli salariali
Strato tecnico-pratico di lingua speciale dell’economia	posizione “a breve”; mercato “parallelo”; operazioni “ponte”; operazioni “sotto la linea”; collocamento “a fermo”
Attenuazione del valore semantico	il “vuoto” avutosi nel 1973 nella fase di avvio del tributo; prezzo ufficiale “storico”

Fonte: Rovere (1989).

Un primo motivo per il consistente uso della virgolettatura è riconducibile a un “atteggiamento di distacco formale” verso i neologismi tecnici conati a ritmi molto alti, soprattutto in ambito finanziario. Un secondo motivo è dato da una spiccata attenzione per la differenziazione dovuta ai diversi impieghi della lingua, come la conversazione quotidiana, il linguaggio burocratico e quello tecnico-scientifico.

Anche il contrassegno grafico del corsivo utilizzato per indicare i termini stranieri (ad es. *standard*, *deficit*, *super*) è secondo l’autore segno di cura formale (Rovere 1989, p. 151). Questi termini sono in generale costituiti da tecnicismi, mentre risultano poco sfruttati come marca di registro colto. I nessi avverbiali latini utilizzati appartengono al repertorio del sottocodice giuridico ed economico.

Le Relazioni annuali e le Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia sono state oggetto di analisi linguistica anche da parte di Sobrero (1993, p. 255), che ha definito le seconde “un testo ufficiale, altamente formale per modalità di confezione e circostanze di enunciazione”. Attingendo dagli esempi enucleati da Rovere, ha individuato metafore, latinismi e neologismi; ha notato inoltre come in esse siano relativamente rare le forme inglesi (tav. 9).

Tavola 9

CONSIDERAZIONI FINALI (1970-1988)			
METAFORE, LATINISMI, NEOLOGISMI E FORME INGLESÌ			
Metafore	Latinismi	Neologismi (1)	Forme inglesi
posizione “a breve”; mercato “parallelo”; operazioni “ponte”; operazioni “triangolari”; emissioni “a rubinetto”	<i>sine die; ad hoc; una tantum; ex ante; ex post; ceteris paribus; ad valorem</i>	fiscalizzazione; diseconomie di scala; disintermediazione bancaria; svantaggio competitivo; parabancario; scorte cuscinetto	<i>fiscal drag; buffer; stocks</i>

Fonte: Rovere (1989); Sobrero (1993).

(1) Le espressioni e i termini indicati erano considerati neologismi al tempo degli studi di Rovere e Sobrero.

Degne di nota sono infine le citazioni di autori italiani, anche di ambito letterario (Rovere 1989, pp. 151-152): oltre a essere segno di erudizione, queste contribuiscono a innalzare ulteriormente il registro (ad es. nelle CF sul 1971 di Guido Carli, un passo di Cesare Beccaria tratto dal suo discorso sullo stato delle finanze milanesi; Carli 1972).

## **Le ricerche compiute negli anni duemila**

Una ricerca compiuta nei primi anni duemila presso la Swansea University sulle Considerazioni finali del Governatore sull'anno 2000 lette da Antonio Fazio (2001) ha confermato l'adozione di un registro formale e colto; ha inoltre segnalato un linguaggio “né complicato né difficile da comprendere” (Zigouri 2005, p. 44). Dall'analisi è emerso che le proposte presentate nelle CF (con un ampio uso dei verbi servili *potere* e *dovere*, degli aggettivi, della prima persona singolare e plurale) indicano l'autorità del Governatore e della Banca e “confermano il carattere soggettivo e l'intento persuasivo del discorso economico” (Zigouri 2005, p. 67). Alcuni esempi di elementi ricorrenti sotto il profilo della morfologia, della sintassi e del lessico sono riportati nelle tavole 10 e 11.

CONSIDERAZIONI FINALI SUL 2000 ANALISI DEL LIVELLO MORFOLOGICO E SINTATTICO	
Tipologia	Esempi
Paratassi e successione di fenomeni e fatti separati da virgole	la liberalizzazione dell'attività, l'ingresso di qualificati operatori esteri, lo sviluppo delle reti commerciali hanno rafforzato la concorrenza; sono stati innovati i prodotti e i canali distributivi, riorganizzati i processi produttivi, contenuti i costi del personale
Uso della prima persona plurale in alternativa alla terza persona singolare	nel Sistema europeo di banche centrali <b>partecipiamo</b> (invece di: la Banca partecipa) alla definizione della politica monetaria comune. Ne <b>curiamo</b> l'attuazione nel nostro mercato; <b>abbiamo avviato</b> , attraverso la rete delle Filiali, indagini sistematiche nei mercati locali
Stile nominale e nominalizzazione realizzata in vari modi (uso di preposizioni e locuzioni preposizionali, uso delle forme implicite del verbo come participio, gerundio e infinito)	la politica monetaria ha contrastato le crescenti spinte inflazionistiche <b>con una serie di incrementi dei tassi ufficiali</b> ; il <b>recupero</b> si è rivelato di breve durata, con il netto <b>rallentamento</b> della crescita nel primo trimestre dell'anno in corso
Nominalizzazioni con uso di verbi generici come apportare, beneficiare, conseguire, consentire, emergere, essere, indicare, registrare, ricondurre, subire	le previsioni per l'anno in corso <b>indicano</b> per l'area una <b>decelerazione</b> della domanda e della produzione; <b>emergono incertezze</b> sull'andamento dei consumi, per il calo dell'occupazione e per la riduzione del valore della ricchezza finanziaria
Uso dei verbi servili "potere" e "dovere" che reggono l'infinito di un altro verbo, del quale indicano una particolare modalità (possibilità, necessità)	l'investimento in favore dell'ambiente e per la valorizzazione del patrimonio culturale <b>può essere</b> esso stesso fonte di sviluppo; il superamento delle difficoltà dell'economia giapponese <b>deve passare</b> attraverso il risanamento del sistema bancario
Uso del condizionale e del futuro nelle previsioni dei fatti e degli andamenti economici	l'economia degli Stati Uniti <b>dovrebbe</b> ritrovare vigore nella seconda metà dell'anno; sull'espansione della spesa pubblica <b>peserà</b> ancora quella sanitaria
Uso della forma passiva con l'ausilio del verbo "andare" per esprimere necessità oppure obbligo	nell'area dell'euro <b>va proseguita</b> l'azione di riequilibrio dei conti pubblici; <b>vanno realizzate</b> le riforme necessarie per stimolare gli investimenti produttivi e aumentare l'elasticità dell'offerta; <b>va ampliata</b> l'offerta dei servizi alle imprese e migliorata la qualità di quelli alle famiglie

continua

segue: Tavola 10

Uso del passivo e del participio passato con funzione passiva per mettere in evidenza l'oggetto dell'azione e non il soggetto	è divenuto operativo il piano di potenziamento delle funzioni <b>svolte</b> attraverso le Filiali; nei settori dell'elettronica e delle comunicazioni, gli incrementi <b>registrati</b> negli anni novanta sono stati superiori al 10 per cento all'anno; l'apprezzamento del dollaro ha aggravato la posizione di paesi <b>legati</b> da cambi fissi all'economia americana; il rendimento del capitale risultava nettamente inferiore a quello <b>osservato</b> negli altri principali paesi
Uso dell'aggettivo anteposto al nome (posizione che di solito indica una maggiore soggettività di giudizio in chi parla o scrive)	l' <b>eccezionale</b> aumento; l' <b>ampia</b> disponibilità; gli <b>elevati</b> margini di profitto; la <b>prolungata</b> crescita della domanda interna; il <b>positivo</b> ciclo economico; un' <b>ampia</b> concessione di credito; la <b>lieve</b> crescita del prodotto; la <b>non favorevole</b> evoluzione dell'economia; le <b>ricorrenti</b> crisi finanziarie

Fonte: Zigouri (2005).

Tavola 11

CONSIDERAZIONI FINALI SUL 2000 ANALISI DEL LIVELLO LESSICALE	
Tipologia	Esempi
Metafore comuni ed espressioni stereotipate	il <b>divario</b> di efficienza che separava le banche italiane dai principali concorrenti europei è stato <b>in larga parte colmato</b> ; le esportazioni sono notevolmente decelerate; negli Stati Uniti il <b>rallentamento</b> dell'economia è stato <b>brusco</b> ; <b>aggressiva</b> è stata la riduzione dei tassi di interesse attuata, dai primi giorni di gennaio dalla Riserva federale; è peggiorato il <b>clima di fiducia</b> delle imprese; l'espansione degli investimenti nell'ultimo quinquennio è stata <b>vivace</b>

Fonte: Zigouri (2005).

Nei volumi dedicati ai linguaggi specialistici dell'italiano (Gualdo e Telve 2021) e all'italiano dell'economia (Gualdo 2023), Riccardo Gualdo si è soffermato su un confronto tra le Considerazioni finali di Antonio Fazio e di Mario Draghi. L'autore ha notato una comune predilezione per i periodi brevi (una media di 20 parole per periodo), per la coordinazione (o paratassi) e anche per l'asindeto in quasi ogni parte del testo<sup>7</sup>. Ha inoltre rilevato come difficilmente sia stato superato

<sup>7</sup> L'asindeto (o giustapposizione) si ha quando nel periodo due proposizioni coordinate sono semplicemente accostate tra loro, separate da una virgola (ad es. *È arrivato, ha salutato tutti, è ripartito*).

il primo grado di subordinazione e, quando ciò è accaduto, le proposizioni interessate sono state quelle di più alta frequenza d'uso, come le relative. Alla stessa conclusione è giunto anche uno studio di Astuti et al. (2020), di cui si parlerà in dettaglio più avanti. Può dirsi dunque che l'uso prevalente della coordinazione abbia segnato un cambiamento nello stile rispetto a quello dei Governatori precedenti (cfr. il paragrafo: *Gli studi degli anni ottanta e novanta del Novecento*).

Nelle CF dei due Governatori è inoltre frequente il ricorso a metafore, come ad esempio: “si è fatta più evidente la divaricazione tra l'andamento, flettente, della produzione industriale in Italia e quello negli altri paesi europei” (Fazio 2004, p. 21); “una mortalità eccessiva che colpisca per asfissia finanziaria anche aziende che avrebbero il potenziale di tornare a prosperare dopo la crisi” (Draghi 2009, p. 10). Nonostante la continuità sul piano sintattico-testuale tra le Considerazioni finali dei due Governatori, in quelle di Draghi si può notare un aumento significativo degli anglicismi, anche di alto grado di specializzazione (come *credit default swap*), “forse a causa della sua più lunga assiduità con la finanza internazionale” (Gualdo e Telve 2021, p. 381).

Nella struttura lineare comune, in cui sono rare le inversioni tra soggetto e predicato o tra principale e subordinata, Gualdo ha poi ritrovato la “congruenza con lo stile asciutto, ‘tutto cose’, rilevabile nei messaggi di fine anno di Carlo Azeglio Ciampi, già governatore della Banca d'Italia come governatore era stato Luigi Einaudi, la cui prosa fu accolta da G. Contini nella sua celebre antologia” (Gualdo e Telve 2021, p. 379). Per un approfondimento su quest'ultimo argomento, cfr. il riquadro: *Le prime Considerazioni finali e la lingua di Luigi Einaudi*.

#### LE PRIME CONSIDERAZIONI FINALI E LA LINGUA DI LUIGI EINAUDI

Il critico letterario, filologo e storico della letteratura Gianfranco Contini ha considerato Luigi Einaudi uno dei migliori prosatori del Novecento e ha inserito un brano delle *Prediche inutili* nell'antologia *Letteratura dell'Italia unita (1861-1968)*, sottolineando l'importanza del ruolo della cosiddetta scrittura funzionale, accanto alla scrittura autonoma (Contini 1997).

Quando il 31 marzo 1947 Einaudi lesse la sua analisi sui fatti accaduti l'anno precedente inaugurò le Considerazioni finali<sup>1</sup>, dando vita a un vero e proprio genere della letteratura economica italiana e al tempo stesso a “un modello di linguaggio, forse [...] anche un modello letterario”. La sua lingua era caratterizzata da una “prosa serrata”, una

1 Il manoscritto delle Considerazioni finali è conservato presso l'Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI).

“ricostruzione precisa dei fatti”, una “spiegazione piana e paziente di cause e conseguenze”, dal “richiamo al dovere” nello sforzo collettivo della ricostruzione, che sfociò talvolta in uno “slancio retorico, di tono quasi risorgimentale” (Signorini 2021, pp. 5-7), nonché da “una passione dei ragionamenti ben fatti, e appoggiati su dati” (Bobbio, 1993). Il linguista e lessicografo Paolo Zolli, dal canto suo, ha considerato Einaudi “un atticista”, per la sua tendenza a una “scrittura elegante ma senza fronzoli, semplice, ma precisa” (Zolli, 1980).

Nel suo saggio dedicato alla lingua einaudiana, la linguista Valeria Della Valle (2010) ne ha ribadito, tra i tratti salienti, l'esattezza e la chiarezza espositiva, mettendo in luce anche la varietà di toni e di registri, derivanti dai molti generi cui l'economista si dedicò: quando il registro degli scritti glielo concedeva, ad esempio nell'epistolario con Ernesto Rossi, ricorreva anche a proverbi e a modi colloquiali e popolari, come “l'uomo propone e dio dispone”, “botte piena e [...] moglie ubriaca”, “non sono farina da far ostie”, “è come dal giorno alla notte” (Della Valle 2010, p. 150). Se da un lato egli ricorse in modo misurato “al tessuto figurale metaforico e alle similitudini”, soprattutto nel campo dei fenomeni naturali (ad es. fiumi, vulcani, tempeste, maree), dall'altro si schierò contro l'uso delle figure retoriche che “non hanno niente a che vedere con la sostanza del problema” (come le metafore belliche *azione offensiva, nuovo fronte, arma dialettica, lotta in corso*). L'attenzione costante a un lessico corretto e appropriato, mai approssimativo, portò Einaudi a ragionare sulle singole parole e a combattere l'enfasi retorica e stereotipica di alcune espressioni, nonché la banalità delle frasi fatte e delle formule preconfezionate<sup>2</sup> (criticò frasi come *il paese sarà inondato da merci estere a buon mercato, invasione di merci a basso prezzo*). Diffidente nei confronti dell'uso dei neologismi occasionali e contro l'abuso dei termini di moda, egli aveva il gusto per la coniazione di parole nuove (ad es. *antivaccinista, cancellierismo, diplomafilia, soluzionista, trustizzare*). Tra gli esempi invece di prime attestazioni di voci che risalgono agli scritti einaudiani poi affermatesi stabilmente, possono citarsi non solo termini settoriali come *azionariato, interventistico, pauperizzare, privatistico*, ma anche voci entrate nell'uso comune come *ricattatorio, solidarismo, uniformizzazione* (Della Valle 2010, pp. 147-152).

Quando dalle colonne del «Corriere della sera» Einaudi si rivolgeva al largo pubblico, il suo argomentare era “esatto, stringente, ma privo di tecnicismi” (Gigliobianco 2006, p. 197). Prestò infine un'attenzione particolare alla cura editoriale, mostrando tra l'altro una vera e propria avversione per le maiuscole che, come scrisse a Ernesto Rossi, “guastano l'estetica della pagina” e “sono bruttissime a vedere” (Della Valle 2010, p. 149; Signorini 2021, p. 10).

<sup>2</sup> In particolare, nel suo *Lo scrittoio del Presidente (1948-1955)* (1956, p. 478), Einaudi definì “pericolo massimo” quello di “cadere nelle ‘frasi fatte’, comunemente dette ‘slogans’”. Questa insofferenza attraversò tutta la produzione scritta dell'economista, come testimonia anche la sua dura critica nei confronti della “terminologia economica bellica” (per approfondimenti su questi temi, cfr. Della Valle 2010, pp. 147 e segg. e Della Valle 2020, pp. 139 e segg.).

manoscritto del Governatore  
Luigi Einaudi  
per la Relazione della  
Banca d'Italia del 1946  
— h

ASBI (t), Carte Baffi, Monte Oppio, Pratt. 16, fasc. 3. Nota che accompagna il manoscritto delle Considerazioni finali di Luigi Einaudi



91

il che oggi vuol dire <sup>quella</sup> ~~la~~ <sup>sia più delibata</sup>  
tutte le grege nuove ~~ed~~  
cioi quelle che ~~debbano essere~~ <sup>facciano</sup> proposte in  
~~particolare parte delle grege~~  
<sup>arrenda</sup> ~~del~~ ~~tratto~~; e la volontà di  
apportare i necessari sacrifici  
talvolta di ingente. Non  
voglio nemmeno porre la  
domanda: questa volontà noi  
ce l'avremo? Non la voglio,  
perché all'impetuosa categoria  
del dovere si risponde in  
modo solo e offensivo!

ASBI (t), Carte Baffi, Monte Oppio, Pratt. 16, fasc. 3. Ultima pagina del manoscritto delle Considerazioni finali di Luigi Einaudi

Quanto al contributo di Carlo Azeglio Ciampi, Della Valle ha sottolineato<sup>8</sup>:

Nessun presidente ha fatto per la lingua italiana quanto ha fatto Ciampi. Quando arrivò alla Banca d'Italia rivoluzionò lo stile delle *Considerazioni finali* della relazione annuale dell'Istituto, introducendo un periodare secco, privo di inutili ridondanze e involuzioni. Sono passate alla storia le sue insofferenze per la *d* eufonica (pari all'insofferenza di Einaudi per le maiuscole), e l'obbligo del *sia... sia* al posto del *sia... che*. Il suo impegno costante in favore dell'italiano gli valse, nel 2002, il titolo di Accademico della Crusca *honoris causa*.

Nelle CF di Draghi (2009, p. 10) la tendenza al ragionamento ordinato e sintetico si è tradotta in frequenti riprese riepilogative introdotte talvolta dai due punti e dal punto fermo, con funzione di incapsulatori<sup>9</sup>:

L'attesa di un forte calo del fatturato [...] e la grande incertezza circa la durata della crisi portano per l'anno in corso a piani di riduzione degli investimenti del 12 per cento nel complesso dell'industria e dei servizi, di oltre il 20 nella manifattura: *valori eccezionali* nel confronto storico.

Un processo di ristrutturazione si era avviato in parti importanti del nostro sistema produttivo nella prima metà del decennio; prima della crisi se *ne* intravedevano già i frutti in termini di produttività e forza competitiva sui mercati esteri; questi tempi difficili *lo* mettono a repentaglio.

Le strutture asindetichiche sono state invece la caratteristica stilistica di Fazio, tanto che Dardano (1998, p. 84) ne ha messo in evidenza la vicinanza con la prosa giornalistica, soprattutto nella scelta dei traslati e nella preferenza per i sintagmi nominali.

La predilezione di Fazio per uno stile apodittico e coordinativo è stata confermata anche nell'ambito di uno studio linguistico, promosso dalla Banca d'Italia e condotto nel 2020 da Valerio Astuti, Riccardo De Bonis, Sergio Marroni e Alessandro Vinci, sulle *Considerazioni finali* lette dai Governatori per gli anni dal 1946 al 2018. Per descrivere lo stile apodittico di Fazio, gli autori hanno richiamato l'efficace metafora dell'accumulazione dei "mattoni a secco" (Astuti et al. 2020, p. 54).

---

8 Della Valle (2020, p. 142; i corsivi sono dell'autrice).

9 Gli incapsulatori sono elementi lessicali (spesso parole generiche, sostantivi o pronomi) che riassumono, riprendendole o anticipandole, altre parti di scritto. Tale aspetto è stato messo in luce da Gualdo e Telve (2021, pp. 380-381; i corsivi nei brani riportati nel testo sono di questi autori).

L'ampia ricerca, che ha permesso di cogliere l'evoluzione dei temi affrontati nelle CF dai Governatori in settant'anni di storia economica italiana, è stata compiuta grazie all'applicazione di metodi statistici e strumenti computazionali avanzati: un dataset, elaborato sulla base dei termini contenuti nelle 73 Considerazioni finali, che ha costituito uno strumento innovativo mediante il quale sono stati analizzati numerosi aspetti del corpus linguistico sotto il profilo quali-quantitativo.

La disamina è stata infatti condotta da diverse angolazioni: dalla lunghezza dei testi ai vocaboli utilizzati, secondo un'analisi di tipo *bag-of-words*, che tiene conto della frequenza d'uso delle parole e non del loro ordine di apparizione. Gli autori si sono soffermati inoltre su alcune scelte lessicali e sintattiche, che testimoniano i cambiamenti della lingua e del contesto esterno, sull'uso di acronimi e sigle, sulla leggibilità dei testi misurata attraverso l'indice Gulpease<sup>10</sup>.

Con riferimento alla forma, la ricerca ha messo in luce come ad esempio l'uso sorvegliato degli acronimi (accompagnati, da Carlo Azeglio Ciampi in poi, da strategie di attenuazione come gli scioglimenti e le glosse), nonché l'utilizzo contenuto e selettivo di anglicismi siano indice di un'attenzione verso un pubblico più esteso. Anche il ricorso a congiunzioni subordinanti più semplici e immediate, utilizzate da Antonio Fazio in poi, (*perché, se* in luogo di *poiché, giacché, in quanto, qualora, purché*), può inquadrarsi “nell'esigenza d'una comunicazione più immediatamente leggibile per cerchie di persone più ampie di quelle cui erano un tempo rivolte le *Considerazioni finali*” (Astuti et al. 2020, p. 60).

Riguardo ai contenuti è emerso, come ci si può attendere, che i temi trattati hanno risentito degli eventi congiunturali e anche delle scelte degli autori delle Considerazioni finali. I mutamenti avvenuti nella storia economica e sociale del nostro paese possono desumersi indirettamente dall'osservazione di alcune frequenze lessicali: il termine *inflazione* ad esempio tocca il massimo delle ricorrenze nelle CF di Guido Carli sul 1974; la parola *globalizzazione* appare per la prima volta nelle Considerazioni finali sul 1996; nelle CF dal 2010 al 2018 i termini *crisi* e *rischio* raggiungono frequenze mai osservate in passato.

Nello specifico i documenti – sostanzialmente omogenei riguardo alla tipologia testuale – hanno riflesso “negli strati più profondi della struttura linguistica [...] indizi d'un mutamento

---

10 L'indice – elaborato tra il 1985 e il 1989 dal Gruppo universitario linguistico e pedagogico, coordinato da Tullio De Mauro – si basa su un algoritmo che, ai fini della leggibilità, prende in considerazione il lessico (la lunghezza delle parole) e la sintassi (la lunghezza delle frasi).

di sguardo e d'impostazione legati sia alla storia economica e sociale sia alle scelte individuali dei Governatori" (Astuti et al. 2020, p. 61).

Questo mutamento è desumibile in particolare da una dettagliata analisi di alcune costruzioni sintattiche (numero di proposizioni subordinate nel periodo, gradi di subordinazione, tipi di subordinate). La scelta degli autori di concentrare l'analisi su cinque tipi di subordinate (causali, consecutive, finali, concessive e condizionali) è dovuta al fatto che queste, rispetto ad altre subordinate più semplici come le relative e le temporali, introducono una maggiore complessità, soprattutto quando esprimono relazioni non fattuali o addirittura controfattuali (tav. 12).

La principale conclusione cui giunge la ricerca riguarda la prevalenza da Ciampi e soprattutto da Fazio in poi delle subordinate finali, che codificano rapporti di causa-effetto, esprimono una motivazione soggettiva, una speranza, una proposta, un invito prospettico all'azione.

All'opposto, le coordinate condizionali, dopo il massimo toccato con Einaudi, riducono il loro spazio da Ciampi in poi. La proposta di avviare programmi di azione viene interpretata come "la risposta delle *Considerazioni finali* alla crescita deludente del Paese a partire dalla metà degli anni Novanta del Novecento" (Astuti et al. 2020, p. 61).

Anche Giuseppe Bruno (2016) ha sottoposto le CF a metodologie statistiche di estrazione di dati testuali, per approfondire le relazioni tra contenuti e scelte lessicali. Bruno ha preso come riferimento un corpus di 20 CF (dal 1966 al 2015) e, con tecniche di *text mining*, ha esaminato la distribuzione di alcune parole altamente frequenti (*banca, mercato, capitale, credito, lavoro, rischio*). L'analisi ha messo in luce come negli anni l'attenzione si sia spostata dalle banche (2005) alle imprese e allo Stato (2010), fino ad arrivare al sistema finanziario e alle crisi delle banche stesse (2015).

Utilizzando la *sentiment analysis*<sup>11</sup> l'autore ha poi estratto alcuni orientamenti generali che sintetizzano il punto di vista dei Governatori, rilevando una loro tendenza alla neutralità rispetto ai principali fatti economici presentati. Questo risultato costituisce un'ulteriore conferma della natura specialistica delle CF: struttura e forma linguistica dei testi non prevedono infatti

---

11 La *sentiment analysis* (analisi del sentimento) esamina l'emozione espressa in un testo e viene utilizzata per determinare se questo contiene emozioni negative, positive o neutre. Un aspetto chiave della *sentiment analysis* è la classificazione della polarità, che si riferisce al sentimento generale trasmesso da un testo, oppure da una frase o da una parola; la classificazione può essere espressa mediante una valutazione numerica, nota come "punteggio del sentimento".

CONSIDERAZIONI FINALI PER GLI ANNI DAL 1946 AL 2018				
RIEPILOGO DELL'ANALISI DELLE SUBORDINATE				
Subordinate	Relazione sottostante	Preposizioni subordinanti	Frequenza media per periodo	Scopo comunicativo
Causali	effetto (reggente): fattuale – causa (subordinata)	perché, poiché, in quanto	massima in Menichella, in netto calo da Ciampi in poi, minima in Fazio	descrizione retrospettiva, rendiconto oggettivo dell'andamento dell'economia nell'anno o nel periodo precedente
Consecutive	causa (reggente): fattuale – effetto (subordinata)	tanto che, al punto che		
Finali	causa (reggente): fattuale – effetto (subordinata)	al fine, allo scopo, affinché	in forte aumento da Ciampi e soprattutto da Fazio in poi; alta anche in Draghi e Visco	formulazione di proposte per programmi di azione (speranza, volontà, invito all'azione)
Concessive	effetto (reggente): controfattuale; è diverso o opposto a quanto atteso – causa (subordinata)	benché, sebbene	massima in Ciampi, minima in Einaudi	formulazione dello sforzo necessario per raggiungere obiettivi importanti nonostante condizioni non propizie
Condizionali	effetto (reggente): non fattuale; è un'eventualità che può prodursi solo al verificarsi della condizione espressa nella subordinata – causa (subordinata)	se, qualora	massima in Einaudi, minima in Fazio	espressione dell'insistenza sulle condizioni necessarie alla ricostruzione postbellica

Fonte: Astuti et al. (2020).

l'esplicita dichiarazione di opinioni o orientamenti personali, ma si concentrano piuttosto sui dati e sui fatti economici, sulla loro analisi e sulla discussione delle loro conseguenze.

Bruno ha inoltre analizzato il livello di leggibilità e di formalità delle CF in base all'*automated readability index* (ARI), confermando che il livello è tale da richiedere

approssimativamente il possesso di una laurea; ha infine sottolineato come l'applicazione di metodologie statistiche renda possibile, tra l'altro, la valutazione della polarità di dichiarazioni e di interi documenti, molto rilevante per aumentare la trasparenza delle comunicazioni delle banche centrali (Bruno 2016, p. 1708).

Ai contributi di Bruno (2016) e di Astuti et al. (2020) si collega, seppure differenziandosi per l'approccio, il lavoro di Cristina Guardiano, Valentina Ligabue e Paola Vezzani (2022), tradotto in inglese con alcuni adattamenti (Vezzani, Guardiano e Ligabue 2023). In una prospettiva interdisciplinare, le autrici hanno analizzato le 75 CF prodotte dal 1947 al 2021 dal punto di vista sociolinguistico, storico ed economico.

Riguardo agli aspetti sociolinguistici le CF sono state esaminate ad esempio con riferimento ai destinatari nel confronto con la Relazione annuale<sup>12</sup>, alla lunghezza, all'organizzazione testuale, all'utilizzo di termini tecnici, all'uso della cosiddetta depersonalizzazione<sup>13</sup>, alla posizione dell'aggettivo rispetto al nome<sup>14</sup>.

Lo studio si è poi concentrato su una dettagliata analisi, svolta in rapporto con il contesto storico di riferimento, di 55 parole chiave maggiormente utilizzate dai Governatori<sup>15</sup>, in

---

12 Nelle parole delle autrici: "I lettori della RA sono solo specialisti: di conseguenza, la RA è ricca di dettagli, dati e informazioni tecniche [...]. Alle CF, invece, accede un pubblico più ampio, con aree di specializzazione più eterogenee (non solo banchieri e operatori finanziari, ma anche imprenditori e altre figure interessate agli andamenti dell'economia nazionale); di conseguenza, le CF sono meno ricche di dettagli e molto brevi (la loro lunghezza media è di 33 pagine, condizionata anche dal fatto che vengono lette in pubblico)" (Guardiano, Ligabue e Vezzani 2022, p. 28).

13 La depersonalizzazione consiste nell'evitare l'uso della prima persona singolare privilegiando la prima persona plurale (in taluni casi più inclusiva) o, più frequentemente, la terza singolare.

14 Considerato che normalmente la posizione pre-nominale è riservata agli aggettivi che esprimono valutazioni soggettive, gli aggettivi in posizione post-nominale è pari all'80 per cento in una selezione di 8 CF (una per Governatore), a comprova dello sforzo dei Governatori di astenersi dall'esprimere valutazioni personali.

15 Le parole chiave selezionate, ordinate in modo crescente con riferimento alla numerosità totale di presenza nelle CF, sono: *paese/i; mercato; credito; imprese; prezzi/i; bancai/banche; investimento/i; sviluppo; capitale/i; Banca d'Italia; crescita; lavoro; cambio/i; inflazione; liquidità; produzione; risparmio; crisi; rischioli; espansione; moneta; riserve; aziende di credito; bancari; politica monetaria; vigilanza; tassi di interesse; concorrenza; sistema bancario; famiglie; prodotto interno lordo/PIL; settore pubblico; saggi/o; aspettative; innovazione/i; sistema creditizio; tecnologica/e; materie prime; disoccupazione; debito pubblico; sportello/i-filiale/i-succursale/i; area dell'euro; borsa; tecnologico/a/i/lche; stabilità monetaria; sofferenze; deteriorati; economie emergenti; pandemia/pandemico; derivato/i; globalizzazione; cartolarizzazione/i; sostenibilità/sostenibili/ESG; FinTech; incagli/inadempienze probabili.*

modo da rilevare connessioni tra i diversi argomenti trattati nelle CF e mettere in relazione alcuni cambiamenti lessicali con orientamenti storici più generali<sup>16</sup>.

La principale conclusione della ricerca è che esiste “un’alta correlazione fra contenuti tecnici e scelte lessicali”, tale che “il requisito di una trasmissione dei contenuti dettagliata e la necessità di renderli accessibili al pubblico specializzato possono essere soddisfatti solo mediante scelte linguistiche rigorose”. In linea con quanto emerge dallo studio di Astuti et al. (2020), anche le autrici notano una sostanziale continuità tra Considerazioni finali, precisando al riguardo che “a dispetto dei cambiamenti che hanno caratterizzato l’italiano nell’ultimo secolo, dalle CF non emergono cambiamenti significativi: questo è da attribuirsi alla loro natura rigida, tendenzialmente conservativa e fedele ai modelli tradizionali dell’italiano standard” (ossia quello ben strutturato dal punto di vista grammaticale e sintattico e privo di particolari tratti sociolinguistici).

---

16 Nella ricerca è stato tra l’altro segnalato l’anno di prima introduzione di 17 parole chiave (ad es. *deteriorati*: 1984; *globalizzazione*: 1999) e ne sono state indicate alcune che nel tempo invece sono scomparse, principalmente a causa di modifiche legislative.





## Considerazioni conclusive

Per inquadrare la lingua dell'economia nell'ambito delle lingue speciali, sono stati innanzitutto illustrati i caratteri e le articolazioni di queste ultime, con attenzione ad alcune questioni di carattere definitorio e teorico-concettuale. È stato poi sottolineato il “doppio volto” della lingua dell'economia, veicolo per la trasmissione di contenuti sia a carattere scientifico sia di tipo divulgativo. È emerso che la lingua dell'economia, soprattutto nel suo “volto” divulgativo, ricorre a un ampio repertorio di figure retoriche (in special modo metafore) che compaiono sin dagli scritti fondativi delle discipline economico-finanziarie. Si avvale inoltre, come anche altre lingue speciali, di strategie ben definite per comunicare contenuti prevalentemente di tipo tecnico e basati su dati. Si tratta di un aspetto particolarmente interessante e dibattuto tra gli esperti e che richiama l'attenzione sul crescente bisogno dell'*economese* (per dirla con un'espressione di Tullio De Mauro)<sup>1</sup> di farsi capire anche dal largo pubblico, senza per questo perdere autorevolezza e specificità.

Dalla ricostruzione storica delle principali tappe che hanno segnato la formazione e lo sviluppo della lingua italiana dell'economia è emerso come il lessico economico moderno sia il frutto di una stratificazione complessa e sia caratterizzato – soprattutto in alcune fasi della sua evoluzione – da una forte internazionalizzazione e da un vivace dinamismo. In un arco temporale di circa otto secoli la terminologia delle arti e dei mestieri legati al mondo del commercio si è progressivamente affinata e stabilizzata, assumendo lentamente la fisionomia di un linguaggio tecnico-scientifico; questa evoluzione si è poggiata soprattutto su un fitto intreccio di trasformazioni e commistioni lessicali e sintattiche. La stratificazione ha riguardato, sul piano lessicale: (a) termini risalenti al Medioevo e al Rinascimento, usati nella tecnica contabile e

---

<sup>1</sup> De Mauro (1994, p. 407).

mercantile ed esportati nelle lingue europee tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento dai grandi mercanti e banchieri fiorentini, veneziani e genovesi. I maggiori contributi alla lingua dell'economia provengono in questa fase dall'opera di figure come Pacioli, Davanzati, Scaruffi e Serra; (b) parole ed espressioni del Sei-Settecento introdotte dai filosofi-economisti (Genovesi, Galiani, Verri e Beccaria) e ricalcate sul modello francese o coniate per rideterminazione semantica; (c) prestiti e calchi dal francese, cui si sono aggiunti tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento quelli dall'inglese, di pari passo con i grandi cambiamenti intervenuti nel contesto storico, economico e sociale di quegli anni; (d) numerosissimi anglicismi di più recente acquisizione – soprattutto a carattere finanziario – con un picco in concomitanza dell'avvento della nuova economia, dell'affermarsi di internet e delle innovazioni nel campo dell'informazione e delle comunicazioni.

Sulla base di questa ricognizione, è possibile concentrare le riflessioni conclusive attorno ad alcuni blocchi tematici, presentando nell'occasione anche qualche suggerimento pratico.

*“Felice esattezza o scarsa leggibilità?”: presidiare la coerenza nella presentazione dei dati.* – I tratti distintivi della prosa degli economisti sembrano essere la sintesi e l'analitica trattazione di dati. Ciò nonostante, in uno studio condotto all'inizio degli anni novanta, De Mauro concludeva che, tranne alcune pregevoli eccezioni, in Italia in media “gli economisti non riescono a scrivere con la chiarezza” dei cultori di scienze dure, come i fisici e i matematici, oppure di discipline quali la sociologia e la linguistica (De Mauro 1994, p. 418).

Cercando le possibili motivazioni, va notato che non solo il lessico economico è ricco di parole comuni usate con significati tecnici (ad es. *cambio, domanda, mercato*), ma spesso dietro parole apparentemente semplici si celano concetti complessi, che rinviano a procedimenti matematici o statistici (come *margini di profitto, sconto, interesse attivo o passivo, cuneo fiscale*). La complessità inoltre riguarda soprattutto il ragionamento, che di frequente si fonda su opposizioni ben definite (*vendere/comprare, salire/scendere*) e su andamenti ripetuti, in base ai quali si elaborano le previsioni.

La linguista Maria Teresa Zanola (2007, pp. 131-132) rammenta quanto sia fondamentale presidiare la coerenza nella presentazione dei dati. Se il controllo di questa coerenza è debole, il risultato sarà una comunicazione oscura; se viceversa vengono utilizzati gli indicatori testuali che permettono di distinguere chiaramente tra l'analisi dei dati e le ipotesi di previsione, ne deriverà un discorso coerente e persuasivo (cfr. a titolo esemplificativo le espressioni contenute nella tav. 3).

*Scientificità versus divulgazione: scrivere seguendo una sintassi fluida e promuovere maggiori occasioni di incontro tra economisti e linguisti.* – Quanto più una lingua diventa scientifica, con il suo apparato di tecnicismi e formulari, tanto più risulta ostica per i non esperti. Maffeo Pantaleoni (1925) ha fatto notare ad esempio che l'economia politica “diventando scientifica è diventata astratta e quindi si è allontanata dalla realtà concreta”; si è resa “intellegibile a un minor numero di persone” e “si è andata restringendo nella condotta degli affari generali del paese”. Questa tendenza, se da un lato ha portato all'allontanamento del grande pubblico dai temi economici, dall'altro ha spinto diversi addetti ai lavori a tentare di colmare tale distanza attraverso una maggiore attenzione alla divulgazione.

L'efficace comunicazione di concetti economici a un pubblico non esperto è cruciale per l'intera disciplina economica, anche al di fuori dell'Italia. Anthony B. Atkinson, nel discorso rivolto in qualità di Presidente alla European Economic Association nel 1990, con riferimento all'economia pubblica ha sottolineato<sup>2</sup>:

I have argued that we should take a wide definition of the economic public and that public economics should not be directed solely at a narrow circle of policy-makers. This conception of the audience affects in turn the way in which the analysis is communicated. Communication has traditionally taken a literary form, and there can be little doubt that among the most effective communicators have been those with an impressive command of the written and spoken word. In the case of the English language, Keynes and Galbraith are obvious examples. There is however the problem that much of the material we wish to put across is not easily expressed in words, especially where it takes the form of statistical evidence. But here I do not believe that we, as a profession, have been particularly inventive. This applies notably to the development of graphics and to the use of new technology.

Secondo De Mauro trovare un “equilibrio stilistico per chi scrive di cose economiche” è difficile. In particolare il travaso dal livello scientifico a quello divulgativo è un processo complicato perché – come ricordato da Mario Deaglio in un contributo su «Il Sole 24 Ore» del 1982, citato dallo stesso De Mauro (1994, p. 415) – nella divulgazione di argomenti economici è necessario affrontare due distinti problemi, rispettivamente di carattere tecnico e di carattere politico. Dal punto di vista tecnico esiste una relazione inversa tra il grado di divulgazione di un concetto e la sua precisione: pertanto a parità di abilità di divulgazione, quanto maggiore è il numero dei destinatari di un concetto reso comprensibile, tanto più questo perde di

---

2 Atkinson (1990, p. 245).

precisione, con una serie di distorsioni nella comprensione dell'economia. Dal punto di vista politico, questa relazione assume particolare rilevanza soprattutto se si pensa che, come ricorda Deaglio, "la divulgazione induce cambiamenti" (De Mauro 1994, p. 416) e può influenzare il comportamento umano.

Così come "scrivere in modo *semplice* non significa scrivere in modo *semplificistico*, [...] divulgare non significa volgarizzare" (Ferrara 2003, p. 9; i corsivi sono dell'autore). La semplificazione spesso "fa pensare a impoverimento, sottrazione di complessità; al contrario è un'operazione colta, raffinata, volta a sottrarre complicazione e ad aggiungere senso" (Lucarelli, 2001, p. 3).

Anche per l'ex Direttore generale della Banca d'Italia Salvatore Rossi "divulgare è difficilissimo", perché "ragionamenti e fatti di natura economica non sono mai esatti e puramente obiettivi" (Rossi 2018, p. 11), proprio perché l'economia è una disciplina sociale e non una scienza dura. Occorre dunque, prosegue Rossi, "una certosina traduzione dal linguaggio tecnico, gergale, nella lingua comune, corrente, cercando di ridurre più che si può l'inevitabile perdita di precisione che ogni traduzione di questo tipo implica [...] senza mai perdere contatto col rigore del ragionamento e con la durezza dei fatti. Al tempo stesso, si devono ricercare semplicità e chiarezza espositive, per quanto complesse siano le questioni trattate" (Rossi 2018, p. 6).

I linguisti, dal canto loro, affermano che è possibile essere chiari anche utilizzando un linguaggio specialistico: anzi, è proprio quando i temi si fanno più tecnici e specialistici che ad esempio una sintassi fluida (non necessariamente semplice) costituisce la prima chiave della leggibilità (Carrada 2012, p. 163). È quindi opportuno fare attenzione alla costruzione delle frasi, affinché queste siano chiare e ben strutturate, in modo che il lettore possa seguire il filo del discorso agevolmente, senza trovare ostacoli alla comprensione del testo. È parimenti opportuno spiegare i tecnicismi, in modo tale che possano essere compresi anche dal lettore non esperto.

Negli ultimi decenni l'opera di semplificazione e razionalizzazione della scrittura tecnico-professionale si è potuta avvalere di numerosi strumenti di guida e supporto, di un'ampia letteratura di manuali di stile e di repertori elaborati dalle Amministrazioni pubbliche e da altre istituzioni<sup>3</sup>.

---

3 Si citano tra i tanti: il manuale di stile della Presidenza del Consiglio dei ministri, a cura di A. Fioritto (1997); il manuale di scrittura amministrativa dell'Agenzia delle Entrate (2003); la guida alla redazione degli atti amministrativi, a cura dell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR e dell'Accademia della Crusca (2011); le guide di stile dell'OCSE (2015) e della Commissione europea (2015; 2020).

Per la Banca d'Italia il documento interno *Vademecum per la redazione delle pubblicazioni istituzionali* intende rispondere esattamente a questo scopo, recependo, con i dovuti adattamenti, anche le migliori prassi seguite a livello nazionale e internazionale.

Se l'obiettivo di una comunicazione efficace è raggiungere il pubblico non esperto attraverso un linguaggio il più possibile semplice e chiaro, fondamentale è anche la collaborazione tra gli attori impegnati nella divulgazione. Nell'ambito della collaborazione tra mondo accademico, esperti di lingua e traduzione e operatori istituzionali merita di essere ricordata l'iniziativa della Rete per l'eccellenza dell'italiano istituzionale (REI)<sup>4</sup>.

Con particolare riferimento alla lingua dell'economia – come sottolineato anche dall'analisi di Gigliobianco (2013; cfr. il capitolo: *L'origine e lo sviluppo della lingua dell'economia in Italia*) – Signorini ricorda che i lessicografi dovrebbero “esplorare di più l'uso della finanza e della banca [...]”. Un maggiore aggancio dei dizionari al sapere tecnico della finanza potrebbe tra l'altro tradursi in un *quid* di educazione economica in più per il complesso della cittadinanza. Anche gli economisti, gli operatori e le autorità finanziarie potrebbero di tanto in tanto prendere l'iniziativa” in modo “che le due categorie di esperti si incontrino più frequentemente” (Signorini 2014, p. 67; il corsivo è dell'autore).

*Internazionalizzazione e dinamismo: operare scelte selettive per anglicismi e neologismi nella prospettiva di un'ecologia linguistica.* – Soprattutto nell'era della globalizzazione e di internet, internazionalizzazione e dinamismo caratterizzano la lingua dell'economia. Questa è aperta a flussi, scambi e interferenze con la lingua comune e, come altre lingue specialistiche, gioca un ruolo importante anche nell'evoluzione dell'italiano. Molto efficace a questo proposito è la conclusione cui giunge Cavagnoli (2007, p. 28) sul rapporto tra lingua comune e linguaggi specialistici: si tratta di “un rapporto simbiotico, nel senso che avviene uno scambio continuo, sebbene non costante, fra i due serbatoi linguistici”. Cortelazzo (1994, p. 24), altrettanto efficacemente, parla di contatto “bidirezionale” tra lingua comune e lingue speciali.

---

4 Nata nel 2005 su iniziativa del Dipartimento italiano della Direzione generale della traduzione dell'Unione europea, la REI si proponeva di tenere in contatto costante i vari attori impegnati nella comunicazione per uniformare il linguaggio istituzionale dell'italiano di alto livello (ad es. riguardo a criteri per l'accoglimento di neologismi, proposte di natura lessicale, sintattica ed espressiva, suggerimenti di comunicazione in chiave di chiarezza e di semplicità). Lo scopo era quello di creare un italiano istituzionale più chiaro e accessibile a tutti, con esigenze simili a quelle della divulgazione scientifica. Per maggiori dettagli, cfr. Accademia della Crusca (2012) e Murillo Perdomo (2021).

A proposito dei forestierismi, il dizionario Devoto-Oli ha registrato negli ultimi decenni un forte aumento dei termini inglesi nel lessico italiano, passando da 1.600 nel 1990 a circa 3.500 voci in meno di trent'anni, contro un migliaio di francesismi e un centinaio di ispanismi o germanismi (lo Zingarelli restituisce dati simili; Zoppetti 2019). Senza temere contaminazioni linguistiche, né abbandonarsi a reazioni di tipo puristico, è unanime l'idea che non si debba rinunciare a esercitare una “sorveglianza” sull'afflusso di queste forme, che dovrebbe essere sostenuta anche da iniziative culturali a tutela della nostra lingua. Queste iniziative, non facili da realizzare, potrebbero essere di grande aiuto “per la trasparenza e la pulizia del vocabolario”, nella prospettiva di quella che Gualdo e Telve (2021, pp. 117 e segg.) chiamano “ecologia linguistica”.

Attualmente la posizione dominante dell'inglese sembra difficile da scalfire. Ma il futuro potrebbe riservare sorprese. Interessante è la prospettiva presentata dai due autori, secondo i quali non è escluso che il primato internazionale dell'inglese sia conquistato da altre lingue, come quelle parlate in Cina o in India, ancora poco usate come seconde lingue, sebbene siano conosciute da un numero altissimo di persone; “oppure potrebbe accadere che il monolinguisimo anglofono sia controbilanciato dall'esplosione del multilinguismo, favorito anche dalle nuove tecnologie” (Gualdo e Telve 2021, p. 59).

Per preservare e valorizzare la lingua comune, l'economista dovrebbe quindi orientarsi verso un attento utilizzo dei forestierismi e dei neologismi, soprattutto nell'ambito della comunicazione rivolta al pubblico generalista<sup>5</sup>.

In particolare, dinnanzi alla presenza crescente degli anglicismi nel linguaggio tecnico dell'economia, l'approccio dovrebbe essere quello di monitorarne l'uso, vagliando di volta in volta l'effettiva necessità di farvi ricorso, in termini soprattutto di chiarezza ed efficacia comunicativa. Molto utile per descrivere l'atteggiamento di equilibrio intellettuale che sarebbe opportuno tenere nell'ambito della comunicazione dei temi economici risulta ad esempio la spiegazione dei criteri seguiti nella redazione dei documenti della Banca d'Italia, fornita nel 2013 dall'allora Vice Direttore generale Signorini<sup>6</sup>:

---

5 Su come valorizzare la lingua e gestire i numerosi cambiamenti da cui è interessata la questione è aperta: la Presidente onoraria dell'Accademia della Crusca, Nicoletta Maraschio – oltre alla costituzionalizzazione dell'ufficialità della lingua italiana – ha proposto ad esempio la realizzazione di un'efficace politica linguistica che, a sua volta, chiama in causa: l'azione coordinata di soggetti diversi per un disegno comune; un quadro coerente di interventi; il coordinamento con la politica linguistica europea, a sostegno del multilinguismo e del plurilinguismo (Maraschio 2014, p. 52).

6 Signorini (2014, p. 65; i corsivi sono dell'autore).

Nelle nostre pubblicazioni, nei discorsi, facciamo attenzione a evitare gli anglicismi quando sono inutili e ineleganti, quando l'uso della parola inglese è frutto più di pigrizia e sciatteria che di vera necessità; quando la parola italiana equivalente, perfettamente adeguata, rende il testo più chiaro e incisivo. Ma non dichiariamo una guerra pregiudiziale agli anglicismi nella coniazione di nuovi termini economici, bancari e finanziari [...]. Le parole nuove, quando indicano cose nuove, sorgono ormai dappertutto nello stesso momento. Non di rado l'uso di una *parola* globale per designare una *cosa* (un prodotto, una transazione) globale facilita la comunicazione, anche tra soggetti di una sola nazione, inevitabilmente immersi nel flusso internazionale delle informazioni e delle idee. Non di rado la ricerca affannosa dell'equivalente indigeno, del calco linguistico, o almeno dell'italianizzazione morfologica, può suonare artificiosa e nuocere, piuttosto che giovare, alla chiarezza della comunicazione.

Un'ulteriore riflessione riguardo ai neologismi è stimolata dalle parole di un acuto osservatore dei costumi linguistici degli italiani, il giornalista e scrittore Michele Serra (2019): questi possono essere “un'invenzione eccellente” oppure “paccottiglia giornalistica”; possono essere un'adozione arricchente oppure “una scemenza detta solamente per farsi notare”. Per non correre questo rischio è opportuno adottare “un vaglio anche selettivo”, che tuttavia non deve essere troppo personale perché la lingua è “strumento sociale per eccellenza” e non si può pretendere che il proprio arbitrio prevalga sulla consuetudine, pena lo snobismo o l'incomprensibilità.

*Una lingua nitida, rigorosa, elegante e inclusiva.* – Dal caso di studio incentrato sulle Considerazioni finali dei Governatori della Banca d'Italia si è potuto cogliere come queste, pur nel solco di una sostanziale continuità, siano state oggetto di un'interessante evoluzione stilistica e lessicale. In particolare, nel 1989 Rovere – nell'analizzare le Relazioni annuali della Banca d'Italia e le CF dei Governatori in un arco temporale di quasi vent'anni (dal 1970 al 1988) – aveva messo in luce un “periodare lungo e complesso”, caratterizzato tra l'altro da subordinazione multipla, lunghe catene nominali, alta varietà di congiunzioni subordinanti. Nel 2020 lo studio di Astuti et al., estendendo notevolmente il periodo di osservazione delle CF (per gli anni dal 1946 al 2018) ha sottolineato come negli ultimi decenni si sia verificata una riduzione: (a) della lunghezza del documento, che ha raggiunto il valore minimo nel 2009; (b) della complessità sintattica, da Carlo Azeglio Ciampi in poi, con una prevalenza delle subordinate finali; (c) della lunghezza media delle frasi. Parallelamente, lo studio ha riscontrato un aumento dell'indice di leggibilità, oltre la soglia che identifica un testo di facile comprensione. Questa evoluzione porta a concludere che

la Banca d'Italia ha risposto (e sta rispondendo) all'esigenza di raggiungere un pubblico più ampio rispetto al passato, seguendo uno stile più semplice e asciutto. Qual è l'obiettivo per il futuro?

Molto eloquenti e dense di suggerimenti appaiono al riguardo le parole del Direttore generale Signorini, pronunciate nel 2021 in occasione di un intervento sulle Considerazioni finali di Luigi Einaudi<sup>7</sup>:

La lingua cambia nel tempo, ma in Banca d'Italia è rimasta viva l'aspirazione a una scrittura nitida, rigorosa e magari, se ci si riesce, dotata di una certa qualità estetica; a una scrittura, insomma, capace idealmente di coniugare acribia ed eleganza; per quanto possibile efficace nell'additare la lezione dei fatti, spiegarne le ragioni, ammonire sulle implicazioni, anche quelle meno ovvie, delle azioni o (più spesso) delle azioni mancate. Non ci si è sempre riusciti, s'intende, e comunque forse mai pienamente; ma l'obiettivo era e resta quello.

Un ultimo, ma non meno importante aspetto dovrebbe spingerci a migliorare il linguaggio, la scrittura, la comunicazione. Quando riflettiamo sull'importanza di scrivere per farci capire non dovremmo infatti mai dimenticare che si tratta di una questione etica, prima ancora che linguistica<sup>8</sup>. Se come ci ricorda Vera Gheno (2019) le parole hanno potere, spetta solo a chi le scrive utilizzarle quale primo strumento di inclusione. Con Di Michele, Fiacchi, Orrù (2022, p. 223) è dunque possibile concludere ricordando ciò che emerge da un loro saggio sulla scrittura inclusiva: "il linguaggio cambia nel tempo, ma noi abbiamo il potere di agire nel presente".

---

7 Signorini (2021, p. 8).

8 Di questo e altri aspetti si è ad esempio discusso nel corso dell'incontro *Le parole sono importanti: come divulgare l'economia e la finanza?*, organizzato dal Servizio Educazione finanziaria della Banca d'Italia nell'ambito dell'iniziativa *OttobreEdufin2022. Il mese dell'educazione finanziaria* e svoltosi a Roma il 17 ottobre 2022. Sul tema della comunicazione inclusiva si è più volte soffermata anche la Vice Direttrice generale della Banca, Alessandra Perrazzelli, come è avvenuto ad esempio l'8 marzo 2022 in occasione del convegno organizzato dall'Associazione Donne Banca d'Italia (ADBI), *La comunicazione inclusiva e la parità di genere: l'importanza delle parole*.



## Bibliografia

La bibliografia è suddivisa in tre sezioni. La prima (Fonti) comprende le opere di riferimento, citate per documentare la nascita e lo sviluppo della lingua dell'economia in Italia; la descrizione bibliografica è relativa alle edizioni consultate, scelte preferibilmente tra quelle di maggior pregio e rarità possedute dalla Biblioteca Paolo Baffi. La seconda sezione (Saggi) raccoglie gli studi analizzati per la stesura del lavoro (monografie, capitoli in opere collettanee, articoli di rivista, interventi di convegno, ecc.). La terza sezione (Repertori e opere di consultazione) include le guide, i manuali, le voci di enciclopedia, i dizionari e i glossari utilizzati, nella maggior parte dei casi disponibili anche online.

I collegamenti ipertestuali sono stati verificati alla data del 15 settembre 2023.

### Fonti

**B**affi P. (1977), *Assemblea generale ordinaria dei Partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 maggio 1977. Anno 1976. Considerazioni finali*, Roma, Banca d'Italia.

Beccaria C. (1804), *Del disordine e de' rimedj delle monete nello Stato di Milano nell'anno 1762*, in Custodi P. (a cura di), *Scrittori classici italiani di economia politica: parte antica*, Roma, Bizzarri, vol. XII, pp. [191]-234. 1<sup>a</sup> ed. 1762.

Beccaria C. (1854), *Ricerche intorno alla natura dello stile*, in *Le opere di Cesare Beccaria. Precedute da un discorso sulla vita e le opere dell'autore di Pasquali Villari*, Firenze, Le Monnier, pp. 85-206. 1<sup>a</sup> ed. 1770.

Carli G. (1972), *Assemblea generale ordinaria dei Partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 maggio 1972. Anno 1971. Considerazioni finali*, Roma, Banca d'Italia.

Carli G. (1975), *Assemblea generale ordinaria dei Partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 maggio 1975. Anno 1974. Considerazioni finali*, Roma, Banca d'Italia.

Ciampi C.A. (1985), *Assemblea generale ordinaria dei Partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 maggio 1985. Anno 1984. Considerazioni finali*, Roma, Banca d'Italia.

Davanzati B. (1754a), *Lezione delle monete Al molt'Illustrre, e Reverendo Sig. Piero Usimbardi Bernardo Davanzati S., in Scisma d'Inghilterra con altre operette del Signor Bernardo Davanzati Bostichi, gentiluomo fiorentino, tratte dall'edizion fiorentina del 1638 citata dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario e ora con somma diligenza rivedute, e ricorrette. Edizione II affatto simile alla prima*, Padova, presso Giuseppe Comino, pp. 119-136. 1<sup>a</sup> ed. 1588.

Davanzati B. (1754b), *Notizia de' cambj, di Bernardo Davanzati a A M. Giulio Del Caccia Dottor di legge*, in *Scisma d'Inghilterra con altre operette del Signor Bernardo Davanzati Bostichi, gentiluomo fiorentino, tratte dall'edizion fiorentina del 1638 citata dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario e ora con somma diligenza rivedute, e ricorrette. Edizione II affatto simile alla prima*, Padova, presso Giuseppe Comino, pp. 105-118. 1<sup>a</sup> ed. 1581.

Draghi M. (2009), *Considerazioni finali. Assemblea ordinaria dei Partecipanti, Roma, 29 maggio 2009. Anno 2008*, Roma, Banca d'Italia.

Einaudi L. (1956), *Lo scrittoio del Presidente (1948-1955)*, Torino, Einaudi.

Fazio A. (2001), *Assemblea generale ordinaria dei Partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 maggio 2001. Anno 2000. Considerazioni finali*, Roma, Banca d'Italia.

Fazio A. (2004), *Assemblea generale ordinaria dei Partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 maggio 2004. Anno 2003. Considerazioni finali*, Roma, Banca d'Italia.

Fibonacci L. (1202), *Incipit liber Abbaci compositus a Lionardo filio Bonaccii Pisano in anno Mccij*, Ms Soppr. C.1. 2616, ff. 1r-214r, Firenze, Biblioteca nazionale centrale.

Fibonacci L. (2020), *Liber Abbaci*, a cura di Giusti E. coadiuvato da D'Alessandro P., Firenze, Olschki, 1<sup>a</sup> ed. critica completa con trad. in inglese.

**G**aliani F. (1770), *Dialogues sur le commerce des bleds*, Londra, [s.n.].

Galiani F. (1780), *Della moneta. Libri cinque di Ferdinando Galiani. Edizione seconda*, Napoli, nella Stamperia Simoniana. 1<sup>a</sup> ed. 1750.

Genovesi A. (1769a), *Lezioni di commercio o sia d'economia civile dell'Ab. Antonio Genovesi Regio Cattedratico di Napoli. Parte prima. Edizione novissima accresciuta di varie aggiunte dell'Autore medesimo*, Bassano, a spese Remondini. 1<sup>a</sup> ed. 1765.

Genovesi A. (1769b), *La logica per gli giovanetti dell'Abate Genovesi a S.E. D. Ferdinando Caracciolo Duca di Castel di Sangro, de' Principi di S. Buono. Edizione seconda*, Napoli, nella Stamperia Simoniana. 1<sup>a</sup> ed. 1766.

**M**isselden E. (1971), *Free trade or, the meanes to make trade flourish: wherein the causes of the decay of trade in this Kingdom are discovered*, New York, Augustus M. Kelley, rist. ed. Londra, John Legat for Simon Waterson, 1622.

Mun T. (1928), *England's treasure by forraign trade*, Oxford, Basil Blackwell, rist. 1<sup>a</sup> ed. per The Economic History Society, 1664.

**P**acioli L. (1494), *Summa de Arithmetica Geometria Proportioni et Proportionalita. – Con spesa e diligentia. E opifitio del prudente homo Paganino de Paganini da Brescia. Nella excelsa cita de vinegia con gratia del suo excelso Dominio che per anni X proximi nullaltro in quello la possi restampare ne altroue stampata in quello portarla sotto pena in ditta gratia contenuta. Neglianni de nostra Salute Mcccclxliiij adi 10 de nouembre ... Frater Lucas de Burgo sancti Sepulchri.*

Pacioli L. (1523), *Summa de Arithmetica geometria. Proportioni, et proportionalita, nouamente impressa in Toscolano. – Et per esso paganino di nouo impressa, in Tusculano sula riua dil laco Benacense, finita adi XX Decembre 1523.*

Pacioli L. (1878), *Tractatus de computis et scripturis. Trattato de' computi e delle scritture*, con prefazione e note edito per cura del prof. Vincenzo Gitti, Torino, Fratelli Bocca. 2<sup>a</sup> ed. Fac-simile di quella del 1494.

Pegolotti di Balduccio F. (1967), *La pratica della mercatura*, in Pagnini del Ventura G.F., *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze. Della moneta e della mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI*, Bologna, Forni, II vol. Riproduzione anastatica dell'ed. di Lisbona e Lucca, Giuseppe Bouchard librajo francese in Firenze, 1766. 1<sup>a</sup> ed. 1335-1343.

Scaruffi G. (1582), *L'Alitinonfo di M. Gasparo Scaruffi regiano, per fare ragione, et concordanza d'oro, e d'argento; che servirà in universale; tanto per provvedere à gli infiniti abusi del tosare, et guastare monete; quanto per regolare ogni sorte di pagamenti et ridurre anco tutto il mondo ad una sola moneta*, Reggio, per Hercoliano Bartoli.

Serra A. (1913), *Breve trattato delle cause, che possono far abbondare li Regni d'oro e argento. Dove non sono miniere. Con applicazione al Regno di Napoli*, in Graziani A. (a cura di), *Economisti del Cinque e Seicento*, Bari, Laterza, pp. 141-235. 1<sup>a</sup> ed. 1613.

Verri P. (1771), *Meditazioni sulla economia politica*, Livorno, nella Stamperia dell'Enciclopedia.

## Saggi

Astuti V., De Bonis R., Marroni S. e Vinci A. (2020), *Così parlarono i Governatori della Banca d'Italia: un'analisi del corpus linguistico delle Considerazioni finali*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 592.

Atkinson A.B. (1990), *Public economics and economic public*, «European Economic Review», 34, pp. 225-248.

Attivissimo P. (2014), *Lingua italiana per oggi e per domani*, intervento al convegno *Le conversazioni di Dante2021*, Ravenna, 4-7 settembre 2013, Ravenna, Longo editore, pp. 67-70.

- Balboni P.E. (1982), *Le microlingue: considerazioni teoriche*, «Scuola e lingue moderne», 20, pp. 107-111 e pp. 136-148.
- Beccaria C.L. (a cura di) (1973), *Linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.
- Beltratti A. (2016), *Lingua italiana, lingua inglese ed educazione finanziaria*, in Marazzini C. (a cura di), *L'italiano delle banche e della finanza*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 33-36.
- Berruto G. (1980), *La variabilità sociale della lingua*, Torino, Loescher.
- Bobbio N. (1993), *Profilo ideologico del Novecento*, Milano, Garzanti, 4<sup>a</sup> ed.
- Bombi R. (a cura di) (1995), *Lingue speciali e interferenza*, atti del convegno seminariale, Udine, 16-17 maggio 1994, Roma, Il Calamo.
- Brandolini A. e Gobbi G. (1990), *Il contributo italiano alla fondazione ed allo sviluppo della "Econometric Society"*, «Quaderni di storia dell'economia politica», 8, 2-3, pp. 39-78.
- Bruno G. (2016), *Text mining and sentiment extraction in central bank documents*, intervento al convegno 2016 IEEE International Conference on Big Data, Washington DC, 5-8 dicembre 2016, pp. 1700-1708.
- Carrada L. (2012), *Lavoro, dunque scrivo! Creare testi che funzionano per carta e schermi*, Bologna, Zanichelli, pp. 151-191.
- Cavagnoli S. (2007), *La comunicazione specialistica*, Roma, Carocci.
- Ciocci A. (2021), *Luca Pacioli e l'economia a misura d'uomo*, in Martelli M. (a cura di), *Il Pacioli. Dall'economia del PIL all'economia civile*, Città di Castello, Nuova Prhomos, pp. 193-234.
- Cipolla C.M. (1994), *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, il Mulino, 5<sup>a</sup> ed.
- Contini G. (1997), *Letteratura dell'Italia unita (1861-1968)*, Firenze, Sansoni, 5<sup>a</sup> ed.
- Cortelazzo M.A. (1994), *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 2<sup>a</sup> ed.

Dardano M. (1973), *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari, Laterza.

Dardano M. (1994), *I linguaggi scientifici*, in Serianni L. e Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, vol. II. *Scritto e parlato*, pp. 497-551.

Dardano M. (1998), *Il linguaggio dell'economia e della finanza*, in Domenighetti I. (a cura di), *Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, pp. 65-87.

Della Valle V. (2010), *La lingua di Luigi Einaudi fra classicismo e pathos*, in Gigliobianco A. (a cura di), *Luigi Einaudi: libertà economica e coesione sociale*, Roma-Bari, Laterza (Collana storica della Banca d'Italia. Serie saggi e ricerche, 6), pp. 138-154.

Della Valle V. (2020), *Le parole valgono per custodire la Repubblica: l'italiano di due presidenti*, in Della Valle V. e Patota G., *Le parole valgono*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, pp. 135-149.

De Mauro T. (1994), *Nota linguistica aggiuntiva*, in Bocciarelli R. e Ciocca P. (a cura di), *Scrittori italiani di economia*, Roma-Bari, Laterza, pp. 407-423.

De Mauro T. (2019), *Il valore delle parole. Con un saggio di Stefano Gensini*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

De Viti De Marco A. (1898), *Saggi di economia e finanza*, Città di Castello, Giornale degli Economisti, Tip. Stabilimento S. Lapi. 1<sup>a</sup> ed. 1891, pubblicata nelle *Memorie* dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Devoto G. (1939), *Lingue speciali: dalle cronache della finanza*, «Lingua nostra», 1, agosto, pp. 114-121.

Egger J.-L. (2016), *Dall'anatocismo allo spread: esperienze di linguaggio finanziario*, in Marazzini C. (a cura di), *L'italiano delle banche e della finanza*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 37-47.

- Finoli A.M. (1947), *Osservazioni sulla lingua degli economisti italiani del Settecento*, «Lingua nostra», 8, 3-4, pp. 108-112.
- Finoli A.M. (1948), *Note sul lessico degli economisti del Settecento*, «Lingua nostra», 9, 3-4, pp. 67-71.
- Fitoussi J.P. (2019), *La neolingua dell'economia. Ovvero come dire a un malato che è in buona salute*, intervista a cura di F. Pierantozzi, Torino, Einaudi.
- Folena G. (1983), *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi.
- Gatta E. (2014), *Lingua italiana per oggi e per domani*, intervento al convegno *Le conversazioni di Dante2021*, Ravenna, 4-7 settembre 2013, Ravenna, Longo editore, pp. 51-52.
- Gheno V. (2019), *Potere alle parole. Perché usarle meglio*, Torino, Einaudi.
- Giannantonj G. (2000), *Il "vero lume" di Gasparo Scaruffi e la ricerca della moneta universale (secoli XVI-XVIII: l'alchimia monetaria di un finanziere italiano del Rinascimento)*, Bologna, Compositori.
- Gigliobianco A. (2006), *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Roma, Donzelli.
- Gigliobianco A. (2013), *La lingua italiana e l'economia*, «Accademia della Crusca», 17 dicembre e 20 dicembre.
- Giovanardi C. (1987), *Linguaggi scientifici e lingua comune nel Settecento*, Roma, Bulzoni.
- Gotti M. (1991), *I linguaggi specialistici: caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, Firenze, La Nuova Italia.
- Grandi N. (2020), *Parliamo una lingua o un linguaggio?*, «Linguisticamente», 26 giugno.
- Graziani A. (1988), *La partita a scacchi*, in McCloskey D.N., *La retorica dell'economia. Scienza e letteratura nel discorso economico*, Torino, Einaudi, pp. IX-XIV.

Grice H.P. (1975), *Logic and conversation*, in Cole P. e Morgan J.L. (a cura di), *Syntax and semantics. Speech acts. Vol. 3*, New York, Academic Press, pp. 41-58.

Gualdo R. (2023), *L'italiano dell'economia*, Roma, Carocci.

Gualdo R. e Telve S. (2021), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci-Aulamagna. 1<sup>a</sup> ed. 2011.

Guardiano C., Ligabue V. e Vezzani P. (2022), *Le Considerazioni finali fra lingua, storia ed economia*, «Bancaria», 100, 7-8, pp. 26-56.

Hoffmann L. (1984), *Seven roads to LSP*, «Special Language Fachsprache», 6, 1-2, pp. 28-38.

Hope T.E. (1971), *Lexical borrowing in the romance languages: a critical study of Italianisms in French and Gallicisms in Italian from 1100 to 1900*, New York, New York University Press, 2 v.

Le Branchu J.Y. (1934), *La théorie quantitative de la monnaie au XVI siècle*, «Revue d'économie politique», 48, 4, pp. 1241-1256.

Librandi R. (1997), *Sul lessico dell'economia negli scritti di Antonio Genovesi e Ferdinando Galiani*, in *Letteratura e industria*, atti del XV Convegno AISLLI, Torino, 15-19 maggio 1994, Firenze, Olschki, tomo I, pp. 239-252.

Lopez R.S. (1971), *The commercial revolution of the Middle Ages, 950-1350*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice-Hall.

Lucarelli A. (a cura di) (2001), *Semplificare il linguaggio burocratico. Meccanismi e tecniche*.

Lumbelli L. (1989), *Fenomenologia dello scrivere chiaro*, Roma, Editori Riuniti.

Manni P. (2012), *Le parole della finanza e del commercio*, in Mattarucco G. (a cura di), *L'italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, Firenze, Accademia della Crusca.



- Maraschio N. (2014), *Lingua italiana per oggi e per domani*, intervento al convegno *Le conversazioni di Dante2021*, Ravenna, 4-7 settembre 2013, Ravenna, Longo editore, pp. 52-56.
- Marazzini C. (2016), *L'italiano e i banchieri*, in Marazzini C. (a cura di), *L'italiano delle banche e della finanza*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 13-23.
- McCloskey D.N. (1983), *The rhetoric of economics*, «Journal of Economic Literature», 21, 2, pp. 481-517.
- McCloskey D.N. (1985), *The rhetoric of economics*, Madison, University of Wisconsin Press, 2<sup>a</sup> ed. 1998.
- McCloskey D.N. (1988), *La retorica dell'economia. Scienza e letteratura nel discorso economico. Con una introduzione di Augusto Graziani*, Torino, Einaudi; trad. it. di *The rhetoric of economics*, Madison, University of Wisconsin Press, 1985.
- Murillo Perdomo D. (2021), *La Rete di Eccellenza dell'Italiano istituzionale*, «Lingua Italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.
- Nuccio O. (1965), *Bernardo Davanzati*, in Custodi P. (a cura di), *Scrittori classici italiani di economia politica: parte antica*, Roma, Bizzarri, vol. II, Appendice I, pp. I-LIV.
- Omiccioli M. (2019), *Paolo Baffi tra bibliografia e biografia*, in Memoli V., Stefani M.L. e Visca R. (a cura di), *Gli scritti di Paolo Baffi in rete. Bibliografia ipertestuale*, Roma, Banca d'Italia (Collezioni e studi della Biblioteca Paolo Baffi, 3), pp. 1-17.
- Paccagnella I. (2005), *L'italiano dell'economia e dell'amministrazione*, atti del seminario della Società Dante Alighieri, Tirana, 2-5 dicembre, pp. 5-40.
- Pantaleoni M. (1925), *Erotemi di economia*, Bari, Laterza, 2 v.
- Parolini M.L. (1981), *Un precursore delle teorie monetarie: Bernardo Davanzati*, «Economia e storia. Rivista italiana di storia economica e sociale», 3, pp. 299-332.

Patuelli A. (2016), *Lingua, diritto ed economia*, in Marazzini C. (a cura di), *L'italiano delle banche e della finanza*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 25-31.

Rando G. (1990), *Capital gain, lunedì nero, money manager e altri anglicismi recentissimi del linguaggio economico-borsistico-commerciale*, «Lingua nostra», 51, 2-3, pp. 50-66.

Ricci A. (2005), *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne.

Ricci L. (1994), *Il lessico matematico della Summa di Luca Pacioli*, «Studi di lessicografia italiana», 12, pp. 5-71.

Rossi S. (2018), *Elogio alla divulgazione*, Lectio magistralis del Direttore generale della Banca d'Italia e Presidente dell'Ivass, Università Ca' Foscari, Venezia, 5 ottobre.

Rovere G. (1989), *Sottocodici e registri in testi tecnici. Occorrenze e cooccorrenze*, «Rivista italiana di dialettologia», 13, pp. 135-160.

Saccomanni, F. (2013), *Verso una vera Unione economica e monetaria?*, intervento al convegno *Gasparo Scaruffi e la moneta unica: dal Rinascimento all'Unione europea*, Reggio Emilia, 10 gennaio.

Sager J.C., Dungworth D. e McDonald P.F. (1980), *English special languages*, Wiesbaden, Brandstetter.

Santini A. (1998), *Unione monetaria nel Rinascimento: L'«Alitinonfo» di Gasparo Scaruffi per il Duca d'Este*, Ferrara, Corbo.

Scavuzzo C. (1992), *Il linguaggio delle pagine economiche*, in Medici M. e Proietti D. (a cura di), *Il linguaggio del giornalismo*, Milano, Mursia, pp. 173-189.

Serianni L. (2005), *Un treno di sintomi. I medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.

Serianni L. (2007), *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.

- Serra M. (2019), *Le parole in cammino*, prefazione a Marazzini C. con Arletti C., *Elogio dell'italiano: amiamo e salviamo la nostra lingua*, la Repubblica.
- Signorini L.F. (2014), *Lingua italiana per oggi e per domani*, intervento al convegno *Le conversazioni di Dante2021*, Ravenna, 4-7 settembre 2013, Ravenna, Longo editore, pp. 58-67.
- Signorini L.F. (2021), *Le "considerazioni finali" di Luigi Einaudi*, intervento del Direttore generale della Banca d'Italia al convegno presso l'Università IULM, Roma, 20 ottobre. Un estratto dell'intervento dal titolo *Luigi Einaudi, uno scrittore alla prova delle Considerazioni finali* è stato pubblicato su «Il Sole 24 Ore», 9 novembre 2021.
- Sobrero A.A. (1993), *Lingue speciali*, in Sobrero A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari, Laterza, pp. 237-277.
- Sosnowski R. (2005), *Lingua dell'economia sulla stampa e alla televisione*, in *Tradizione e innovazione. Il parlato: teoria, corpora, linguistica dei corpora*, atti del VI convegno SILFI, Firenze, Cesati, pp. 527-536.
- Sosnowski R. (2006), *Origini della lingua dell'economia in Italia: dal XIII al XVI secolo*, Milano, FrancoAngeli.
- Ventura E. (2023), *Tra "bazooka", "paracadute" e "ristori": il discorso metaforico nel linguaggio economico-finanziario contemporaneo*, «Studi di lessicografia italiana», 40, pp. 218-279.
- Vezzani P., Guardiano C. e Ligabue V. (2023), *An interdisciplinary approach to economic texts: the "Considerazioni finali" by the Governor of the Bank of Italy as a case study*, in Wachtel P., Ferri G. e Miklaszewska E. (a cura di), *Creating value and improving financial performance*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 205-237, trad. ingl. di Guardiano C., Ligabue V. e Vezzani P., *Le Considerazioni finali fra lingua, storia ed economia*, «Bancaria», 100, 7-8, pp. 26-56, 2022.
- Visco I. (2021), *Note sull'economia di Dante e su vicende dei nostri tempi*, «Nuova Antologia», 2300, 4, pp. 42-60, intervento del Governatore della Banca d'Italia al Festival *Dante2021*, Ravenna, 11 settembre 2021.

W andruszka M. e Paccagnella I. (1974), *Introduzione all'interlinguistica*, Palermo, Palumbo.

Zanola M.T. (2007), *Terminologia dell'economia e della finanza: prospettive di studio*, in Zanola M.T. (a cura di), *Terminologie specialistiche e tipologie testuali. Prospettive interlinguistiche*, atti del convegno organizzato dall'Università Cattolica, Milano, 26-27 maggio 2006, Milano, ISU Università Cattolica, pp. 109-132.

Zigouri E. (2005), *Le lingue speciali. Analisi di testi italiani economico-commerciali*, Swansea University, pp. 42-67.

Zolli P. (1980), *Luigi Einaudi e la lingua italiana*, «Lingua nostra», 41, 1, pp. 89-99.

Zoppetti A. (2019), *La sostituibilità degli anglicismi con corrispettivi italiani*, «Lingua Italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 4 settembre.

## Repertori e opere di consultazione

Accademia della Crusca (2012), *Rete di eccellenza dell'italiano istituzionale (REI)*, 11 settembre.

Accademia della Crusca (2016), *Gruppo "Incipit"*, 18 febbraio.

Agenzia delle Entrate (2003), *Manuale di scrittura amministrativa*, in collaborazione con il Dipartimento di Studi italianistici dell'Università di Pisa, a cura di F. Franceschini e S. Gigli.

Archivio di Stato di Prato, *Fondo Datini*.

Associazione bancaria italiana, *Glossario*.

Berruto G. e Cerruti M., (2019), *Manuale di sociolinguistica*, Torino, UTET-De Agostini Scuola, 2<sup>a</sup> ed.

Bianchini M. (2012), *Gasparo, Scaruffi*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Bruni L. (2012), *Genovesi, Antonio*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Commissione europea (2015), *Scrivere chiaro*.

Commissione europea (2020), *European Commission Style Guide*.

De Francesco A. (2013), *Verri, Pietro*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

De Mauro T. (2001), *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Bari, Laterza.

Di Michele V., Fiacchi A. e Orrù A. (2022), *Scrivi e lascia vivere. Manuale pratico di scrittura inclusiva e accessibile*, Palermo, Flacowski.

Di Teodoro F.P. (2014), *Pacioli, Luca*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 80, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Ferrara R. (2003), *Prefazione*, in Agenzia delle Entrate in collaborazione con il Dipartimento di studi italianistici dell'Università di Pisa, *Manuale di scrittura amministrativa*, a cura di F. Franceschini e S. Gigli.

Gambino A. (1972), *Bresciani-Turroni, Costantino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 14, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Gavagna V. (2013), *Fibonacci, Leonardo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Giovanardi C. (1993), *Linguaggi settoriali*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 5<sup>a</sup> Appendice.

Gualdo R. (2009), *Linguaggi specialistici*, in *XXI secolo*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR e Accademia della Crusca (2011), *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*, 1<sup>a</sup> ed.

Malanima P. (2018), *Scaruffi, Gasparo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 91, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

McCloskey D.N. (2019), *Economical writing: thirty-five rules for clear and persuasive prose*, Chicago, The University Chicago Press, 3<sup>a</sup> ed.

Migliorini B. (1935), *Prestito*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Napolitani P.D. (2013), *Pacioli, Luca*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Scienze*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

OCSE (2015), *OECD Style Guide. Third edition*, Parigi, OECD Publishing.

Pasta R. (2012), *Beccaria, Cesare*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Perrotta C. (2012), *Davanzati, Bernardo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Porta P.L. (2012), *Galiani, Ferdinando*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento della Funzione pubblica (1997), *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, a cura di A. Fioritto, Bologna, il Mulino.

Proietti D. (2010a), *Divulgazione, linguaggio della*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Proietti D. (2010b), *Economia, lingua dell'*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

**R**ando G. (1987), *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*, Firenze, Olschki.

Roncaglia A. (2012), *Serra, Antonio*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Economia*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Rovere G. (2010), *Linguaggi settoriali*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

Rovere G. (2011), *Registro*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

**S**erianni L. (1991), *Grammatica italiana*, Torino, UTET.

Severino, A. (1937), *Manuale di nomenclatura linguistica*, Milano, Ed. Le Lingue Estere.

Soldani M.E. (2015), *Pegolotti, Francesco di Balduccio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 82, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.

**V**oghera M. (2010), *Lingua parlata*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.





## **In questa collana:**

- n. 1 *L'eredità di Ernesto Rossi. Il fondo della Biblioteca Paolo Baffi*, a cura di Simonetta Schioppa e Silvia Mastrantonio, 2018 (solo in italiano).
- n. 2 *La «strana» biblioteca di uno «strano» economista. Viaggio tra i libri di Ernesto Rossi*, di Massimo Omiccioli, 2018 (solo in italiano).
- n. 3 *Gli scritti di Paolo Baffi in rete. Bibliografia ipertestuale*, a cura di Valentina Memoli, Maria Lucia Stefani e Rosanna Visca, 2019 (solo in italiano).
- n. 4 *Il “Salottino del Governatore”. Una collezione di libri antichi e di pregio*, a cura di Simonetta Schioppa, in collaborazione con Maria Grazia Masone e Monica Sinatra, 2021 (solo in italiano).
- n. 5 *Andrea Generale. Bibliografia degli scritti. A Bibliography of His Writings*, a cura di Virginia D’Ambrosio e Maria Grazia Masone, 2021 (edizione bilingue in italiano e in inglese).
- n. 6 *Marcello de Cecco. Bibliografia degli scritti. A Bibliography of His Writings*, a cura di Maria Grazia Masone e Monica Sinatra, 2022 (edizione bilingue in italiano e in inglese).
- n. 7 *Albert Ando. A Bibliography of His Writings*, a cura di Clara Dall’Osso, Valentina Memoli e Rosanna Visca, 2022 (solo in inglese).

